

BRATISLAVA, DUBCEK TORNA IN PUBBLICO

# Ore di tensione a Praga Si teme la repressione

IN VISTA DEL VERTICE DI MALTA CON GORBACEV

## Bush: «Addio guerra fredda»

WASHINGTON — In occasione della festa del Thanksgiving, il giorno in cui l'America celebra i valori che hanno stimolato la colonizzazione del Nuovo mondo, il Presidente George Bush (nella foto mentre si congratula con il coro dell'Armata Rossa) ha salutato alla tv i nuovi cambiamenti nell'Est europeo.

«Nel mondo ci sono nuovi colonizzatori — ha detto — nel loro viaggio alla ricerca della libertà e per molti è un viaggio all'interno del Paese che con il loro coraggio sono riusciti a trasformare». Bush ha poi espresso l'auspicio che nel prossimo

incontro a Malta con il leader sovietico Gorbacev «si possa lavorare per farla finita una volta per sempre con la guerra fredda». Nel summit, ha detto Bush, «non lasceremo cadere nessuna opportunità per espandere la libertà e rendere possibile la pace».

Il portavoce sovietico Gerasimov ha avuto parole di apprezzamento per il messaggio di Bush, aggiungendo che «gli sviluppi provano che il mondo sta entrando in una nuova fase di sviluppo».



De Carlo a pagina 4

PRAGA — Il popolo cecoslovacco torna quotidianamente nelle piazze ma il clima si è fatto più pesante e incerto. I vertici militari hanno annunciato con toni piuttosto minacciosi la piena disponibilità a difendere «le conquiste del socialismo». Trecentomila erano ieri in piazza San Venceslao a Praga a chiedere le dimissioni dei dirigenti comunisti più ortodossi. Indietro non si torna, ha esclamato il drammaturgo dissidente Vaclav Havel che ha invocato anche per la Cecoslovacchia la via della libertà e della prosperità.

Dubcek, l'uomo più invocato e ammirato in questo nuovo fermento della storia cecoslovacca, non ha potuto raggiungere Praga ma ha parlato a Bratislava davanti a 50 mila persone. Ha chiesto il rinnovamento della società ma nel contempo ha messo in guardia dal rischio implicito di rivendicazioni eccessive.

Ieri era circolata la notizia che gli studi della televisione di Praga erano stati occupati dagli agenti della polizia segreta. Non si è avuta conferma precisa dell'operazione ma la tv non ha trasmesso in diretta, come mercoledì, i momenti salienti della protesta in piazza San Venceslao.

Nel corso della giornata si è temuto che il regime potesse passare alla mano forte ed erano corse voci di movimenti militari. Peraltro molti agenti hanno inalberato sulle proprie uniformi le cocarde con i colori nazionali per esternare simpatia verso il popolo. Oggi si riunirà il comitato centrale del Pcus cecoslovacco. Si ritiene che ci sarà un rimpasto nei quadri del partito per segnalare una conferma dei moderati. Del resto da Mosca giungono segnali contrari all'uso della forza da parte del regime di Praga. Un segnale che sottolinea l'isolamento del regime stesso.

Borricchi a pagina 4

IL «PILOTA»  
Ora Rust  
accoltella

ROMA — Mathias Rust (nella foto), il giovane tedesco che balzò alla ribalta quando con il suo aereo entrò nella piazza Rossa di Mosca, è stato arrestato e aver accoltellato l'allieva infermiera ad Amburgo. Rust svolge servizio civile in un ospedale della città. Dopo aver cercato di baciare la ragazza diciottenne, vistosi respinto, l'ha colpita con due coltellate. La giovane versa in gravi condizioni.

Servizio a pagina 4

OCCHETTO: «NIENTE PASTICCI SULLA MIA PROPOSTA»

## Il Pci va oggi al voto

Il nodo principale è il congresso straordinario: se e quando

ROMA — Oggi si vota. A conclusione del comitato centrale più lungo nella storia del Partito comunista, Occhetto chiederà una scelta chiara. Ha fatto sapere che «non vuole pasticci» e solleciterà perciò un pronunciamento netto sulla proposta di rifondazione illustrata nella relazione iniziale.

Oggi, dunque, il Pci dovrebbe «contarsi». Probabilmente i voti saranno più d'uno. C'è da decidere, prima di tutto, sul «sì» alla proposta di fondo della segreteria. Un progetto di tale portata, se accettato, comporta di sicuro un congresso straordinario. Lo stesso Occhetto lo aveva già lui stesso previsto nella relazione. Ma il segretario aveva disegnato un percorso «lungo», prima la convenzione programmatica e dopo il congresso. Percorso che ha però incontrato troppi sbarramenti nel comitato centrale. C'è infatti chi lo vuole al più presto possibile, come Ingrao e la sinistra, l'ala cosuttiana, ma anche altri, appartenenti allo schieramento cosiddetto di destra. E chi, come i colonnelli di Occhetto, vuole invece convocare nei prossimi mesi una grande conferenza programmatica e rimandare il congresso straordinario a dopo le elezioni amministrative della primavera '90.

Si sono già schierati su quest'ultima posizione i segretari regionali di Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Calabria, regioni che, da sole, rappresentano oltre la metà del Pci. Un ordine del giorno in questo senso dovrebbe così ottenere la maggioranza oggi al comitato centrale. Rimane però il rischio di dolorose lacerazioni.

Servizi a pagina 2

PRIMA DELL'ESAME AL SENATO

## Legge antidroga: tempi allungati

Divergenze nella maggioranza, la sinistra dc si dissocia

ROMA — I tempi di approvazione della nuova legge antidroga si sono già allungati. E la decisione è stata presa prima ancora dell'inizio vero e proprio dell'esame del provvedimento da parte dell'Aula del Senato avvenuto ieri pomeriggio.

Nella tarda mattinata la prima delle riunioni del capigruppo della maggioranza decise per seguire passo dopo passo i vari passaggi dell'iter della legge, ha fatto già slittare di qualche giorno la scadenza prevista per il «sì» definitivo di palazzo Madama. Sarebbe dovuto avvenire

entro la prossima settimana e ci sarà invece solo mercoledì 6 dicembre.

Perché questo ritardo? I motivi vanno cercati sicuramente negli appuntamenti «diversi», come la visita a Roma di fine mese di Gorbacev, che potranno rallentare il dibattito. Ma c'è da scommettere che a convincere il capigruppo a scegliere tempi non troppo stretti siano state soprattutto le divergenze presenti all'interno della maggioranza sui contenuti della nuova legge, che introduce il principio della illiceità del consumo di droga e

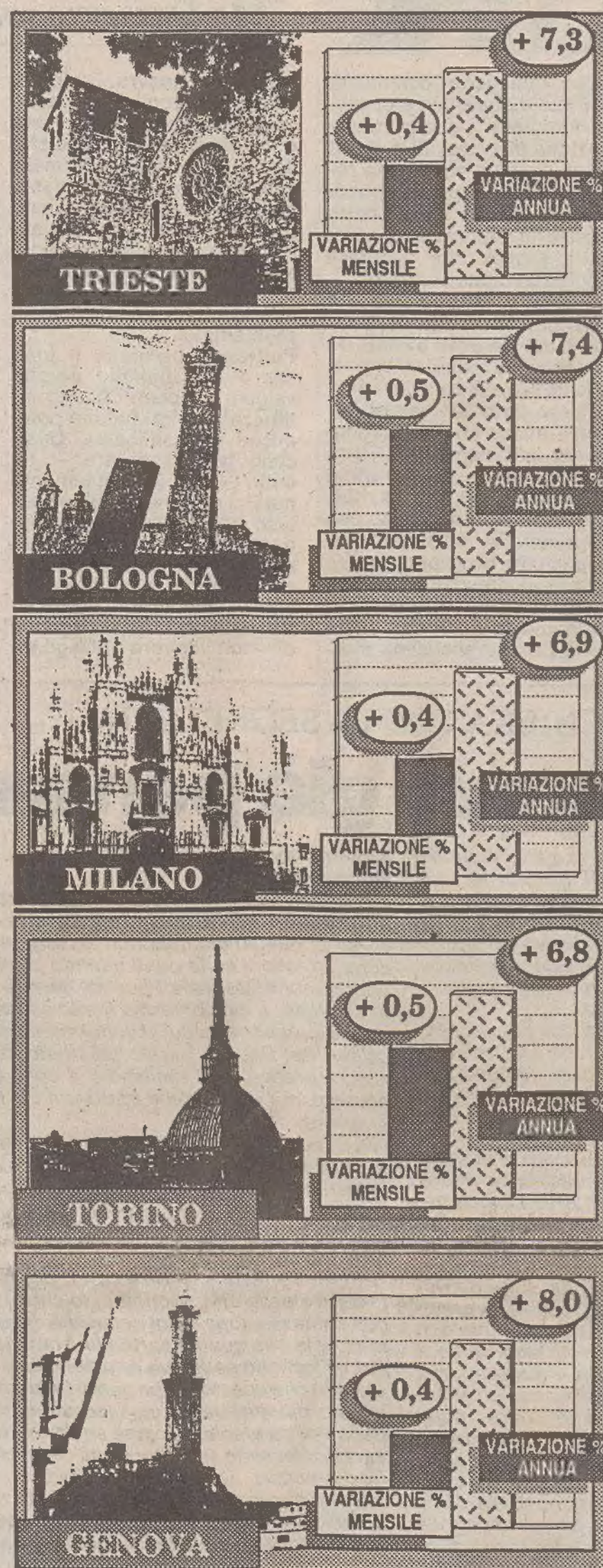
delle sanzioni prima amministrative e poi penali per i tossicodipendenti.

Se il Psi e la maggioranza della Dc ribadiscono che le linee guida del provvedimento «maturate» in decine di sedute dell'apposito comitato ristretto e nelle commissioni congiunte Giustizia e Sanità del Senato «non si toccano», la sinistra democristiana non se la sente di appoggiare fino in fondo la «linea dura» voluta soprattutto da Craxi.

Servizio a pagina 6

I DATI DI NOVEMBRE

## L'inflazione frena A fine anno andrebbe al 6,4%



ROMA — I prezzi, dopo la grande paura di ottobre, sembrano essersi «raffreddati»: si profila una diminuzione del tasso tendenziale dell'inflazione dal 6,8 al 6,4 per cento, grazie a una variazione mensile dello 0,4 per cento. Secondo le consuete indicazioni delle città campione, i prezzi sono aumentati mediamente dello 0,4-0,5 per cento nel mese in corso, con un ritmo drasticamente ridotto rispetto a quello registrato a ottobre, quando l'aumento medio si avvicinò all'uno per cento anche per l'impatto della manovra economica del governo.

Trieste, Milano e Genova sono allineate a novembre su un aumento dello 0,4 per cento; Torino, Bologna e Palermo si attestano su un livello lievemente superiore: +0,5 per cento. Venezia si ferma addirittura allo 0,2 per cento. Le variazioni mensili risultano in tutte le città generalmente inferiori non solo rispetto al mese precedente, ma anche rispetto a quelle di novembre '88. Di conseguenza, l'inflazione tendenziale scende dappertutto. Solo Trieste appare in controtendenza, passando dal 7,1 per cento di ottobre al 7,3 di novembre. Forte, a Trieste, soprattutto l'aumento della spesa per l'alimentazione: +0,9 per cento contro lo 0,2 di Torino e Venezia. Al contrario, l'importantissimo capitolo «beni e servizi» vede in coda proprio Trieste (+0,2 per cento).

«Le decisioni e gli indirizzi assunti martedì dal Cip rappresentano un preciso e forte segnale antinflazionistico, e contribuiscono a rafforzare quella tendenza alla diminuzione dei prezzi che è confermata da questi dati». Lo sostiene il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, in una nota ove aggiunge che «infatti gli aumenti decisi e quelli programmati per il '90 non sono inferiori alle richieste, ma riguardano un numero limitato di tariffe, alcune delle quali ferme da anni. Per quel che riguarda gli aumenti decisi a novembre, il loro impatto sull'indice dei prezzi del prossimo mese, sarà irrilevante, pari a circa lo 0,02 per cento».

Servizi a pagina 12

MISSILE O NO?

## Politici e militari, vera battaglia sul «giallo» Ustica

ROMA — Il giallo di Ustica si sta trasformando in una vera e propria battaglia politica. Da una parte i «filo militari» tesi a screditare l'ipotesi del missile, dall'altra i sostenitori di questa tesi. Ieri in Parlamento, al Senato in mattinata e davanti alla commissione stragi nel pomeriggio, i due «partiti» si sono scambiati colpi durissimi. Ha cominciato Martinazzoli, ministro della Difesa, che a palazzo Madama ha smentito il suo stesso sottosegretario De Carolis. «Ha fatto dichiarazioni inopportune e avventate», ha detto Martinazzoli. De Carolis, appena qualche settimana fa, aveva criticato aspramente i lavori della commissione stragi ed aveva decisamente avvalorato le tesi dell'esplosione a bordo del Dc-9 in contrasto con l'ipotesi del missile alla quale sta lavorando la magistratura. «Hanno ragione gli interroganti — ha risposto ieri mattina il ministro — sono state affermazioni fuori luogo». Martinazzoli non ha voluto, o forse potuto, prendere in esame l'ipotesi delle dimissioni di De Carolis: «E' una questione che non rientra nei poteri di un ministro».

Ma i colpi di scena non sono ancora finiti. A Palazzo San Macuto, l'ammiraglio Torrisi, ex capo di stato maggiore della Difesa all'epoca della tragedia di Ustica, affermava: «Io avevo un ottimo rapporto con il ministro della Difesa, ma Lagorio non dice il vero quando sostiene di aver «rivoltato il ministero come un pedalino per trovare la verità su Ustica».

Servizio a pagina 4

COLPI DI LUPARA NELLA LOTTA TRA FAMIGLIE

## Spietato raid mafioso in Sicilia Falciate tre donne su un'auto

PALERMO — Ancora uno spietato episodio di mafia in terra siciliana. Tre donne sono state falciate in un agguato avvenuto ieri sera a Bagheria, in provincia di Palermo.

Le vittime sono Leonarda Costantino, di 63 anni, e le sue due figlie Vincenza Marino Mannoia, di 25, e Lucia, di 23. Si trovavano a bordo di una Citroën AX in via Vallone de Spukhes, nel centro del paese, quando sono state raggiunte da alcune scariche di pistola e di lupara. La vettura è stata bersagliata dai killers che hanno fatto fuoco ripetutamente, e per le tre donne non c'è stato scampo. Leonarda Costantino era la moglie di Rosario Marino Mannoia. I suoi due figli maschi, Francesco di 39 anni e Agostino di 43, sono stati in-

**Erano madre e sorelle  
di un condannato  
al primo processo  
contro «cosa nostra».**  
Il triplice assassinio  
nella zona in cui  
fu catturato Contorno

quisiti per reati di mafia. Il primo è stato condannato a 17 anni di reclusione dalla corte d'assise d'appello del primo processo a «cosa nostra» per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti; il secondo è scomparso il 21 aprile scorso a Casteldaccia, a pochi chilometri da Bagheria: la sua automobile, una Renault 5, fu trovata abbandonata (e vuota) allo

svincolo dell'autostrada Palermo-Catania dopo essere stata speronata da un'altra vettura.

La «sparizione» di Agostino Marino Mannoia sembrò rientrare nelle ostilità tra gruppi mafiosi rivali. Proprio nella zona di Casteldaccia, Bagheria e Altavilla Milicia, indicata come «il triangolo della morte», nei mesi scorsi si registrò una recrudescenza di delitti mafiosi.

Sempre in quella zona nel mese di maggio venne arrestato il pentito Totuccio Contorno che, rientrato nell'ottobre scorso dagli Stati Uniti, aveva trovato rifugio nella villa-bunker del cugino, latitante da diversi anni. E' la prima volta che nella lotta tra «famiglie» vengono assassinate tre donne.

Controllate i numeri  
a pagina 7Sono in palio  
10 milioni  
in gettoni d'ororiccardo  
IL GIOCO MILIONARIO

SECONDA RAPINA DEGLI STESSI MALVIVENTI NELLA CASA DI UN MACELLAIO

## Cormons, terrore-bis per il piccolo Sandro

Servizio di  
Antonino Barba

GORIZIA — Se l'assassino torna sul posto del delitto, lo fanno anche i malviventi da quattro soldi; ciò accade di sicuro a Cormons dove ieri mattina c'è stata una «rapina-bis», a soli sette mesi di distanza dalla prima, nell'abitazione di un macellaio, Antonio Cestaro. Due rapinatori, il volto coperto con il passamontagna, verso le 8.10, si sono fatti aprire la porta della casa, che si trova in viale delle Fornaci, spacciandosi per portaflettori. «Raccomandata!», ha esclama-

mato con voce sicura uno dei due e così il figlio del macellaio, Alessandro di 13 anni, solo in casa perché i parenti erano già usciti per recarsi al lavoro e lui non era andato a scuola in quanto influenzato, non ha esitato ad aprire, tanto più che la mattina precedente i suoi genitori avevano aperto senza problemi a un postino «vero». Il ragazzino ha così rivissuto gli attimi di terrore passati il 6 aprile scorso quando, solo in casa, proprio lui era stato aggredito e sequestrato da due malviventi che avevano razzato soldi e gioielli. Alessandro è stato colpito al

volto con due schiaffi, poi legato con il cavo dell'antenna della tv e rinchiuso in una stanza. I malviventi nel frattempo hanno trovato circa mezzo milione di lire nella tasca di una giacca del padre del giovane e hanno rovistato un po' dovunque senza però rintracciare altre cose degne d'essere portate via. Prima di andarsene (il tutto è durato poco più di un quarto d'ora) non hanno cercato nell'armadio in cui la volta precedente avevano messo le mani sui monili. Ciò, assieme ad altri particolari, sembra confermare un'ipotesi sulla quale lo stesso ragazzino non ha dub-

bi: i banditi sarebbero gli stessi dell'altra volta. «Anche quelli vestivano con jeans e giubbetto — ha raccontato Alessandro — ed erano della stessa altezza; anche la voce mi sembrava la stessa». Ancora: i due malviventi conoscevano troppo bene le abitudini della famiglia Cestaro, sapevano che il ragazzino era solo, che anche una vicina di casa era assente. Ancora: il passamontagna a che serviva se non a evitare di essere riconosciuti? Che necessità avrebbero avuto di coprirsi il volto se venivano da fuori?

Una pista, questa, che viene

battuta dai carabinieri i quali stanno scandagliando gli ambienti giovanili socialmente più precari di Cormons, una cittadina tranquilla nell'aspetto ma che presenta aree di disagio ormai abbastanza problematiche: accade ormai di frequente che al centro di notizie di cronaca nera, specie di quelle connesse direttamente o indirettamente con lo spaccio e l'uso della droga, vi siano giovani cormonesi. Un dato inquietante per una realtà collinare molto legata alle sane tradizioni e alla cultura contadina friulana.

## Aria di tregua

SAN SALVADOR — Uno dei dodici consiglieri militari americani bloccati dalla guerriglia salvadoregna aspetta il «via libera» per mettersi in salvo. L'assalto dei ribelli allo Sheraton, costringendo Washington alla trattativa, ha introdotto una parziale modifica nell'atteggiamento americano, che potrebbe avere degli effetti duraturi sulla situazione in Salvador. Dopo i violenti combattimenti degli ultimi giorni, da ieri regna una virtuale tregua non dichiarata.

Servizio a pagina 5

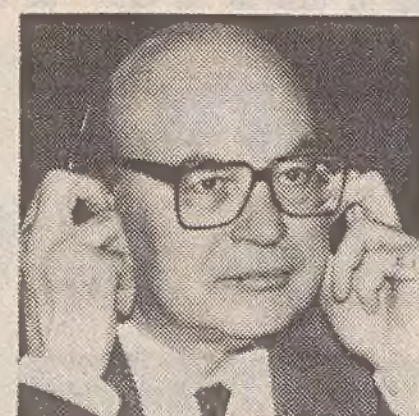
PCI / IL CASO ITALIANO ALL'INTERNAZIONALE

# Craxi: «unità socialista» coi comunisti

Ma subito specifica che ciò non significa affatto confluenza dei due partiti: «Non avrebbe senso pratico»

Servizio di  
Ettore Sanzò

ROMA — Sul travaglio del Pci, finalmente Craxi esce allo scoperto fornendo la risposta che forse fin dall'inizio era la più attesa: «C'è un movimento, ed io lo giudico un movimento interessante ed importante». Naturalmente — aggiunge il segretario socialista — l'innovazione sarà credibile soltanto se non si limiterà al cambio di nome ma verrà affiancata dal cambio di politica. Quella di Craxi, insomma, sembra una apertura condizionata. Riferendosi al progetto di rifondazione (la vecchia guardia capeggiata da Ingrao e Cossutta) ha detto che «hanno torto, e sono destinati a perdere».



sulla questione comunista dal due maggiori leader della maggioranza: la preoccupazione di entrambi è che il rinnovamento comunista resti solo una operazione di facciata. Toccata da Occhetto, nella replica che svolgerà oggi al comitato centrale. Da Craxi ci si aspettava una apertura di credito nei confronti del tentativo avviato da Occhetto, e sembra che di questo si tratti. Naturalmente il segretario socialista osserva anche che permangono aspetti negativi. D'altra parte Craxi ha atteso, prima di pronunciarsi, che risultasse possibile il successo dell'operazione, ed inoltre per esplicitare il proprio parere ha anche atteso una occasione particolarmente qualificata, come la riunione dell'Internazionale socialista svol-

«C'è un movimento - ha detto

il segretario socialista - e io lo giudico importante».

Ma le riserve sono ancora molte

tasi ieri a Ginevra. Sede più adatta per cominciare a discutere del post-comunismo non poteva esserci dato che il Pci una volta riformato chiederà l'ingresso in questo consesso. Ed anche a questo proposito Craxi ha anticipato il proprio atteggiamento possibilista: «Per quanto riguarda l'adesione del Pci io sono aperto a tutto, non è questo il problema».

Purtroppo permane il tono aspro del dibattito perché «alcuni esponenti hanno indirizzato al Psi battute polemiche ingiustificate». Qualcuno può osservare — ha detto — che il cambiamento nel Pci avviene in modo confuso, ma nessuno potrà negare che il movimento esiste. Oltre al cambio di nome ed al cambio di politica, i socialisti chiederanno al Pci, a «abituato» Craxi risponde di non dovere insegnare

Craxi — se sarà messo in connessione ad un mutamento profondo di quel partito». E sempre riferendosi ai comunisti incalliti parla di «riflusso sempre possibile nel vasto campo dell'archeologia politica»: ma si tratta sempre di una attività a cui si possono dedicare coloro che vogliono studiare «i reperti del passato».

A questo punto c'è da dire che le cautele ancora manifestate soprattutto da Craxi non sono piaciute al Pci, ed infatti Petruccioli ha risposto con una dichiarazione polemica sostenendo che «il Craxi di Ginevra è molto deludente» anche perché il progetto comunista è un'altra cosa rispetto all'unità della quale Craxi continua a parlare anche se ovviamente «il miglioramento dei rapporti a sinistra ne è uno degli obiettivi». Il Pci punta a due cose: alternativa e riforme e su queste sfida Craxi, il quale se non accetta di confrontarsi «resta al piccolo cabotaggio polemico ed alla ricerca di qualche vantaggio marginale». Come si spiega tanta acredine? Probabilmente la preoccupazione di Occhetto è quella di non subire l'abbraccio di Craxi, che offrirebbe nuovi motivi polemici ai suoi avversari.

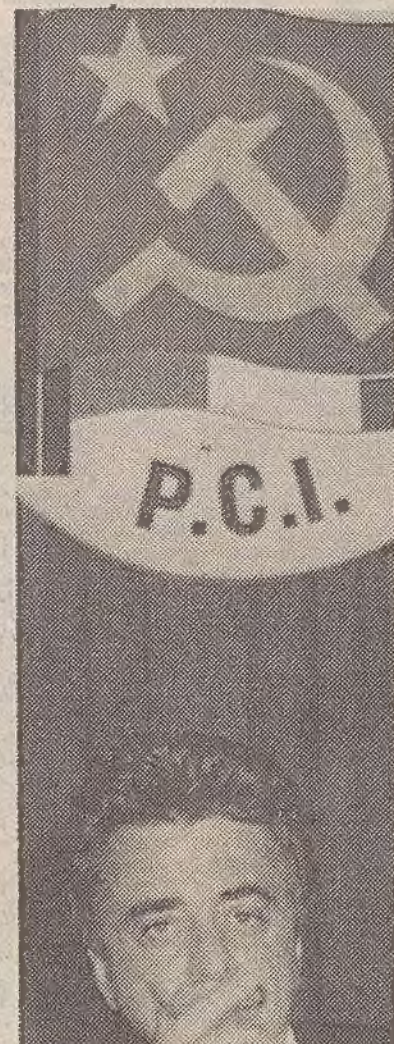
PCI / OGGI LA REPLICA

## Occhetto rifiuta le mediazioni

Se si arriva al voto c'è il rischio di una spaccatura

Servizio di  
Giuseppe Sanzò

ROMA — Occhetto non vuole pasticci, non è intenzionato a scendere a patti con gli oppositori che possano annacquare la sua proposta. Se nelle conclusioni di oggi manterrà queste posizioni di linea, il rischio di una clamorosa spaccatura appare scontato. Sembrano falliti i tentativi di mediazione e le proposte di compromesso. Ieri sera, al termine di un dibattito che non ha precedenti nella storia del Pci, la situazione appariva confusa come all'inizio con gli ingraliani e i cossuttiani fermi nella loro richiesta iniziale, nessuna decisione e congresso subito. Anche su questa proposta dovrebbe pronunciarsi il parlamento comunista.



Nel Pci, e le vicende degli ultimi giorni lo dimostrano, adesso non si può dare nulla per scontato. Ipotesi di mediazione che sembravano certe, nel giro di poche ore sono poi cadute. Così si deciderà tutto oggi: le votazioni potrebbero essere diverse, difficile dire se si procederà sempre a colpi di maggioranza, oppure se, in qualche caso saranno tentate intese. Comunque ieri sera Occhetto appariva deciso a sfidare, se necessario, l'opposizione interna. Ha presentato una proposta, e non è disponibile a fare marcia indietro o stare fermo. Sarà poi il congresso a dare il sì definitivo. Un congresso straordinario ormai inevitabile tanto che sarà proprio il segretario a proporne. Resta il dubbio, e non è l'unico, se questo congresso straordinario dovrà svolgersi presto, prima delle elezioni di primavera, oppure successivamente.

Il punto di rottura potrebbe essere la richiesta di voto sulla proposta. Ieri sera la segreteria si è riunita per prendere una decisione. Si tratta di trovare la formulazione che possa creare il maggior consenso possibile. L'ordine del giorno finale potrebbe dire esplicitamente che il comitato centrale approva la relazione, oppure «assume», come aveva detto Occhetto aprendo i lavori, o un'altra formula. Ma il contenuto non dovrebbe essere tale da spingere gli ingraliani e i cossuttiani a fare marcia indietro.

Rimane sempre l'incognita Natta. L'ex segretario non si è iscritto a parlare. Un silenzio che in una fase tanto concitata nella vita del Pci potrebbe apparire una precisa presa di distanza dall'attuale segretario. Non è escluso che nelle ultime battute Natta prenda la parola, potrebbe farlo per una dichiarazione di voto. Una dichiarazione molto importante per influenzare la vecchia guardia. Ieri ci ha provato Natta lottì a dare una mano al segretario. Occhetto nel comitato centrale non dovrebbe correre

ROMA  
Delors:  
più facile  
l'export  
verso l'Est

Approfondire i temi che saranno trattati nel Consiglio Europeo dell'8 e del 9 dicembre a Strasburgo: questo lo scopo della visita lampo, poche ore in tutto, che il presidente della commissione della Cee, Jacques Delors, ha compiuto ieri a Roma, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Delors e il presidente del consiglio Giulio Andreotti, in un conferenza stampa congiunta, svoltasi, nel primo pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi.

Dell'argomento, oltre che dei problemi che interessano bilateralmente l'Italia e la Cee, i due hanno parlato in un colloquio, al quale è seguita una colazione di lavoro a cui hanno partecipato anche il vicepresidente del consiglio Martelli, i ministri degli Esteri De Michelis, del Commercio con l'estero Ruggiero, della Partecipazioni statali Fracanzani, dell'Agricoltura Mannino e i sottosegretari alla Presidenza del consiglio Cristofori e agli Esteri Vitalone.

«Una buona occasione per uno scambio di idee sul cammino della Comunità», ha detto Andreotti. E' «una buona consuetudine» quella di avere incontri bilaterali con i partner della Cee, ha aggiunto Delors, che ha osservato come «fin da adesso» sia necessario pensare alla presidenza italiana della Cee. L'Italia avrà la presidenza della Cee in un momento di grande importanza per la comunità, nel secondo semestre del '90 dopo il quarto irlandese, quando si dovrebbe tenere la conferenza intergovernativa indispensabile per la realizzazione dell'unione economica e monetaria.

PCI / LA IOTTI SI SCHIERA CON LA SEGRETERIA

## «Ma ci aveva già pensato Togliatti»

ROMA — Anche Togliatti l'aveva detto: il nome «comunista» non è un tabù. Sì, proprio lui, già trent'anni fa aveva dichiarato che se questo fosse giovato alla causa socialista, si sarebbe potuto anche fare a meno dell'aggettivo su cui oggi si affanna e si lacerava il partito. E su cui potrebbe arrestarsi la «spinta propulsiva» della rivoluzione proposta da Achille Occhetto.

Un rischio del quale Nilde Iotti è così consapevole da decidere d'intervire, a sorpresa, nell'ultimo giorno di dibattito del comitato centrale Pci. Per spendere il nome del segretario «storico» a favore di quello che oggi sta tentando una svolta storica.

«Concordo con chi dice che il nome è l'ultima questione cui arrivare. Vorrei tuttavia ricordare che Togliatti, già alla fine degli anni Cinquanta, prendendo lo spunto dall'avvento di Nehru in India, affermò che in un certo contesto internazionale si poteva pensare al passaggio a una società socialista anche senza la guida di un partito comunista». Il presidente della Camera ha preso la parola a metà mattinata. E' stata seguita con attenzione dai dirigenti comunisti lungo tutto il suo discorso. Ma quando arriva a questa parte, poco prima di concludere, in sala cade un silenzio assoluto. «Successo un finimondo», commenta chiudendo il capitolo. «E tuttavia quella affermazione resta». C'è un filo rosso di continuità tra quello che succede oggi e quanto era stato pensato e costruito ieri, vuol dimostrare Nilde Iotti. Il ragionamento che sviluppa per appoggiare Achille Occhetto è intrecciato di ricordi, di ci-

tazioni ricorrenti del segretario che fu anche il suo compagno.

«Avrei anche rinunciato a reintervenire dopo la direzione — esordisce la lady del Pci — se nel corso di questo dibattito non fossero emerse alcune questioni sulle quali intendo pronunciarmi perché sono essenziali per valutare la proposta di Occhetto a cui confermo il mio consenso». La prima questione su cui si sofferma è quella delle origini del Pci. Un partito plasmato dall'«esperienza pratica» del leninismo e del partito bolscevico, ma anche dalle tradizioni del Psi da cui si scisse.

«Ricordo il discorso di Togliatti a Napoli sul partito nuovo in cui si sottolineava l'elemento del pluralismo che non c'era certamente nella pratica dei partiti comunisti. E si potrebbe citare il discorso, ancora di Togliatti, a Reggio Emilia, sul nostro rapporto col riformismo».

Palmiro Togliatti soccorre con il peso della sua autorevolezza un ragionamento che si conclude con l'affermazione della necessità di superare le ideologie alle quali il partito si è ispirato. «Lo ha detto Occhetto nella sua relazione in modo netto e credo che questo sia un punto fondamentale. In questo dibattito molto spesso abbiamo parlato della nostra ideologia come se dentro il suo orizzonte potessimo sciogliere tutti i nodi che ci stanno dinanzi».

Per riuscire a cogliere «quanto c'è di nuovo», le spinte «alla trasformazione e al rinnovamento di questa società capitalistica», questo superamento

— dice Nilde Iotti — è indispensabile. Anche se, tiene a precisare, lei non la pensa affatto come chi sostiene che da molti anni «noi non siamo più un partito comunista». E' evidente che replica a Claudio Petruccioli, uno dei componenti la segreteria che più ha irritato i «compagni» in questi giorni.

Sulla segreteria intera, a cominciare da Occhetto, punta invece il dito Gerardo Chiaromonte, napoletano, classe 1924, quasi la stessa età di Nilde Iotti (è del '20). Due «mandarini» del partito, seppure di storia e di peso diversi, che si alternano al microfono in quest'ultima giornata di dibattito, per giungere alle stesse conclusioni: pieno appoggio alla rifondazione proposta da Achille Occhetto. Ma con una critica severa, da parte di Chiaromonte, sul metodo, «che è sostanza» con cui è stata posta la questione.

«Non riesco ancora a capire i motivi per i quali il segretario e la segreteria si sono mossi nel modo come hanno fatto». Il senatore Chiaromonte non per questo rifiuta di partecipare a questo processo e sceglie, tra i due percorsi indicati, quello dell'assemblea di primavera, precedente al congresso.

Ma per «garantire a tutti la piena democraticità del dibattito», Gerardo Chiaromonte pone la questione del «funzionamento e della composizione della direzione e della segreteria». Al fine di assicurare — dice — un'«effettiva collegialità e un corretto funzionamento di questi organismi che in questo periodo non ci sono stati».

MADRID, IGLESIAS NON CONTA PIÙ

## L'ex leader del Pc spagnolo torna a lavorare in miniera

Dal corrispondente  
Paolo Bugiagli

MADRID — Dagli altari dell'alta politica, alla polvere nera. Gerardo Iglesias, che fino a un anno fa era segretario generale del partito comunista spagnolo, è tornato a lavorare nella miniera di carbone dalla quale era uscito per giungere al vertice del suo partito.

E' una triste fine, per un personaggio che, partito dal fondo della miniera, era arrivato in alto. E' comunque una fine dignitosa. Come quella di Dubček giardiniere a Praga.

Figlio di minatore, Gerardo Iglesias entrò nella miniera a quindici anni. Contemporaneamente entrò nel partito comunista. Uscì una prima volta dal pozzo per fare il servizio militare e, poco tempo dopo, per fare otto anni di carcere: c'era Franco, l'indirizzo più frequente dei comunisti era Carabanchel, la prigione. All'età di 27 anni, Gerardo Igle-

sias tornò al piccone. Riemerse dall'inferno nero sospinto dall'attività politica. Prima dirigente provinciale, poi il salto nelle alte sfere di Madrid. Quando scoppiò la grande crisi comunista, nel 1982, Iglesias faceva parte del comitato centrale del partito. Santiago Carrillo, all'epoca segretario generale, impegnato in una grande «purga», ritenne che Iglesias fosse al fianco suo, e gli lasciò, in maniera provvisoria, la segreteria generale. Ma il minatore fu sensibile ad altre sirene, e si appropriò della carica in modo permanente. Carrillo, da epuratore divenne epurato (e ancora vaga ai margini del partito). Sotto la guida di Iglesias, la crisi comunista non si risolse, anzi si aggravò. Il partito si ridusse ai minimi termini, sull'orlo della sparizione.

Iglesias ebbe un solo merito: «inventò» la formula «sinistra unita» come fronte elettorale, una formula che ha condotto il partito a riemergere. Però, sprofondava la credibilità personale dell'«inventore». Il passaggio dalla remota Asturia alla grande capitale incise sulla sua personalità. Iglesias lasciò la moglie e si sposò di nuovo. Non era raro incontrarlo di notte nei locali alla moda. Il comitato centrale del partito scelse un nuovo segretario generale: l'attuale Julio Anguita, già sindaco di Cordoba.

A Gerardo Iglesias, come consolazione, venne assegnata la coordinazione generale di «sinistra unita». Una carica priva di peso politico. L'ex segretario generale era anche deputato al Parlamento. Ma, nelle ultime elezioni, il partito non lo ha ripresentato. Senza seggio nella Camera (e quindi senza stipendio), con un incarico poco più che rappresentativo, Gerardo Iglesias ha deciso di tornare alla miniera. «Perché debbo?», gli è stato chiesto. «Perché debbo mantenere una famiglia».



## «Sono qui perché Andreotti è curioso»

ROMA — «Sono in Italia perché Andreotti mi ha chiesto di passare per Roma da Parigi, per parlare degli ultimi sviluppi del processo di pace in Medio Oriente: è un uomo molto curioso che vuole sapere tutto, e sa molto». Lo ha detto ieri il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir (nella foto, durante l'incontro col vicepresidente del Consiglio dei ministri Martelli) nel corso di un incontro con la comunità ebraica italiana. «Io e Andreotti non siamo sempre d'accordo» — ha aggiunto Shamir — ma è bene continuare a parlare per arrivare a conclusioni comuni». Shamir ha voluto sottolineare la stima che nutre per il presidente del Consiglio italiano: «Andreotti è stato il primo uomo di Stato europeo che ha chiesto all'Unione Sovietica di aprire relazioni diplomatiche con Israele».

HANNO DETTO

## Granelli contesta Gorla: «Prima abita a Milano e poi ti candiderai qui»

ROMA — Il sen. Luigi Granelli, leader della sinistra dc milanese, ha commentato con una dichiarazione la notizia secondo la quale Giovanni Gorla sarebbe stato invitato a capeggiare la lista dc nelle prossime elezioni amministrative. «Se dovesse risultare utile un impegno di Gorla a palazzo Marino — ha detto Granelli — gli chiederemo di prendere la residenza a Milano. Non si supera una scarsa presenza nella vita cittadina, ricorrendo a capilista buoni per tutte le stagioni anziché operare, in profondità, un rinnovamento complessivo, qualificato e trasparente, delle proprie rappresentanze amministrative. Non gioverebbero né a Gorla, né alla dc milanese, protagonismi individuali o sortite di politica-spettacolo a copertura di perduranti carenze di iniziativa politica e programmatica».

Gorla, ha replicato così: «Diversi amici appartenenti a tutte le componenti della dc milanese mi hanno domandato come avrei reagito a una ipotesi di un mio più diretto coinvolgimento nell'impegno amministrativo della città di Milano. Ho risposto che ero molto lusingato da una simile prospettiva, che essa avrebbe avuto significato soltanto se espressa dall'insieme del partito in un quadro di reale rilancio di presenza politica nuova per la Dc milanese. Si è dunque tutti convenuti di riflettere e poi eventualmente ripartire a tempo debito. Trarre da questo atteggiamento una ipotesi di modifica della mia collocazione politica all'interno della Dc è curioso e comunque del tutto sbagliato».

L'on. Montessoro (Pci) al Gruppo Misto

«Con Occhetto non ci sto più»

ROMA — L'on. Antonio Montessoro — come aveva annunciato — ieri si è dimesso dal gruppo comunista della Camera e si è iscritto a quello misto. L'annuncio ufficiale è stato dato nel corso della seduta di ieri dell'assemblea di Montecitorio. Nei giorni scorsi l'on. Montessoro aveva manifestato l'intenzione di dimettersi dal gruppo e dal partito in segno di protesta per le iniziative del segretario Occhetto sul nome del Pci e sulla sua linea politica.

Mennitti (Msi-Dn) si prepara al congresso

«Dobbiamo fare politica alleandoci»

ROMA — Il Msi-Dn deve «scendere in campo», avere «il coraggio di fare politica», anche attraverso una politica di alleanze per avere un ruolo trainante nel paese. Questo il senso del progetto che la corrente «Proposta Italia» offre al prossimo congresso del Msi-Dn, in programma a Rimini dall'11 al 15 gennaio prossimi. Il leader della corrente, Domenico Mennitti, ha presentato la sua mozione congressuale durante una conferenza stampa, alla quale erano presenti tra gli altri Tommaso Staiti, Altero Matteoli ed Enzo Serra, oltre a rappresentanti delle altre correnti del partito.

# Gorbacev a Roma, tutto (o quasi) è pronto

ROMA — Tutto, o quasi, è pronto per la visita ufficiale di Mikhail Gorbacev in Italia. Il programma del due giorni e mezzo (martedì 29 e giovedì 30 novembre, e mattina del primo dicembre) che il Capo dello Stato (e segretario per Pcus) sovietico trascorrerà a Roma è stato ormai definito. Diplomatici e responsabili del cerimoniale dei due Paesi stanno invece ancora lavorando alla visita che Gorbacev dovrebbe fare a Milano nel pomeriggio del primo dicembre per incontri con esponenti del mondo economico, industriale e finanziario: la definizione del programma è resa difficile dal

poco tempo a disposizione di Gorbacev, che deve ripartire la sera dello stesso giorno per Malta, nelle cui acque s'inizierà l'indomani il vertice sovietico-americano.

Per la visita di Gorbacev — che nella mattinata del primo dicembre farà visita a Giovanni Paolo II in Vaticano — arriveranno a Roma più di 1.400 giornalisti di quaranta paesi, a cominciare da quelli sovietici e statunitensi. Gorbacev giungerà a Roma mercoledì mattina, e si recherà subito al Quirinale per i colloqui politici e una colazione con il Presidente Cossiga. Nel pomeriggio breve visita alla città, e quindi

un primo colloquio con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. In serata pranzo ufficiale al Quirinale.

Giovedì mattina ripresa dei colloqui politici a Villa Madama: al termine, firma di una serie di accordi. Nel pomeriggio il momento più importante sarà il discorso in Campidoglio. Venerdì, dopo la visita in Vaticano, il possibile trasferimento a Milano, e la conferenza stampa finale.

I tempi strettissimi tra il soggiorno in Italia di Gorbacev ed il suo incontro con Bush hanno complicato dal punto di vista tecnico la preparazione della visita, ma allo stesso tempo —

ha sottolineato in un incontro con i giornalisti il capo del servizio stampa del ministero degli Esteri, ministro Gianni Castellana — «le hanno conferito un significato particolare». La visita del leader sovietico in Italia sarà infatti l'ultima prima del vertice Usa-Urss, ciò che consentirà ai governanti italiani di capire a fondo l'atteggiamento con il quale i sovietici arrivano all'importante appuntamento e di farsi portavoce, presso Gorbacev, della posizione comunitaria sui cambiamenti nell'Est europeo emersa dal vertice straordinario del «Dodici» di sabato scorso a Parigi.

I momenti politicamente più significativi della visita saranno la pubblicazione della «dichiarazione politica» congiunta ed il discorso che il leader sovietico pronuncerà in Campidoglio nel pomeriggio del secondo giorno della visita. La dichiarazione congiunta, ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri, segnerà l'avvio tra i due paesi di un dialogo politico di grande significato nel momento in cui nell'Unione Sovietica e negli altri paesi dell'Est stanno avvenendo cambiamenti irrimediabili fino a pochissimo tempo fa. Quanto al discorso di Gor-

bacev, si ritiene che dal Campidoglio egli vorrà presentare il «nuovo corso» sovietico non soltanto all'Italia ma all'intera Europa.

«L'altissimo profilo politico» della visita andrà di pari passo con un ulteriore approfondimento dei rapporti di cooperazione economica e commerciale, da tempo ottimi, ma che faranno certamente un «salto di qualità» con la decisione dei due paesi di cooperare per la riconversione dell'industria militare sovietica ad industria civile. L'impegno italo-sovietico in questo senso — sarà espresso in una dichiarazione nella quale l'Italia si dichiara-

rà disponibile a mettere a disposizione dell'Urss, a questo scopo, le capacità tecnologiche di cui dispone. La riconversione dell'industria bellica in modo da dare ai cittadini sovietici i prodotti di consumo di cui oggi mancano, è del resto una questione vitale per il successo della perestrojka.

Il portavoce del ministero degli Esteri Gianni De Michelis ha sottolineato che la cooperazione con l'Unione Sovietica in campo economico «non è una questione di aiuti, ma di partecipazione alle riforme dell'economia sovietica "alla pari"».

## SCOPERTE / UNIVERSO

## Un alveare di galassie

SCOPERTE  
L'astro più lontano

TRIESTE — L'astro più lontano dalla Terra è dunque un «quasar» distante circa 14 miliardi di anni luce.

La scoperta è di appena qualche giorno fa. Un puntino di luce sbiadita, appena visibile nel telescopio da cinque metri di Monte Palomar. Così si presenta il corpo celeste più lontano osservato finora. Solamente l'analisi della sua luce, effettuata per mezzo della spettroscopia (un tipico metodo d'indagine astronomica), ha permesso di ricavarne l'enorme distanza: 14 miliardi di anni luce.

E' proprio l'estrema lontananza di questo oggetto che ce lo fa apparire debole come una stellina qualsiasi. In realtà si tratta di un quasar, un astro più luminoso dell'universo: sono galassie particolari le quali hanno un nucleo talmente brillante che lo si può osservare da enormi distanze (laddove una normale galassia sarebbe troppo debbole per essere vista).

Proprio la strabiliante luminosità di questi nuclei attivi ha costituito a lungo un problema per gli scienziati. Sin dalla scoperta del primo quasar (avvenuta 26 anni fa da parte di Maarten Schmidt, lo stesso astronomo che ora ha scoperto il quasar più distante), si era capito che questi oggetti nascondono al loro centro una sorgente energetica di potenza letteralmente «mostruosa», nel senso che nessuna teoria tradizionale era in grado di spiegarla (attualmente l'ipotesi di un «buco nero» è la più accreditata).

Comunque, quando si parla di distanze del quasar, che sono così enormi, occorre sempre precisare che si tratta di «distanze apparenti», entro le quali il «modello di universo» esteso sono definite. Infatti come illustrato qui accanto la valutazione delle distanze in cosmologia non può prescindere da alcune ipotesi di partenza, come in particolare l'età dell'universo (che qui abbiamo supposto essere di 15 miliardi di anni, in accordo con le stime più accreditate).

[s.f.]

## I risultati degli studi condotti da Huchra e Geller hanno fornito una nuova teoria per interpretare il cosmo, la cui struttura ricorda tante scatole cinesi.

Articolo di  
Steno Ferluga

Dipartimento di Astronomia dell'Università di Trieste

TRIESTE — Qual è l'oggetto più grande nell'universo? Una domanda quasi da bambini, cui però non sappiamo ancora rispondere con sicurezza.

Le galassie, formate da miliardi di stelle, sono strutture certamente enormi. Esse però a loro volta si raggruppano in ammassi e superammassi di galassie, che hanno dimensioni ancora più colossali.

E una tale gerarchia di strutture cosmiche sempre più grandi, incorporate le une nelle altre come un immenso gioco di bambole russe alla rovescia, ha però una fine. E' questa l'importante conclusione a cui sono giunti gli studiosi negli ultimi anni; infatti i conteggi di galassie, sempre più numerosi stanno finalmente rivelando la distribuzione completa delle galassie su larga scala nell'universo: cioè la struttura ultima.

Questa struttura ha l'aspetto di una intricata intelaiatura di milioni di galassie, che pervade l'intero universo osservabile. Una struttura che si potrebbe paragonare a una specie di spugna; o meglio ancora a un alveare, dove le galassie si distribuiscono sulle pareti delle celle, ed in particolare sugli spigoli. Ecco dunque il significato del risultato, recentemente annunciato da Huchra e Geller sulla rivista «Science»: è stata individuata una di queste «pareti divisorie» tra le celle della struttura a grande scala. Entro la «parete» trovano posto più di duecento galassie brillanti, la cui osservazione ha richiesto centinaia di notti al telescopio.

L'estensione di questa «parete» raggiunge il valore record di mezzo miliardo di anni luce, ma lo spessore è relativamente sottile (appena un trentesimo). Volendo infine fare i conti, basta ricordare che un anno luce equivale a 10.000 miliardi di chilometri.

## DIFESA / LA SVIZZERA VOTA SULLA PROPOSTA DI SCIOGLIERE L'ESERCITO

## Ma la balestra non va in soffitta

Scontata la sconfitta abolizionista, il referendum polarizza comunque grande interesse



La proverbiale superiorità della fanteria svizzera è oggetto di studio, tramite la rappresentazione di antiche mosse tattiche, durante i periodici addestramenti militari cui si sottopongono i cittadini elvetici.

Servizio di  
Elena Cornelli

BERNA — Gli svizzeri non appenderanno al chiodo la balestra. Domenica si vota nella Confederazione su una proposta di sciogliere l'esercito senza condizioni, ma tutti i sondaggi danno per certo che gli abolizionisti non ce la faranno. Bisogna però vedere di quanto mancheranno l'obiettivo (già la sera stessa si avranno i risultati della consultazione). Su questo punto nessuno ha il coraggio di pronunciarsi, perché anche solo una percentuale di un terzo a favore della proposta getterebbe nello scontro il governo e il discredito su un'istituzione creata solidissima. Per questo motivo il lancio dell'iniziativa, tre anni o sono, ebbe l'effetto di una bomba. Messa di fronte a una scelta radicale e inusuale, l'opinione pubblica si è mobilitata in massa e i due campi si sono impegnati in campagne elettorali di un ardore storico nel paese dell'astensioneismo.

Le prime voci richiedenti una soppressione dell'esercito svizzero si fecero sentire nel 1980, in ambienti vicini al Movimento autonomo zurighese. Successivamente, all'inizio dell'82, i Giovani socialisti adottarono un programma nel quale l'idea era sostenuta senza mezzi termini e chiamarono i loro aderenti alla costituzione del Gruppo per una Svizzera senza esercito, che promuoveva un'iniziativa popolare per fare della Confederazione un paese disarmato. L'iniziativa, lanciata nell'85, fu inoltrata l'anno seguente alla cancelleria federale, corredata di 111.300 firme valide.

Considerata con sufficienza e scetticismo al momento del lancio, l'iniziativa ha suscitato dapprima stupore per il numero delle firme raccolte e poi crescente preoccupazione per i consensi che via via andava coagulando attorno a sé. Max Frisch, uno dei più noti scrittori svizzeri, e molti suoi illustri colleghi, da Peter Bichsel a Otto Walter, da Franz Hohler a Claudia Storz, hanno sostenuto la causa abolizionista.

Nel maggio scorso un sondaggio rivelò che almeno il 24 per cento della popolazione intendeva votare «sì» e quattro mesi dopo la proporzione era salita al trenta per cento.

L'iniziativa dei Giovani socialisti cessava così di sembrare uno scherzo e diventava, per gli amici dell'esercito, il nemico da combattere

senza esclusione di colpi. Le celebrazioni per l'inizio della seconda guerra mondiale, che gli svizzeri naturalmente considerano da una prospettiva tutta diversa, non come una disgrazia ma come una fortuna per essere riusciti a evitare di parteciparvi mantenendo intatta la propria sovranità territoriale, hanno servito egregiamente a sostenere le argomentazioni

dei difensori dell'esercito. Il governo, in un manifesto inviato a tutti i votanti, ha sottolineato che i negoziati sul disarmo non sono ancora approdati a concreti risultati e che la neutralità della Svizzera non è un dato scontato, ma dev'essere difesa. La minaccia di una guerra non è affatto scomparsa, gli attuali equilibri in Europa e nel mondo sono instabili. Senza esercito, addio neutralità, con la conseguenza di destabilizzare il continente. L'esercito svizzero — ricorda il governo — ha un ruolo puramente difensivo e un effetto comunque dissuasivo sull'avversario. Inoltre, anche in tempo di pace, svolge compiti di protezione civile e di salvaguardia dell'ordine interno, è un'entità economicamente non trascurabile ed è un esercito popolare, luogo d'incontro (uno dei pochi per le tre grandi componenti della Confederazione, che vivono di solito rigorosamente separate) interetnico e interclassista. Conclusione: l'esercito svizzero è un fattore di pace, non di guerra, all'interno del paese e in Europa.

SVIZZERI  
Ecologisti o velocisti?

BERNA — Oltre che sull'abolizione dell'esercito, domenica prossima gli svizzeri dovranno pronunciarsi sui limiti di velocità. Si tratta di una votazione che molti considerano di secondaria importanza, ma non lo è: in gioco è il sostegno degli svizzeri alle iniziative di Berna per combattere l'inquinamento, come in un referendum pro o contro la politica ecologica del Consiglio federale (governo).

L'iniziativa popolare a favore dei 130/100 (rispettivamente in autostrada e fuori delle località) vorrebbe abolire gli attuali 120/80, che da quattro anni rallentano gli automobilisti elvetici, per ritornare alla situazione precedente.

La misura adottata da Berna quattro anni fa in via sperimentale, valutata poi tanto positivamente da venire riconfermata nell'agosto scorso, dovrebbe servire ad evitare l'adozione di provvedimenti più incisivi per limitare i danni dell'inquinamento da gas di scarico, come il razionamento della benzina, e contemporaneamente a dimostrare agli ecologisti, in aumento anche in Svizzera di pari passo con il deteriorarsi dell'ambiente, che a Berna non si sta soltanto a guardare.

Il risultato delle urne, quanto mai incerto al momento attuale, dirà al Consiglio federale quanto sia gradita alla popolazione questa attitudine delle autorità.

[e.c.]

## DIFESA / CONFEDERAZIONE ELVETICA 200 ANNI SENZA GUERRE

## Dove ogni cittadino è soldato

BERNA — Dall'era napoleonica la Svizzera non ha più avuto guerre con altri paesi. Ha avuto la fortuna di poter vivere in pace, benché nelle sue immediate vicinanze spesso infuriassero le battaglie. Anche se non sarebbe del tutto giusto attribuire il merito di questa pace esclusivamente all'esercito, sarebbe però errato non riconoscere l'apporto dato dalla difesa nazionale al mantenimento della pace. Nessun paese in guerra rinuncerebbe volontariamente agli enormi vantaggi strategici offerti da un territorio come quello svizzero se non fosse protetto militarmente, nonostante nel 1815, alla firma del trattato di Parigi, le potenze europee abbiano riconosciuto la neutralità svizzera come «necessaria all'interesse dell'Europa».

Da qui nascono i miti dei generali che hanno guidato l'esercito svizzero al tempo delle due guerre mondiali, con monumenti in tutti i Cantoni a ricordo delle battaglie non

combattute e fotografie di generali a tavolino a studiare la strategia della pace. Prospettiva particolarmente curiosa se vista con gli occhi europei, abituati a celebrare le vittorie, ma del tutto naturale per lo svizzero, fiero della propria neutralità.

L'occupazione delle frontiere durante la prima guerra mondiale non pose particolari problemi di ordine militare. Ambedue le parti contendenti erano ugualmente interessate alla neutralità della Svizzera, il cui territorio militarmente protetto offriva una certa sicurezza. Ma il generale Ulrich Wille, comandante in capo dell'esercito durante la prima guerra mondiale, ebbe un altro grande merito, che consiste nell'aver organizzato un esercito di milizia, fondato sul principio «ogni cittadino è soldato». Proprio questo è uno dei punti di forza dell'esercito svizzero attuale.

Il servizio attivo durante la seconda guerra mondiale rappresentò invece, per la

sua lunga durata e per i pericoli che il paese dovette continuamente fronteggiare, la prova di collaudo per l'esercito svizzero. Con misure operative sempre nuove si dovette far fronte alle continue minacce militari.

Il mito del generale Henri Guisan, di cui è appena uscita a Zurigo una biografia di 900 pagine, si è sviluppato da qui, dalla sua intelligente strategia che nel 1940 probabilmente riuscì a salvare la Svizzera da un'invasione di Hitler, rifiutando ad ingaggiare una campagna ben più difficile delle solite «invasioni senza colpo ferire». Nell'estate del '40, infatti, il generale Guisan prese una decisione molto difficile e molto contrastata dai suoi avversari, e ordinò all'esercito svizzero di ritirarsi sulle montagne all'interno del paese, abbandonando i confini.

Essendo il paese circondato da una sola parte combattente, con un piano d'emergenza Guisan ripartì l'esercito nella zona montagnosa più

adatta alla resistenza: il prezzo di questa operazione fu però la rinuncia ad un piano di protezione durevole del resto della popolazione. Con questa disposizione dell'esercito fu tuttavia possibile chiudere alle forze dell'Asse le vie d'accesso Nord-Sud attraverso le Alpi. Grazie ai provvedimenti d'emergenza economici e sociali, e grazie alla resistenza di tutti i circoli politici contro le pressioni delle dittature, popolo ed esercito uscirono dalla seconda guerra mondiale più uniti e rafforzati.

Oggi in Svizzera ogni cittadino maschio deve passare quattro mesi sotto le armi a 20 anni e poi tre settimane di esercitazione ogni due o tre anni fino alla pensione. Tiene le sue armi e la sua divisa a casa e si considera pronto a venir reclutato in ogni momento in caso di bisogno. Ma da quasi duecento anni nessuno lo ha chiamato a combattere.

[e.c.]

## DIFESA / LE FORZE ARMATE ITALIANE

## Stelletta «Duemila»

L'Esercito è il più coinvolto - L'impegno europeo

Servizio di  
Fulvio Fumis

Soffiano sull'Europa i venti tiepidi di una primavera politica destinati a spazzare timori di confronti e pressioni militari. Almeno per un periodo ragionevole di tempo. Più riservati di altri, i vertici militari italiani non segnalano all'opinione pubblica con sufficiente chiarezza i piani di ridimensionamento delle nostre Forze armate, che pur esistono. Si proietta così all'esterno un'immagine falsa di immobilismo e di attaccamento all'esistente.

Le ragioni di questo comportamento sono molteplici. I problemi militari non hanno mai occupato, in questo nostro superficiale Paese, posizioni di evidenza nella scala dei valori. Il bilancio della Difesa, fra tutti, è il meno lottizzabile. Ancora, la classe politica non ha mai posto un'attenzione seria e mediata al complesso militare da estera chiaramente delineata. Le sortite partitiche in questo settore della vita nazionale sono state spesso cose maldestre da aumentare la crisi d'identità di cui soffre l'istituzione.

Perduta la drammatica circostanza della sconfitta per costanza le Forze armate dalle radici con l'intuito per il nuovo che non è mancato alla Germania federale e al Giappone, si presenta ora l'opportunità di ridisegnare l'esigenza difesa in un contesto meno teso che qualifica la nostra presenza all'interno del pilastro europeo chiamato anche a riempire i vuoti del prevedibile disimpegno americano.

E' evidente, a questo punto, che lo strumento militare va «tagliato» come un abito sulla misura dell'impegno fi-

## Tagli di alcune unità delle forze terrestri. Emerge l'importanza del dispositivo aereo e navale. Il Nord-Est davanti ai mutamenti nell'altra Europa.

nanziario che il Paese può e vuole dare alle Forze armate. Ma va altresì tenuto conto del fatto che, attraverso tale strumento, possiamo entrare in Europa con diversa personalità a seconda della rispondenza e dell'equilibrio con cui ci agganceremo alla struttura difensiva europea. Nel quadro delle valutazioni strategiche l'Italia riscopre l'importanza dello scacchiere aereo-marittimo a spese di quello terrestre per quella rotazione di minacce e di destabilizzazioni che si sono girate di 180 gradi, da Est-Ovest a Nord-Sud. Alla luce di questa considerazione l'Europa può ricevere tranquillità solo se è garantito il «l'italia è chiamata in prima persona ad assolvere questo compito con il contributo, già avviato e in parte sperimentato in collaborazioni bilaterali, della Francia e della Spagna. Per queste ragioni il dispositivo navale e quello aereo non risentiranno di tagli particolari.

Diverso il discorso per l'Esercito la cui missione ha incidenza sull'intero territorio nazionale anche se un'attenzione operativa precupia è stata finora rivolta a Nord-Est. A proposito si avanzano spesso ingenerose e poco intelligenti ironie sul «deserto dei Tartari» e sulla «fortezza Bastiani» di questo scac-

chiere. In primo luogo lo schieramento a Nord-Est ha offerto garanzie alla Nato, oltre che al Paese, e assolto il compito affidato; in secondo luogo la nuova fase di rimodulamento ideologico e politico nell'altra metà d'Europa, e, segnatamente, subito oltre il confine jugoslavo, non consentono di dare per acquisite certezze che sono ancora previsioni e di sottovalutare terremoti che possono comportare impreviste direzioni di sfogo.

Il ridimensionamento della struttura operativa e territoriale è peraltro allo studio. Per certo si sa che dai 49 gruppi di artiglieria scenderemo a 42, che saranno sciolti o ridotti a quadro alcuni battaglioni dello stesso 5° Corpo d'armata (Nord-Est) con il «taglio» ipotizzato perfino di qualche unità d'élite dei bersaglieri o l'eliminazione di qualche brigata. Allo snellimento delle unità terrestri si compenserà in due direzioni: la prima con un miglioramento qualitativo dei mezzi e con un rinnovo integrale degli equipaggiamenti per quello che è già stato definito l'«Esercito del Duemila»; la seconda con la revisione dei metodi della mobilitazione e con una gradualità di sperimentazioni in questo campo, finora dimenticate o poco applicate.

Soffiano venti tiepidi di speranza sull'Europa, ma la Storia ha avvertito qualcuno, non conosce la predestinazione ma solo l'agguato degli eventi. Alimentare la speranza non significa coltivarla le illusioni. E allora non è mai il momento di trattare le Forze armate come una società a responsabilità limitata da utilizzare a seconda delle leggi del «mercato». Lo disse già Winston Churchill e la Storia gli ha dato ragione.

## DIFESA / PESANTI REVISIONI DEGLI ORGANICI

## Germania, reclute in calo

La flessione demografica costringe a rivedere i programmi di leva

BONN — Mentre in Svizzera infuria il dibattito sul senso della difesa nazionale, in Germania siamo alla vigilia di una consistente riduzione numerica dell'esercito, da quasi mezzo milione di uomini a 420 mila. Il taglio degli effettivi non è stato ancora deciso definitivamente, ma dopo una recente «clausura» con i vertici della Bundeswehr il ministro della difesa Stoltenberg ha preannunciato le grandi linee della ristrutturazione, confermando le cifre che già circolavano da tempo.

I motivi della riduzione sono essenzialmente due, com'è ovvio: problemi di bilancio e ancor più preoccupanti problemi demografici. La Germania è uno dei paesi più «vecchi» di tutto l'Occidente, e i giovani in età da servizio militare sono sempre meno. Già cinque anni fa si era parlato a livello governativo di ridurre gli effettivi a 420 mila per mancanza di reclute, ma non si era mai arrivati a un accordo. Adesso sembra che la riforma dell'esercito sarà completata entro la prima metà degli anni Novanta. Il piano di ristrutturazione, proposto dall'ispettore generale delle forze armate ammiraglio Wellershoff, prevede anche una sostanziale riduzione al prolungamento della naia da 15 a 18 mesi, già approvato dal parlamento tre anni fa e da allora «sospeso» dal governo. La sospensione è stata prolungata ora di altri tre anni. Ma se il clima politico internazionale e interno resterà invariato, è molto improbabile che nel 1992 risulti più opportuna una misura a cui oggi si preferisce rinunciare.

Nei protocolli Nato il «minimo operativo» della Germania viene quantificato in 455 mila uomini, per poter mobilitare in poche ore, in caso di conflitto, un milione e 300 mila soldati. In base ai piani resi noti da Stoltenberg l'esercito tedesco intende scendere di altri 38 mila uomini sotto il «minimo operativo». Non solo. Se si va ad esaminare la curva demografica, si fa presto a scoprire che scende in picchiata e che nel prossimo



Soldati della Bundeswehr in addestramento.

d'ora a 300 mila uomini in tutto, il che significherebbe eliminare quasi la metà degli effettivi. Ma una riduzione di questo tipo andrebbe a cozzare violentemente contro il ruolo che la Germania deve svolgere all'interno della Nato.

Mentre liberali e socialisti propugnano riduzioni ancora più drastiche, il governo di Bonn si trova ora a dover gestire la riforma dell'esercito alla luce della distensione fra i due blocchi, e dell'improvvisa scomparsa di quel senso di minaccia dall'esterno che ha accompagnato i tedeschi nella loro storia recente. D'altro canto, in Europa c'è anche chi non intende abbassare la guardia e sono prevedibili reazioni tutt'altro che favorevoli dai partner atlantici ai progetti tedeschi di smantellamento. E questo è l'altro fronte con cui Kohl dovrà confrontarsi.

Non è un caso che le dimensioni della ristrutturazione siano state rese note subito dopo la visita in Germania del segretario di Stato americano Cheney. Il capo del Pentagono aveva appena manifestato in una conferenza stampa una certa disponibilità a comprendere le ragioni di Bonn quando chiede che i suoi sforzi di sostenere economicamente i processi di riforma in Polonia e in Ungheria vengano considerati anch'essi parte del contributo tedesco al dispositivo di sicurezza dell'Occidente. Una più equa distribuzione degli oneri e dei compiti all'interno della Nato viene perseguita anche dagli americani, ma finora non certo su queste basi. Il commento positivo di Cheney dev'essere suonato dunque particolarmente incoraggiante a Bonn.

[e.c.]



## Satellite spia

WASHINGTON — Spettacolare decollo notturno per la navicella spaziale «Discovery», partita da Cape Canaveral per una missione segreta nel corso della quale i cinque astronauti a bordo metteranno in orbita attorno all'equatore un satellite-spia. Lo «Shuttle» si è staccato da terra alle 19.24 ore di Washington, l'una e mezzo dell'altra notte in Italia. Tutto è andato liscio. A dispetto del silenzio della Nasa, i mezzi di informazione americani hanno dato per sicuro che il satellite-spia servirà al Pentagono per intercettare telecomunicazioni militari e diplomatiche dell'Urss e di altri Paesi.

TRECENTOMILA IN PIAZZA HANNO SVILLANEGGIATO IL REGIME

# Oggi Dubcek parla al popolo di Praga

Voci preoccupanti di un putsch dell'esercito - Oggi un comitato centrale di fuoco - Il gran ritorno degli operai

Dall'inviato  
Florido Borzicchi

PRAGA — Trecentomila persone si sono ritrovate il quinto giorno consecutivo in piazza Venceslao per reclamare le dimissioni di tutti i leader comunisti, nessuno escluso. In gran parte studenti ma anche una rappresentanza nutrita di operai. La quaterna più presa di mira è stata quella che domina dal '68 il bureau politico, Jakes, Indra, Fojtik e Hofmann. Ma la derisione ha colpito anche il presidente Gustav Husak («Gosto, è finita») e il capo del partito comunista di Praga, Stepan, giudicato fino a ieri il più probabile successore di Jakes. E' stato un bagno di folla pacifico e ironico (tutti hanno agitato all'unisono le chiavi di casa o dell'auto, a significare «la vostra ora è finita, compagni»).

Su Praga è gravato ieri a lungo l'incubo di un «golpe» dell'esercito. La paura è serpeggiata soprattutto fra gli organizzatori del «Forum dei Cittadini», che raggruppa tutti i movimenti di opposizione. Voci incontrollabili ieri parlavano, infatti, di movimenti di truppe attorno alla capitale e della milizia operaia, che ormai controlla tutte le grandi fabbriche di Praga, dalla Tatra alla Ckd, alla Tesla.

Riguardo i soldati, desta meraviglia il fatto che nel centro cittadino non se ne vedano, ma si dice anche che attorno a Praga ce ne sono stati sempre un'infinità. Della milizia operaia è presto detto: questi militanti sono stati mobilitati per tenere lontano dalle fabbriche gli studenti e gli intellettuali che, i primi con le auto «rubate» ai papà, si danno un gran daffare per «convertire» gli operai e la campagna allo sciopero generale di lunedì prossimo, dalle 12 alle 14.

Fino a ieri il Paese sembrava spaccato in due, studenti, intellettuali, piccola borghesia per la fine del comunismo e l'esercito degli operai per la sua continuazione. Ma ieri è accaduto il fatto nuovo. In



PRAGA — «Mi sembra di vivere un sogno», ha detto Dubcek alla folla immensa che è tornata ad applaudirlo.

piazza c'erano anche migliaia di lavoratori. Alzavano i cartelli col nome delle loro fabbriche. «Zpa è con gli studenti», «Staropramen è qui con voi» (si tratta di una notissima marca di birra), eccetera eccetera. Se così fosse anche gli operai si troverebbero oggi contro il gruppo che nel '68 seppe Dubcek. Il leader di Bratislava oggi sarà a Praga e probabilmente parlerà alla folla. Ieri ha parlato per la prima volta in pubblico davanti a 50 mila persone, a Bratislava. La manifestazione è iniziata alle 16. Punto focale la reda-

zione del giornale «Svobodne Slovo», che è in un palazzo nel centro della piazza Venceslao. I socialisti, come i cattolici popolari, fanno parte del fronte popolare insieme coi comunisti e fino a ieri non avevano contatto nulla. Oggi cavalcano la protesta. I loro giornali sono i più osannati. I loro redattori capi sono diventati popolari. Ieri era molto acclamato il dottor Sedlacek, capo redattore di «Svobodne Slovo». Questo perché i due giornali raccontano i fatti. I due canali della tivù di Stato, il «Rude Pravo», giornale

del partito, «Prace» dei sindacati e «Mladá Fronta» (l'unione socialista della gioventù) sono oggetto invece delle più sonore risate. Tutti e tre i fogli di regime sono usciti ieri con la prima pagina libera da censure e la seconda censurata. Queste copie sono ora esposte al pubblico ludibrio in piazza Venceslao. In particolare sul «Mladá Fronta» la foto della cantante Kubickova, amica di Dubcek, è stata sostituita con quella di un operaio che lavora a un metanodotto. Per arginare la frana, questi giornali e la tivù che puntellano il regime sono stati invasi da agenti segreti e poliziotti in borghese che controllano i giornalisti più liberi. In particolare il palazzo della tivù, vicino all'Hotel Forum, è pieno di gente armata. Ce ne siamo resi conto di persona. L'ingresso è protetto come una base militare. Il direttore della tivù Batrla ha protestato energicamente presso il suo ministero per la massa di gente che non conosce che cammina per i suoi corridoi e i suoi uffici. In piazza erano molti i manifesti che dicevano: «Studenti non andate alla tivù, perché è pieno di poliziotti». Che la tivù sia diventata un helzapoppin' lo hanno notato tutti i praghensi: si annunciano dirette che poi scompaiono, interviste sostituite con balletti afro-cubani. E' evidente che c'è in corso una battaglia fra chi vuol raccontare e chi vuol tacere. Ma per fortuna che c'è Vremia, il telegiornale dell'Urss, che arriva in ogni casa e dice le cose come stanno.

Alla manifestazione di ieri ha parlato il solito Havel, lo scrittore, diventato il leader della nuova Primavera («Dopo venti anni siamo di nuovo nella storia») mentre l'attore più celebre del Paese, Luciska, ha letto una poesia di Pablo Neruda sulla libertà. Attori, studenti, scrittori sono i protagonisti dell'attuale momento. Fino a quando il gruppo dirigente accetterà di essere svillaneggiato senza reagire? Per oggi ha promesso, intanto, un Comitato Centrale pieno di novità.

UN IMPONENTE SCHIERAMENTO DI POLIZIA PER IMPEDIRE SORPRESE

## Bucarest, celebrazioni e nervosismo

Dall'inviato

Giovanni Morandi

BUCAREST — Tensione e nervosismo nella patria del comunismo che non cambia. Nel palazzo dove si celebra il quattordicesimo congresso, il partito si autogiustifica e dichiara di avere l'appoggio incondizionato del popolo, ma l'atmosfera non è tranquilla e la paura che qualcosa fuori regia possa accadere è palpabile. Tutta la città è presidiata in forze da miliziani e agenti della sicurezza che sorvegliano case, strade e piazze. Attorno alla zona dove si tiene il congresso è stato teso un pesante cordone di sicurezza: divieti di accesso, tutti i negozi chiusi. Vietato avvicinarsi anche solo per guardare le vetrine.

Da ventiquattrore la sorveglianza è stata rafforzata. L'altra sera è giunta la notizia che l'Università era stata chiusa. Sul muro sarebbero state trovate scritte contro il regime. E' stato impossibile avere conferme e nessun risultato ha avuto anche una verifica sul posto. In taxi abbiamo percorso di notte il centro e la zona dell'Ateoneo che si trova lungo il fiume Dimbovitza. Alla luce dei lampioni il volto di Bucarest è apparso spettrale. Silenzio e deserto ovunque, la gente rintanata nelle case, nemmeno un'auto in circolazione, solo e soltanto poliziotti sparsi dappertutto. Anche sui ponti che portano alla cittadella universitaria: il tassista ha rinunciato a una manovra di avvicinamento. Perché tanta sor-

veglianza in giro se in Romania, come dicono, non esiste il dissenso? Lo dicono e lo ripetono tutti e dalla sicurezza che mostrano nel dichiararlo sembra quasi vero. Lo ripetono a tal punto che per seguire il dibattito al congresso del partito bisogna disporre di notevole pazienza e di spiccato spirito di sopportazione. Da due giorni i tremila delegati salgono sul palco per affermare la loro sconfinata ammirazione per il Conducator Nicolae Ceausescu, che ovviamente stamani sarà riconfermato all'unanimità segretario generale.

Per tutta la durata del congresso non c'è stato un delegato, non uno, nemmeno mezzo, che abbia osato fare una vaghissima critica. Tutti a definire «il-

luminato, eccezionale, magistrale e storico» il pensiero del Conducator. Per caso, che abbiano paura? «Sono mistificazioni — risponde risentito il delegato Anton Dobrin — nello statuto del partito non esistono limitazioni e ognuno può esprimersi come vuole, naturalmente in modo civile. Ma non è vero che non siamo liberi e che nel congresso tutte le categorie dei lavoratori sono rappresentate».

Che cosa ne pensa dei cambiamenti negli altri Paesi dell'Est? La delegata Aurica Cornelia Rusu: «Non sono d'accordo con la denigrazione del socialismo e con la rinuncia alla proprietà socialista». Ancora Dobrin: «E' un errore totale degli altri partiti socialisti, noi non cam-

«ADDIO GUERRA FREDDA»

## Bush: non molliamo l'Europa

Un augurio a Gorbacev e ai «nuovi pellegrini che marciano verso la libertà»

Dal corrispondente  
Cesare de Carlo

WASHINGTON — Nella festa del ringraziamento la più cara e sentita dagli americani, George Bush celebra i pellegrini «in marcia verso la libertà». L'immagine richiama la retorica reaganiana. I nuovi «pellegrini» sono i popoli dell'Est europeo e il riscatto inseguito è quello per il quale altri pellegrini, nel diciannovesimo secolo, sbarcarono sulle coste americane. Sfuggivano alle repressioni politiche e religiose, come oggi polacchi, ungheresi e tedeschi si sottraggono all'innaturale pretesa totalitaria.

Ma non è retorico il suggestivo paragone. Effettivo, piuttosto, se si pensa allo stupefacente e quasi concluso 1989. Non c'è esagerazione nelle parole del Presidente degli Stati Uniti. Bush ha rivolto, mercoledì sera, un messaggio televisivo alla nazione.

Con il collasso del comunismo «si chiude uno dei capitoli più tristi nella storia dell'umanità». Ancora un anno fa, la frase sarebbe apparsa una provocazione. Mentre poco meno che banale sarebbe suonata l'auspicio di vedere il Presidente sovietico «lavorare con me per abbattere le altre barriere verso un nuovo mondo di libertà». Invece è quello che sta accadendo. Sono abbattute barriere ideologiche, istituzionali, fisiche. Con i dogmi del marxismo-leninismo crolla il muro di Berlino.

Nel vuoto della transizione si celano rischi ed è di questi che Bush discuterà con Gorbacev, a Malta, ai primi di dicembre. I rischi principali riguardano il futuro dell'Europa. Nelle acque di Malta affonderà solo la guerra fredda, come dice Gerasimov? O affonderà anche la spartizione di Yalta? Il presidente americano ha negato che a Malta possa essere deciso il futuro dell'Europa. «Sono i popoli dell'Europa che stanno determinando il loro futuro».

E' una conferma delle nostre anticipazioni. A Malta i capi delle superpotenze concor-

deranno nel lasciar immutata la situazione. Almeno a medio termine. Due Berlino, due Germania, due alleanze. Ma Bush e Gorbacev si scambieranno reciproche assicurazioni. «Chiederò a Gorbacev di consentire la prosecuzione del processo di riforma nell'Est europeo e a mia volta gli dirò che l'America saluta le riforme non come un avversario che cerchi vantaggi ma come chi offre il suo appoggio».

Nessuno, nemmeno il più acuto degli storici, può prevedere quanto a lungo varrà un «gentlemen agreement» di questo tipo. Il vento dei cambiamenti è così impetuoso da impedire la fissazione di un'agenda. L'unica cosa che si può dire è che, per il momento, gli interessi americani e sovietici convergono: la spartizione europea rimane.

Il nodo centrale, la riunificazione tedesca, non dovrebbe essere sciolto prima della fine del 1992. Quella sarà la grande scadenza di una comunità europea, che ora come mai avverte l'esigenza vitale di integrarsi.

Da Malta uscirà un'assicurazione supplementare. Bush la rivolgerà agli alleati europei. Certo — ha ammesso mercoledì sera — potranno maturare «significative riduzioni di forze». Ne abbiamo già parlato nei giorni scorsi. Ma una cosa è sicura. Le truppe americane «rimarranno in Europa sino a quando i nostri alleati lo desidereranno e avranno bisogno di noi».

Dunque nessun disimpegno, nella consapevolezza della storia svolta. L'ha resa possibile solo la fermezza dell'Occidente. Il comunismo getta la spugna. «Per questo motivo diciamo grazie ai nostri leader, ai nostri soldati, ai nostri alleati. Questa è una festa del ringraziamento molto speciale».

Si è appreso intanto che al vertice di Malta ci sarà anche Raissa Gorbaceva: lo ha dichiarato all'Ansa una personalità ufficiale, assai vicina al Presidente sovietico, che ha chiesto di non essere citata.

LA THATCHER AMMONISCE WASHINGTON  
L'Est frana, una follia smobilitare  
Mitterrand intanto strappa un appuntamento a GorbDal corrispondente  
Luigi Forni

LONDRA — Margaret Thatcher incontrerà oggi il presidente Bush a Camp David, per un riesame congiunto della situazione internazionale alla vigilia del vertice di Malta. E' questa la terza visita della «Lady di ferro» alla tenuta presidenziale del Maryland, dopo i due precedenti incontri in loco con Ronald Reagan, avvenuti nel 1984 e nel 1986.

La tradizionale «amicizia privilegiata» che lega Londra a Washington ha bisogno di essere rinsaldata, mentre le attenzioni della Casa Bianca sembrano puntate soprattutto verso le vicende interne dell'Unione Sovietica e dei Paesi dell'Europa Orientale. Maggie si vanta di essere il leader occidentale che ha finora trascorso il maggior numero di ore in colloquio a quattro occhi con Gorbacev. Ecco perché, lei ritiene di poter impartire qualche utile suggerimento a Bush sul piano psicologico, oltre che politico. Le indiscrezioni trapelate ieri sul pia-

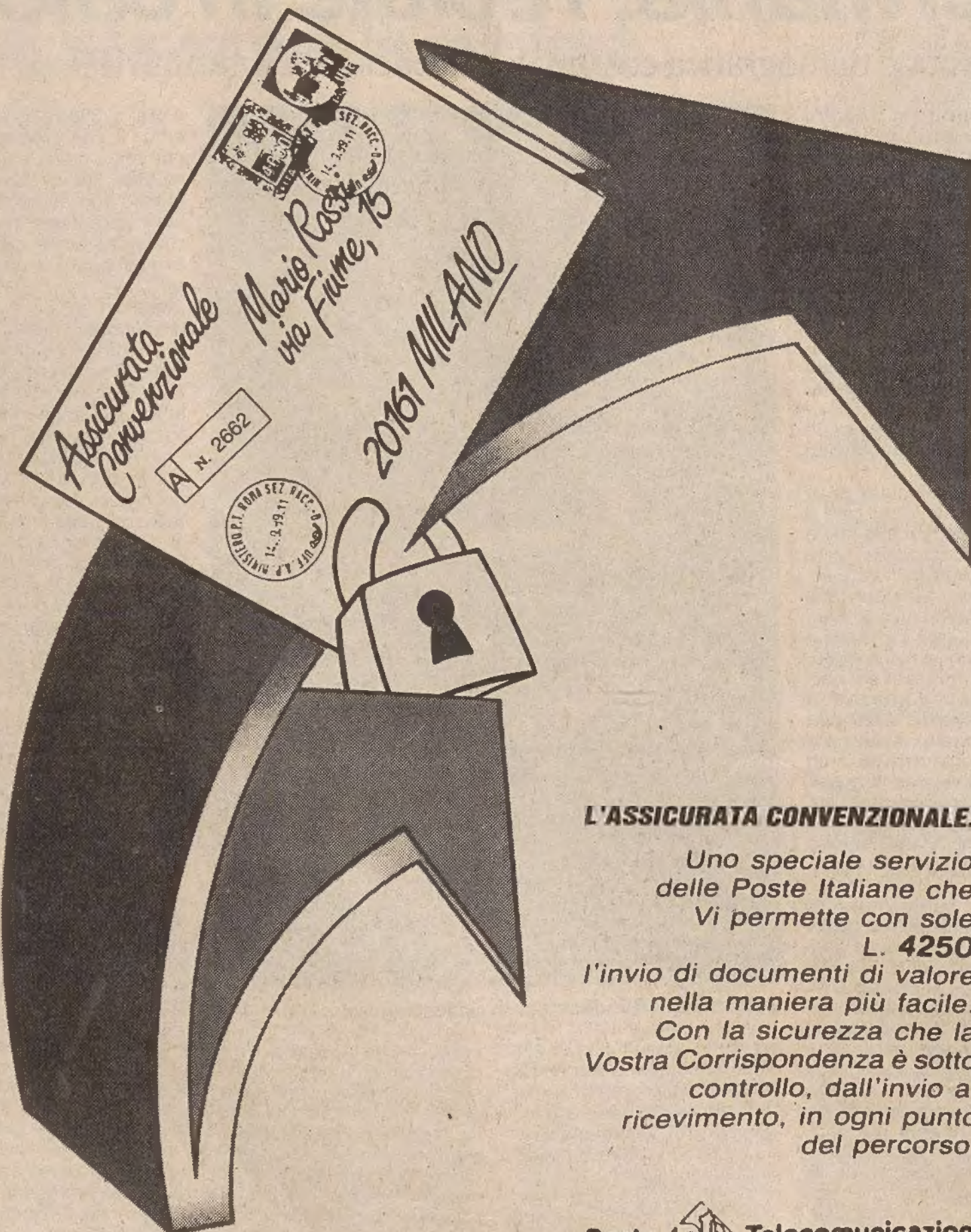
no americano di riduzione delle truppe, stazionate in Europa, sono state accolte con perplessità nei circoli governativi londinesi, che preferirebbero lasciare inalterata la presenza militare degli Usa nel continente, mentre nei Paesi comunisti è in atto un trapasso tumultuoso e non privo di incognite. Di queste perplessità la Thatcher si renderà interprete, sostenendo che la credibilità della Nato non deve prestarsi al minimo dubbio in questa delicata fase storica.

Alla solidità e alla coesione dell'Alleanza atlantica, Maggie attribuisce il merito prevalente di aver messo in luce le contraddizioni interne dei sistemi politici operanti all'Est, affrettandone il collasso. Sarebbe adesso un grave errore tattico barattare l'Alleanza occidentale perfettamente funzionante, con un Patto di Varsavia sgretolato nelle fondamenta e reso pressoché inservibile, come strumento di aggressione militare. La presenza americana in Europa rimane, secondo la «Lady di ferro», insostituibile nel compito

di promuovere i valori della libertà e della democrazia, nel vecchio continente. Francois Mitterrand è riuscito intanto a strappare a Gorbacev «un breve incontro di lavoro a Kiev il 6 dicembre per uno scambio di punti di vista sugli sviluppi della situazione internazionale ed europea». Lo ha annunciato l'agenzia Tass. L'incontro di Gorbacev con Mitterrand, che è presidente di turno della Cee, si svolgerà nella capitale ucraina tre giorni dopo il vertice Usa-Urss di Malta.

In occasione della conferenza stampa successiva all'incontro informale del «Dodici» sabato scorso all'Eliseo il presidente francese ha sottolineato che i «Dodici» non intendono rendere conto dei loro lavori ai presidenti sovietici e statunitensi. La preoccupazione evidente è di mostrare che la Cee si pone come interlocutore autonomo e allo stesso livello dei due grandi sulla scena internazionale. (Qui sopra nella caricatura di Levine, la Thatcher e Mitterrand).

## Ci sono valori che non vanno mai persi di vista.



L'ASSICURATA CONVENZIONALE.

Uno speciale servizio delle Poste Italiane che Vi permette con sole L. 4250

l'invio di documenti di valore nella maniera più facile. Con la sicurezza che la Vostra Corrispondenza è sotto controllo, dall'invio al ricevimento, in ogni punto del percorso.

Poste Telecomunicazioni

DALLE AUDACIE DEL VOLO A QUELLE DEL SESSO

## Mathias Rust finisce di nuovo dentro

Dal corrispondente  
Roberto Giardina

BONN — Ritorna in galera ma per tentato omicidio Mathias Rust, 21 anni, il «pazzo volante» che nel maggio di due anni fa atterrò con il suo piccolo monomotore sulla Piazza Rossa a Mosca, facendosi beffe delle difese aeree sovietiche considerate fino ad allora ultrasottili e invulnerabili. Graziato da Gorbacev nell'agosto dell'anno scorso, Mathias Rust era ritornato nell'anonimato, come aveva promesso, fino a ieri pomeriggio. Secondo i primi rapporti della polizia di Amburgo, il giovane

avrebbe tentato di baciare un'infermiera nell'ospedale della Croce rossa di Rissen, nella periferia della città anseatica. La ragazza, a cui faceva da molto tempo la corte, l'ha respinto e Rust ha reagito colpendola due volte con un coltello. L'infermiera, di cui non viene rivelato il nome, è in pericolo di vita. L'aggressione è avvenuta verso le 15, e Mathias è riuscito a fuggire, ma la sua figura è troppo nota perché potesse passare inosservato a lungo. Neanche due ore dopo è stato fermato da un'autista della polizia. Rust nella primavera di due anni fa preparò con estrema cura il suo «raid»

a Mosca, tanto che a lungo si sospettò che fosse stato aiutato da qualcuno più esperto. Anche gli inquirenti sovietici si dovettero rendere conto che il ragazzo, considerato «un po' strambo» dai coetanei, aveva proprio organizzato tutto da solo. Il Cessna, che aveva noleggiato all'aeroclub di cui era socio, sostenendo che sarebbe volato fino in Islanda, riuscì a passare inosservato, violando lo spazio aereo sovietico sul Baltico e poi raggiungendo la capitale, seguendo le rotte della ferrovia che unisce Leningrado a Mosca.

L'impresa era così incredibile che nessuno reagì, pensando a qualche volo autorizzato, anche se è severamente vietato sorvolare il Cremlino. Rust riuscì ad atterrare sotto le finestre di Gorbacev, mettendo in pericolo la vita dei molti turisti presenti sulla Piazza, e trascorse quasi un'ora a firmare autografi prima di venire arrestato. «L'ho fatto per la pace», sostenne. La sua impresa servì a Gorbacev per liquidare il ministro della Difesa e diversi generali della vecchia guardia, ma Rust andò sotto processo per aver violato le norme di sicurezza aerea. Condannato ad anni di carcere, venne rilasciato in anticipo su richiesta del presidente della

Repubblica Von Weizsaecker. Ma tornato in patria, esaltato come un eroe da parte dell'opinione pubblica, e da Franz Josef Strauss che indicò in lui un esempio per tutta la gioventù, Rust passò altri quindici mesi in galera per i suoi «delitti». Rust scrisse per i giornali memorie scritte per i giornali, e viro in gran parte per riaspettare che le autorità tedesche riconoscano che i sovietici non avevano tutti i torti e gli tolgono il brevetto di volo «a vitino». Ero dell'aria ma costretto ad andare a piedi. Rust avrà scoperto che neanche un volo sulla Piazza Rossa gli era servito a risolvere i problemi così stesso (e le donne).

DOPO L'ASSASSINIO DEL PRESIDENTE MUAWAD

# Il Libano sotto choc

Accuse incrociate tra siriani, iracheni e servizi segreti

## GRANDE COALIZIONE Un governo provvisorio insediato in Grecia

ATENE — Il nuovo governo greco presieduto da Senofonte Zolotas ha giurato ieri fedeltà alla Repubblica davanti al Capo dello Stato Christos Sartzetakis. Si tratta di un esecutivo — nato dall'accordo di conservatori, socialisti e comunisti — destinato a governare la Grecia per cinque mesi, sino alla metà dell'aprile 1990, quando si terranno nuove elezioni politiche.

Ne fanno parte otto personalità non politiche (ministro alla presidenza del Consiglio, ministro della Sanità e Previdenza sociale, ministro della Giustizia, ministro dell'Ordine pubblico, ministro per la Macedonia e la Tracia, ministro per l'Egeo, ministro dell'Ambiente e Lavori pubblici, ministro della Marina mercantile).

Sette i ministri assegnati a Nuova democrazia (conservatori): esteri, difesa nazionale, finanze, agricoltura, cultura, turismo, commercio. Cinque i ministri appartenenti al socialista Pasok: economia nazionale, lavoro, educazione e religione, industria ed energia, trasporti.

La coalizione di sinistra guidata dai comunisti ha un solo dicastero, quello dell'Interno.

Presidente del Consiglio è l'ottantacinquenne economista non appartenente a schieramenti politici, Senofonte Zolotas. Agli esteri c'è Antonios Samaras (Nuova democrazia), ministro dell'Economia nel precedente governo, un'alleanza conservatori-coalizioni di sinistra. Ministro alla presidenza del Consiglio è Nicolaos Themelis (alto magistrato). Alla difesa nazionale Tzannis Tzannetakis («Nuova democrazia», presidente del Consiglio nel precedente governo). Agli Interni Theodoros Katrivanos (comunista, candidato non eletto della Coalizione di sinistra).

BEIRUT — Negli ultimi tempi, a Beirut si parlava quasi correntemente della possibilità di un attentato allo scudo leader cristiano, il generale Michel Aoun, con molti nemici e politicamente isolato. Invece è stato René Mouawad, il presidente sostenuto tanto dalla Siria quanto dagli americani e nato dal cosiddetto «accordo di Taiaf», a morire in un bagno di sangue a Beirut-Ovest.

La «sorpresa» è stata grande, uno choc anche per una popolazione con le esperienze di quella libanese, che ora s'interessa sull'accaduto. C'è da credere, come la scenderebbero intendere i siriani, che le forze attorno ad Aoun siano così organizzate da riuscire a nascondere 250 chilogrammi di dinamite vicino alla sede del governo e sotto gli occhi dei soldati di Damasco che controllano militarmente Beirut-Ovest? Oppure che, come più o meno sostengono gli iracheni, l'attentato sia stata una provocazione siriana, destinata soprattutto a far ulteriormente isolare un Aoun altrimenti non domabile?

O, infine, che si sia trattato di un «lavoro» dei servizi segreti in disaccordo tanto con i cristiani, che hanno espresso personaggi in contrasto

come Aoun e Mouawad, quanto con i musulmani e gli occidentali che hanno sostenuto le intese di Taiaf? Nel passato, attentati come quello di mercoledì in Rome Street (che hanno avuto per vittime il presidente Beshir Gemayel, il primo ministro Rashid Karamé e il mullah Hassan Khaled) non hanno mai portato a scoprirne i responsabili.

I due quintali e mezzo di dinamite che hanno ucciso Mouawad e altre ventitré persone hanno comunque miracolosamente risparmiato l'appena rieletto presidente del parlamento, Hussein Hussein, che può convocare in pochissimo tempo l'elezione di un nuovo Capo dello Stato.

Per realizzare quell'obiettivo, egli dovrà di fatto verificare — lo sta facendo in queste ore — che sopravviva la difficilissima intesa raggiunta settimane or sono a Taiaf, in Arabia Saudita, dai deputati cristiani e musulmani.

La presidenza Mouawad era stato il frutto di quell'accordo, che aveva riavvicinato, dopo circa un anno, i due settori parlamentari.

Le tendenze che si registrano all'interno del Paese, del mondo arabo e dei Paesi occidentali e comunisti sul te-

ma libanese inducono a credere che Hussein riuscirà a far eleggere presto, forse domani, il successore del presidente ucciso.

Ma rimarrà irrisolto il problema rappresentato da Aoun, che, con l'appoggio di una buona parte della popolazione cristiana e di reparti dell'esercito, non riconosce Taiaf e rimane, forte di un contestato mandato conferitogli l'anno scorso, nel palazzo presidenziale.

Egli sostiene, incontrando simpatie anche in settori musulmani, che qualsiasi accordo di pacificazione nazionale deve prevedere la partenza delle forze straniere dal Libano, in particolare di quelle siriane.

Gli avvenimenti degli ultimi mesi, seguiti alle battaglie della primavera e dell'estate scorsa, hanno indicato che forse Aoun, dietro il quale si sono viste armi irachene e possibili appoggi israeliani, è meno debole di quanto si credeva.

Da mercoledì inoltre risulta chiaro che, nonostante Taiaf, in Libano non sono ancora state sradicate le forze capaci di organizzare, con un'incredibile determinazione, un massacro come quello avvenuto a centocinquanta metri dal palazzo governativo.

A SAN SALVADOR NON SI SPARA QUASI PIU'

# La «quiete» dopo la tempesta

I guerriglieri accettano la tregua, appagati dal successo dell'assalto allo Sheraton

## Dall'inviato Giampaolo Pioli

SAN SALVADOR — Allo stato Zono, sull'Avenida del Norte, in pieno centro, da sette giorni quattromila persone dormono all'aperto e si trovano come possono con qualche banchetta di acqua minerale. Bambini nudi girano per le gradinate e si rifugiano in cartoni sotto i grandi

mandata in Salvador a verificare l'effettivo mantenimento della tregua. E' un passo nuovo al quale però il governo di Cristiani deve ancora dare risposta. I guerriglieri del Fronte, appagati dal risultato clamoroso della loro azione di martedì con l'assalto allo Sheraton e ai due «quartieri bene» della capitale, sembrano adesso intenzionati ad accorciare i tempi della trattativa di pace anche se non fanno minimamente cenno alla rinuncia delle armi.

Il presidente Cristiani e il ministro degli Esteri Pacas accusano però i ribelli di non essersi presentati mercoledì a Caracas così come fissato nei recenti colloqui di ottobre. In queste ore, Carlos Andres Perez presidente venezuelano, che mercoledì ha incontrato gli uomini di Cristiani, sta ricevendo i leader

del Fronte. Potrebbe essere lui uno dei protagonisti della mediazione visto che, nonostante i sorrisi di circostanza, il governo salvadoregno non sembra molto disposto a far sedere al tavolo come pacificatore l'arcivescovo di San Salvador Rivera i Damasci, minacciato nuovamente di morte dagli squadroni della Destra.

E' una situazione confusa ma in evoluzione. Potrebbe aprirsi spiragli. Sarebbero in atto anche trattative riservate con gli stessi americani che da sempre appoggiano il governo di Cristiani. Intanto il Messico propone di riconoscere il Fronte come Movimento combattente e quindi ne avvia una fase di legittimazione internazionale. Lentamente, con prudenza, le bandiere bianche cominciano a venir tolte dalle automobili, e gli autobus, no-

nostante la minaccia del Fronte tentano di circolare. San Salvador, ventiquattrore dopo la petetica ed hollywoodiana «liberazione» dei «berretti verdi» americani e dell'ancor più clamorosa fuga nella notte tra due ali di soldati dei guerriglieri del Fronte che occupavano l'hotel Sheraton, sembra avviarsi alla normalità.

Nessuno però crede che la situazione sia stabile. Nonostante il «patto segreto» per risolvere la crisi degli ostaggi che avrebbe coinvolto direttamente le alte sfere di Washington, un ritorno della violenza potrebbe esplodere improvvisamente. Su quanto è successo nelle ultime ore, dopo i furiosi combattimenti di martedì, sembra essere sceso un velo di silenzio. Significa che la trattativa esiste. Solo la radio e la televisione

salvadoregne, sotto il controllo delle forze armate, esaltano l'azione dell'esercito che ha liberato i consiglieri americani, ma non fanno parola della fuga o della ritirata dei ribelli.

Il presidente Bush, dal ricatto in cui era finito martedì, è uscito senza perdere la faccia. Ha esagerato, però, quando da bordo del suo aereo ha cercato di spiegare al mondo che erano stati gli uomini della «Delta Force» a liberare gli ostaggi, ben sapendo invece che non c'era stata nessuna azione, ma solo qualche colpo dei soldati salvadoregni per avvalorare una grossolana messinscena, visto che i sedici berretti verdi erano rimasti dentro tutta la notte, dopo che i guerriglieri se n'erano andati, più per aspettare le telecamere che per un eccesso di prudenza.

Ma anche le trattative difficili hanno bisogno di simboli e se i guerriglieri di fatto, «apertamente» avevano vinto, gli americani e le autorità salvadoregne non potevano aver perso. Ecco perché, per tutta la giornata di ieri anche Radio Venceremos, l'emittente dei ribelli, non ha parlato dello Sheraton e della «offensiva Escalon» che ha prodotto più di venti morti, ma solo della nuova proposta di cessate il fuoco.

Il Paese tuttavia continua ad essere soffocato dal copri-fuoco per dodici ore al giorno e la polizia e l'esercito proseguono la loro caccia ai fiancheggiatori della guerriglia. Nelle ultime ore è stato arrestato un sacerdote spagnolo trovato in possesso di medicinali che la polizia sostiene sarebbero destinati ai guerriglieri, mentre altri sette cittadini stranieri sospetti e con visto scaduto sono stati espulsi.

Un'emittente televisiva salvadoregna di fronte alla censura e al divieto del governo di pubblicare immagini della guerriglia ieri ha deciso di autochiudersi e non manderà più i notiziari in segno di protesta.



I soldati governativi evacuano Escalon dopo la battaglia con i ribelli. Qui due militari portano in salvo un compagno ferito.

## IL PICCOLO

RICCARDO BERTI direttore responsabile  
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE  
34123 Trieste, via Guido Reni 1  
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342  
ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 25.000 (con piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)  
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.  
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'  
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/67, Fax 040/62012  
Prezzi moduli: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita); L. 185.000 - Redaz. L. 162.000 (festivi); L. 194.400 - Pubb. istituz. L. 210.000 (festivi); L. 252.000 - Finanziari e legali 5500 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Annu. Ringraz. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 23 novembre 1989 è stata di 67.900 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

## Facilissimo a Downing Street sparare sul primo ministro

Dal corrispondente  
Luigi Forni

LONDRA — Come sarebbe facile assassinare il primo ministro a Downing Street: questa drammatica ipotesi è stata prospettata dal quotidiano londinese «Daily Mail» con una inchiesta che assume un particolare significato all'indomani dell'uccisione del presidente libanese. Una fotografia pubblicata con grande rilievo in prima pagina, dimostra che un ipotetico attentatore avrebbe potuto sparare contro la «Lady di ferro» e altri membri del governo conservatore, appostandosi in un'ala del Foreign

Office dove sono in corso lavori di restauro. Approfittando dell'attenzione sorveglianza, il cronista Paul Henderson è riuscito ad intrufolarsi nei viavai dei muratori e ha potuto raggiungere indisturbato una finestra al primo piano, che fronteggia l'edificio numero 12 di Downing Street. Se invece di puntare un innocuo obiettivo fotografico egli avesse imboccato un fucile munito di telescopio, la sua impresa avrebbe avuto conseguenze catastrofiche per la nazione britannica. Non sono stato fermato dai servizi di vigilanza e non ho avuto bisogno di alcun lasciapassare», scrive

Henderson, «sono rimasto all'interno del palazzo per dieci minuti, scattando fotografie e ascoltando le voci di operai irlandesi». Risulta implicito, l'accento ai terroristi dell'Ira che, continuano ad operare impunemente sul territorio metropolitano inglese.

Henderson spiega di avere compiuto la sua investigazione dopo avere appreso dall'operaio Tom Mansell che, i muratori accedono al Foreign Office senza essere muniti di documenti di identificazione. Mansell ha lasciato il lavoro in segno di protesta contro l'inefficienza dei controlli.

## DAL MONDO

### Ritiro finale dalla Namibia

WINDHOEK — L'ultimo contingente dei 1500 soldati sudafricani rimasti confinati in due basi nella Namibia settentrionale durante le elezioni costituzionali, ha lasciato il Paese ieri notte, ponendo così fine a circa tre quarti di secolo di presenza militare di Pretoria nel territorio. Nello stesso tempo l'ambasciatore B. Clark ed il vicecomandante dei caschi blu dell'Unita, il keniano Daniel Opande, si reheranno in Angola per controllare lo smantellamento delle ultime basi militari del movimento nazionalista Swapo.

### Clandestini ai pescecani

BOGOTA' — Due giovani colombiani, buttati in mare dai marinai pachistani di una nave inglese sulla quale si erano imbarcati clandestinamente, sono stati divorati dai pescecani. Lo hanno raccontato tre loro compagni che si sono salvati solo perché, scoperti un'ora dopo gli scomparsi, hanno ottenuto di lasciare l'imbarcazione con una zattera formata da quattro bidoni di benzina vuoti. Sull'allucinate vicenda si propone di far luce il ministero degli esteri colombiano, che ha disposto indagini affinché venga identificata la nave.

### Vuole un pezzo di Stati Uniti

NEW YORK — Un uomo che afferma d'essere il legittimo erede di una famiglia che ebbe in dono dal Re d'Inghilterra, nel periodo coloniale, la maggioranza dei territori settentrionali degli Stati Uniti, ha tentato causa al governo federale «nella speranza di recuperare i miei beni».

Robert Brewster, che ha esposto il caso a un giudice del tribunale federale di Cheyenne, nello stato del Wyoming, ha precisato d'avere intenzione di creare «un paese per una razza di biondi con gli occhi verdi che scomparirà del tutto se non sarà protetta».

### Non fiori ma opere di bene

Aurisa, 24 novembre 1989

I dipendenti tutti delle S.p.A. CAVA ROMANA e LASA MARMO partecipano al profondo dolore della famiglia per la scomparsa del signor.

### Giuseppe Sonzogno

Aurisa-Lasa, 24 novembre 1989

Vicini a NADIA, CELESTINA e BETTY partecipano commossi LUCILLA, NINO e PAOLO.

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Sono vicini a BETTY per la perdita dell'adorato papà, LORENZO e famiglia.

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Con profonda costernazione GIANFRANCO RIZZI porge un deferente saluto a colui che è stato un suo secondo padre.

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio sindacale della S.p.A. LASA MARMO si associano al dolore della famiglia per la perdita del presidente

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Sono vicini a CELESTINA e alla sua famiglia: — VIVIANA de GRISOGONO — GABRILO ABEATICI

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Vicini alla moglie NADIA e ai figli partecipano al dolore per la perdita di

### Giuseppe

la cognata LIDIA e i nipoti ELDA e RENZO con le loro famiglie.

### Giuseppe

Monfalcone, 24 novembre 1989

Partecipa al lutto la famiglia VERZA.

### Giuseppe

Trieste, 24 novembre 1989

ANTE e SIDA MOSETTI partecipano al dolore dei familiari per la perdita del

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Si associano al lutto i figli EZIO e GIANMARIO con le rispettive famiglie.

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

I condomini di via C. Rittmeyer 5 e lo Studio GRASSI-LOY, partecipano al lutto della famiglia per la perdita del

### COMANDANTE Daniele Sbrizzai

Trieste, 24 novembre 1989

III ANNIVERSARIO

### RAG. Giovanni D'Alessandro

La sera può essere giovane quanto il mattino. Se ogni giorno ti possiamo esprimere il nostro bene, significa che non ci hai mai lasciate.

### OLIMPIA PIERANGELA ANNA TERESITA e ROSETTA

Monfalcone-Milano, 24 novembre 1989

I funerali avranno luogo oggi alle ore 12 partendo dalla Cappella dell'ospedale di Monfalcone con rito di commiato nella Cappella del cimitero.

## †

### Giuseppe Sonzogno

dopo una intensa vita dedicata al lavoro ed ai suoi cari.

Con profondo dolore ne danno notizia la moglie NADIA, le figlie CELESTINA e BETTY e la nipotina FRANCESCA.

Un sentito ringraziamento per le cure prestate al primario dott. BONINI, alla dott.ssa LIVIA CALIGARIS ed alle gentili signore BENEDETTA ed ANGELA.

I funerali avranno luogo sabato 25 novembre alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il cimitero di Visogliano.

### Non fiori ma opere di bene

Aurisa, 24 novembre 1989

I dipendenti tutti delle S.p.A. CAVA ROMANA e LASA MARMO partecipano al profondo dolore della famiglia per la scomparsa del signor.

### Giuseppe Sonzogno

Aurisa-Lasa, 24 novembre 1989

Vicini a NADIA, CELESTINA e BETTY partecipano commossi LUCILLA, NINO e PAOLO.

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Sono vicini a BETTY per la perdita dell'adorato papà, LORENZO e famiglia.

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Con profonda costernazione GIANFRANCO RIZZI porge un deferente saluto a colui che è stato un suo secondo padre.

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio sindacale della S.p.A. LASA MARMO si associano al dolore della famiglia per la perdita del presidente

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Sono vicini a CELESTINA e alla sua famiglia: — VIVIANA de GRISOGONO — GABRILO ABEATICI

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Vicini alla moglie NADIA e ai figli partecipano al dolore per la perdita di

### Giuseppe

la cognata LIDIA e i nipoti ELDA e RENZO con le loro famiglie.

### Giuseppe

Monfalcone, 24 novembre 1989

Partecipa al lutto la famiglia VERZA.

### Giuseppe

Trieste, 24 novembre 1989

ANTE e SIDA MOSETTI partecipano al dolore dei familiari per la perdita del

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

Si associano al lutto i figli EZIO e GIANMARIO con le rispettive famiglie.

### Giuseppe Sonzogno

Trieste, 24 novembre 1989

I condomini di via C. Rittmeyer 5 e lo Studio GRASSI-LOY, partecipano al lutto della famiglia per la perdita del

### COMANDANTE Daniele Sbrizzai

Trieste, 24 novembre 1989

III ANNIVERSARIO

### RAG. Giovanni D'Alessandro

La sera può essere giovane quanto il mattino. Se ogni giorno ti possiamo esprimere il nostro bene, significa che non ci hai mai lasciate.

### OLIMPIA PIERANGELA ANNA TERESITA e ROSETTA

Monfalcone-Milano, 24 novembre 1989

I funerali avranno luogo oggi alle ore 12 partendo dalla Cappella dell'ospedale di Monfalcone con rito di commiato nella Cappella del cimitero.

## †

### Giusto di Manzano

uomo esemplare, meraviglioso consorte e padre.

Lo piangono desolate la moglie ELVINA, la figlia DARIA con il marito ROMANO e l'adorato nipote MARCO, la sorella EUGENIA, la cognata SILVA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 25 alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà per la Chiesa Madonna del Mare ove verrà celebrata la funzione religiosa.

Trieste, 24 novembre 1989

Partecipa al dolore con animo commosso la consuecra IDA LAPASIN.

### Giusto di Manzano

Trieste, 24 novembre 1989

Sono affettuosamente vicini a ELVINA e DARIA la cugina WANDA con VIRGILIO, ALDO e PAOLA e famiglie.

### Giusto di Manzano

Milano, 24 novembre 1989

E' mancato all'affetto dei suoi cari

### Attilio Pausè

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIUCCIA, i figli MARINO e IGOR, le nuore, i nipoti, le sorelle, i cognati ed i parenti tutti.

Un grazie di cuore va al medico curante dottor PILATO e al personale medico e infermieristico del II Lungodegenti Gregoriti.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11 in forma civile, dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il cimitero di Muggia.

### Attilio Pausè

Muggia, 24 novembre 1989

Partecipa al lutto famiglia SURIAN.

### Attilio Pausè

Muggia, 24 novembre 1989

Si associa al lutto il Gs Fortitudo.

### Attilio Pausè

Muggia, 24 novembre 1989

Non piangete la mia assenza sentite vicino e parlatemi ancora: io vi amerò dal cielo come vi ho amato sulla terra.

### Attilio Pausè

E' mancato all'affetto dei suoi cari

### Luigi Radini

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, i figli EMILIA e LUIGI, il genero e la nuora, i cari nipoti. I funerali avranno luogo sabato 25 c.m. alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

### Luigi Radini

Trieste, 24 novembre 1989

Ciao

### nonnetto

ti ricorderemo sempre: — MICHELE e ANDREA

### nonnetto

Trieste, 24 novembre 1989

E' mancata ai suoi cari

### Ottavia Predonzani ved. Tagliapietra

Ne danno il triste annuncio i figli ATTILIO e LIBERO con le rispettive famiglie e parenti tutti.

### Ottavia Predonzani

Un sentito ringraziamento alla dottoressa POLO e al personale tutto della Patologia medica di Cattinara.

### Ottavia Predonzani

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

### Ottavia Predonzani

Trieste, 24 novembre 1989

I ANNIVERSARIO

### Roberto Stewart

Il tempo non cancella il dolore, sei sempre con noi.

### I genitori e fratello

Trieste, 24 novembre 1989

### I ANNIVERSARIO

Trieste, 24 novembre 1989

### Stefano Mauro

Sei sempre con noi: mamma, GABRIELLA, parenti e amici tutti.

### Stefano Mauro

Trieste, 24 novembre 1989

## †

### Mario Franceschi

Lo annunciano la moglie MARIA, la figlia GIULIANA con FABRIZIO e l'adorato nipotino FRANCESCO, la sorella PINA, il fratello ALDO con BRUNA, cognati, cognate e nipoti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 novembre 1989

Partecipano al lutto i consuecra PIA e GIORGIO con PAOLA e FURIO.

Trieste, 24 novembre 1989

Si uniscono al dolore i nipoti MARINA, SANDRA, LORENA, MARINO, FRANCO, PAOLO, STEFANIA.

### Partecipano al lutto MARZI, ZORZETTI.

INFURIA LA POLEMICA

## Ustica: Martinazzoli striglia De Carolis

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — Mentre la Commissione stragi ascolta altri due alti ufficiali sul disastro di Ustica (l'ammiraglio Giovanni Torrisi, ex capo di Stato maggiore della Difesa, e il generale Cesare Fazzino, ex responsabile dell'itav) Mino Martinazzoli, ministro della Difesa, critica il suo sottosegretario Stelio De Carolis, ma getta acqua sul fuoco sul caso politico provocato dalle dichiarazioni dell'esponente repubblicano. Che il 4 novembre scorso, all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, definì «disgustose scenegiate» le audizioni pubbliche della Commissione stragi, condivise il disagio dei militari per la «filata di teatro» dei testimoni, sostenne che il caso Ustica si è trasformato in «una caccia alle streghe di sapore medievale», rilanciò l'ipotesi della bomba in contrapposizione a quella del missile. Precisando però: «Almeno questa è la mia sensazione».

Rispondendo al Senato alle varie interrogazioni presentate sulla vicenda, Martinazzoli definisce inopportune le dichiarazioni di De Carolis. Aggiungendo di non poter assolutamente dubitare dell'onestà intellettuale e della capacità professionali del sottosegretario. «Ma — sottolinea il ministro — sono dispiaciuto del fatto che egli abbia esordito, al di là delle intenzioni, nell'esprimere convinzioni che, per la sede in cui sono state manifestate e per l'opportunità e l'imprecisione delle parole adoperate, hanno finito per provocare un caso politico».

Fin qui la strigliata a De Carolis. Ma subito dopo ecco l'invito a non ingigantire l'accaduto: «Non mi sento di convenire con quanti intendono esasperare la portata, quindi non concordo con coloro che addirittura hanno sollecitato le dimissioni del sottosegretario». Anche perché De Carolis ha inviato a Martinazzoli — che ne ha apprezzato la tempestività — una lettera di spiegazioni. Evidentemente ritenute sod-

**A «San Macuto» la nuova tornata di audizioni non ha portato novità di rilievo. Due ore d'interrogatorio per l'ammiraglio Torrisi.**

disfacenti dal ministro. Che esorta tutti gli interessati a far luce sulla sciagura del 27 giugno '80 a ricercare la verità senza muovere da soluzioni preconcette. E questo «è un merito che può senz'altro attribuirsi alla Commissione d'inchiesta» riconosce Mino Martinazzoli. Concludendo che il governo non intende interferire nelle attività della Commissione e della magistratura. Le risposte del titolare della Difesa soddisfanno i repubblicani (La «Voce» considera chiuso il caso), ma non i gruppi di opposizione e non completamente i democristiani. Per il dc Toth «sta ora al sottosegretario De Carolis prendere atto delle dichiarazioni del suo ministro», mentre il verde Boato e il comunista Giacché ribadiscono apertamente che De Carolis deve dimettersi. E il verde arcobaleno Pollicio dichiara che se Martinazzoli non può sollevare il sottosegretario dal suo incarico, può almeno ritirargli la delega ai rapporti con gli organi della rappresentanza militare.

A Palazzo San Macuto la nuova tornata di audizioni non porta novità. Che, d'altra parte, nessuno si aspettava. Due ore dura l'interrogatorio dell'ammiraglio Giovanni Torrisi. «La tragedia di Ustica — dice il teste — non ebbe forti ripercussioni nelle Forze armate perché, secondo le prime voci, si era trattato di un cedimento strutturale dell'aereo». E l'indagine all'interno delle Forze armate ordinata dall'allora ministro della Difesa Lello Lagorio per verificare le ipotesi del missile e della bomba? «Non ci fu, mancavano gli elementi per farla. E poi era

in corso l'inchiesta della commissione Luzzati che concluse i suoi lavori dopo che io ebbi lasciato l'incarico di capo di Stato maggiore della Difesa». La sera del disastro i radar militari funzionavano? «Sì». Ma quello di Siracusa era fermo per manutenzione e quello di Marsala era impegnato nell'operazione Synadex. «Hanno funzionato quelli che funzionavano».

Il Mig libico, precipitato sulla Sila, non fu visto dai nostri radar: può essere accaduto con un altro aereo, la sera della sciagura? «Col senno di poi si vedono tutte le possibili ipotesi». Il pilota del Mig era davvero un disertore? «Secondo me fu colto da un malore». Chi trattò la restituzione dell'aereo e della salma del pilota alla Libia? «Servizi segreti, magistratura e ambienti diplomatici. Ci furono forti pressioni libiche».

Esce l'ammiraglio Torrisi, entra il generale Cesare Fazzino. Nel giugno '80 era un invito a non fare, a non lottare. Così parla Giuseppe Di Gennaro, ex magistrato che, per incarico delle Nazioni Unite, dal 1982 dirige a Vienna il Fondo per il controllo dell'abuso delle droghe. Sono pochi gli accenni che Di Gennaro fa al dibattito in corso in questi giorni in Italia intorno alla nuova legge sulla droga, ma quei pochi suonano comunque come un drastico «no» a qualsiasi prospettiva di legalizzazione. Per Di Gennaro la «soluzione finale» del problema della droga attraverso la lotta al traffico è una possibilità concreta, non un'utopia come credono molti.

Ne ha parlato anche ieri alla presentazione dell'edizione 1989 dell'«Agricoltura», la mostra itinerante ferroviaria sull'agricoltura che quest'anno avrà un settore dedicato a ciò che le Nazioni Unite fanno per convincere i paesi produttori di sostanze stupefacenti ad avviare altri tipi di colture.

«Io sono convinto della reale possibilità — dice Di Gennaro — di arrivare ad estirpare il traffico della droga; c'è chi dice che questo non è possibile e che sarebbe meglio arrendersi: noi siamo convinti che questa sia una maniera di disimpegnarsi, ricercando soluzioni di grande «appeal», ma false». E se qualcuno non l'avesse ancora capito aggiunge: «Sto parlando naturalmente della legalizzazione».

«Sarebbe importante che chi predica la via della legalizzazione — continua Di Gennaro — sapesse che noi abbiamo già conoscenza di quanto questo potrebbe aggravare il fenomeno delle tossicodipendenze».

Poi preferisce tornare al tema della trasformazione delle colture, dell'opera che la sua agenzia dell'Onu svolge nelle nazioni ad economia più povera dell'America meridionale per aiutarle a stradicare la coltivazione della coca anche favorendo prodotti che rendono molto meno. Per fare un esempio delle difficoltà che incontra l'agenzia delle Nazioni Unite, Di Gennaro spiega quanto è successo nella regione andina, massima produttrice di quello che lui e i suoi collaboratori chiamano il «cocabush», l'arbutto da cui si ricava la coca.

Racconta che ci sono voluti dieci anni di lavoro prima di convincere gli Stati membri dell'Onu ad intervenire e che solo da quattro anni si sono incominciati a realizzare progetti di varia natura: dallo sviluppo agricolo delle colture alternative per riduzione delle piantagioni di coca alla prevenzione e al trattamento delle tossicodipendenze fino al miglioramento delle legislazioni nazionali antidroga.

«In un caso, in Bolivia — ha raccontato Di Gennaro — abbiamo dovuto cominciare dalla costruzione degli edifici per l'amministrazione della giustizia, dalla costruzione delle abitazioni per la polizia e dalla realizzazione di un sistema di telecomunicazioni per le forze dell'ordine».

In Perù l'agenzia dell'Onu al posto di piantagioni di «cocabush» ha realizzato coltivazioni di cacao, ma molto resta ancora da fare se si pensa che complessivamente in Perù, Bolivia, Colombia ed Ecuador, dove si produce la quasi totalità della cocaina, su 192 mila ettari coltivati a droga ne sono stati stradicati appena 54 mila 200.

PARMA, IL SEQUESTRO DI MIRELLA SILOCCHI

## La risposta dell'Anonima

Un frammento d'orecchio e una ciocca di capelli: macabro invio alla famiglia

TORINO

**Due donne assassinate trovate in poche ore**

TORINO — Una donna, Mara Candellari, è stata trovata morta ieri mattina nel suo appartamento a Torino. Era distesa sul letto, in pigiama, e sembra sia stata uccisa con un colpo di pistola alla testa, mentre dormiva. Sul pavimento sono stati rinvenuti due bossoli.

Il cadavere di un'altra donna, con il capo fracassato, è stato trovato alcune ore dopo nel primo pomeriggio di ieri nella sua abitazione torinese. La vittima, Dina Zaramella, era originaria del Venezuela.

La prima vittima aveva 35 anni, era nata a Langhirano (Parma) e abitava da poco più di un anno, con il suo convivente Carlo Calami, 52 anni, in un alloggio di corso Montecucco, dove è avvenuto il delitto. A dare l'allarme sono stati due colleghi di Calami (commercialista), ai quali l'uomo ha fatto pervenire una lettera dove aveva scritto di aver ucciso la

donna. Nell'appartamento, arrestato in modo piuttosto elegante, gli agenti hanno trovato tutto in ordine; nello studio, sulla scrivania, fra alcuni documenti, c'era un foglietto dove il presunto omicida spiegava che dopo aver ucciso la donna si sarebbe tolto la vita. I vicini e la portinaia affermano di non aver sentito nessun rumore. La polizia sta cercando di rintracciare il conveniente, presunto autore dell'omicidio.

Il presunto omicida dell'altra donna, invece, si è costituito nel tardo pomeriggio di ieri in questura: si tratta di Ciro D'Angelo, un operaio residente in una stanza su un ballatoio opposto a quello dove viveva la vittima. Quest'ultima è morta a causa di alcuni colpi ricevuti sulla testa con un mattone: nella stanza dove è stata trovata, infatti, si stavano svolgendo alcuni lavori di muratura e pare che fosse proprio D'Angelo a farli.

Dall'invito Gianni Leoni

PARMA — «Stiamo facendo tutto il possibile, anche con l'aiuto di amici, per risolvere la situazione nel migliore dei modi». Poche righe sopra la firma, «Famiglia Nicoli», sui giornali di domenica mattina, e in sostanza la conferma, neppure tanto discreta, della disponibilità di una certa somma per la liberazione di Mirella «Anna» Silocchi, 50 anni, in mano ai banditi ormai da quattro mesi. La risposta dell'«Anonima» è arrivata tre giorni dopo soltanto, col sollecito di una srituale tecnica dell'orrore: un frammento dell'orecchio sinistro e alcuni capelli sistemati tra il cotone di una bustina di plastica «recapitata», poco dopo le 21 dell'altra sera, nel bidone della spazzatura vicino alla toilette di una stazione di rifornimento autostradale.

Subito dopo, un macabro messaggio in casa di Carlo Nicoli ha bruscamente interrotto un'altra lunga sera d'attesa. «C'è un plico da ritirare», ha soffiato al telefono una voce artefatta. E prima del clic del nuovo silenzio,

ecco l'indirizzo e l'ultima minaccia. Uno sciacallo? La lugubre entrata in scena di uno di quei corvi pronti a sfruttare, dall'anonimato di una cabina, le angosce altrui? Carlo Nicoli deve essersi aggrappato per un attimo anche a questa speranza.

Un istante dopo era già in viaggio verso la stazione di servizio «Cortile San Martino Est», corsia Nord dell'Autosole alle porte della città. Il plico c'era: una bustina di cellophane e, nel cotone insanguinato, il ciuffo di capelli e il brandello d'orecchio ora all'esame degli esperti per il confronto tra il gruppo sanguigno e quello di Mirella Silocchi, e per stabilire quando la lametta è entrata in azione.

La notte di Parma già animata dalle considerazioni sullo sconcertante caso dei «fantasmi del camper» ha avuto un improvviso sussulto d'orrore. Negli uffici degli investigatori le luci accese sono sfumate in quelle del nuovo giorno.

«Intendiamo agire nel massimo riserbo», ha detto il procuratore della Repubblica, Bruno Moi. «E' una voce del tutto falsa», hanno ribadito i

carabinieri. «Rivolgetevi al magistrato», hanno tagliato corto alla polizia. Ma in serata le conferme hanno annullato buona parte del coro di no.

Carlo Nicoli, marito di Mirella Silocchi, invece, ha dirottato le domande verso il legale di famiglia.

«Ero in casa ad aspettare qualche notizia, magari bella, e invece mi è arrivata questa voce. Cosa posso dire...? Guardi le mie mani, sono da operaio. Io mi intendo solo di motori da sfasciare, di rottami, sono 54 anni che sgobbo, anche ieri sono andato a lavorare. Meglio rivolgersi all'avvocato», supplica quasi.

Anche l'avvocato Giuseppe L'insalata scuote la testa e resta sul vago: «Una busta con un pezzo d'orecchio? A noi non risulta. Del resto abbiamo fatto pubblicare un comunicato proprio domenica scorsa: una reazione del genere, quindi, sarebbe contraddittoria. In ogni caso siamo qui per cercare di superare ogni difficoltà».

Un fronte compatto di no o di quasi no per una «sortita dell'orrore» che ha improvvisamente mandato all'aria i

consueti cauti passaggi di ogni trattativa tra banditi dell'«Anonima» e familiari dell'ostaggio. E allora perché il filo della lametta si è di colpo sostituito ai messaggi proprio dopo la pubblicazione dell'ultimo comunicato? La risposta dev'essere necessariamente generalizzata agli altri casi e quindi si affida solo alle ipotesi.

Come quella di un'eventuale sensibile differenza tra richiesta e offerta, dopo un colloquio seguito all'ultimo messaggio scritto, che avrebbe portato i malviventi al brusco sollecito di una spietata tecnica del resto già sfruttata per il sequestro calabrese di Paul Getty e, più recentemente, per quello dell'industriale toscano Dante Belardinelli.

Intanto, dopo lo choc dell'altra sera, è ripresa un'angosciosa attesa, che ormai s'allunga dal 28 luglio, quando un drappello di finti finanzieri, con un blitz mattutino, strappò Mirella Silocchi dalla sua casa di campagna a Stradella di Collecchio. Da allora, solo qualche messaggio, tante minacce e una richiesta astronomica, cinque miliardi.

DROGA / LA LEGGE IN PARLAMENTO

## Sotto un diluvio di emendamenti

L'approvazione a palazzo Madama dovrebbe avvenire in ogni caso il 6 dicembre

DROGA / ONU

**«Convincere i produttori a convertire le colture»**

Servizio di Fabio Negro

ROMA — «Parlare di legalizzazione della droga è un invito a non fare, a non lottare». Così parla Giuseppe Di Gennaro, ex magistrato che, per incarico delle Nazioni Unite, dal 1982 dirige a Vienna il Fondo per il controllo dell'abuso delle droghe. Sono pochi gli accenni che Di Gennaro fa al dibattito in corso in questi giorni in Italia intorno alla nuova legge sulla droga, ma quei pochi suonano comunque come un drastico «no» a qualsiasi prospettiva di legalizzazione. Per Di Gennaro la «soluzione finale» del problema della droga attraverso la lotta al traffico è una possibilità concreta, non un'utopia come credono molti.

Ne ha parlato anche ieri alla presentazione dell'edizione 1989 dell'«Agricoltura», la mostra itinerante ferroviaria sull'agricoltura che quest'anno avrà un settore dedicato a ciò che le Nazioni Unite fanno per convincere i paesi produttori di sostanze stupefacenti ad avviare altri tipi di colture.

«Io sono convinto della reale possibilità — dice Di Gennaro — di arrivare ad estirpare il traffico della droga; c'è chi dice che questo non è possibile e che sarebbe meglio arrendersi: noi siamo convinti che questa sia una maniera di disimpegnarsi, ricercando soluzioni di grande «appeal», ma false». E se qualcuno non l'avesse ancora capito aggiunge: «Sto parlando naturalmente della legalizzazione».

«Sarebbe importante che chi predica la via della legalizzazione — continua Di Gennaro — sapesse che noi abbiamo già conoscenza di quanto questo potrebbe aggravare il fenomeno delle tossicodipendenze».

Poi preferisce tornare al tema della trasformazione delle colture, dell'opera che la sua agenzia dell'Onu svolge nelle nazioni ad economia più povera dell'America meridionale per aiutarle a stradicare la coltivazione della coca anche favorendo prodotti che rendono molto meno. Per fare un esempio delle difficoltà che incontra l'agenzia delle Nazioni Unite, Di Gennaro spiega quanto è successo nella regione andina, massima produttrice di quello che lui e i suoi collaboratori chiamano il «cocabush», l'arbutto da cui si ricava la coca.

Racconta che ci sono voluti dieci anni di lavoro prima di convincere gli Stati membri dell'Onu ad intervenire e che solo da quattro anni si sono incominciati a realizzare progetti di varia natura: dallo sviluppo agricolo delle colture alternative per riduzione delle piantagioni di coca alla prevenzione e al trattamento delle tossicodipendenze fino al miglioramento delle legislazioni nazionali antidroga.

«In un caso, in Bolivia — ha raccontato Di Gennaro — abbiamo dovuto cominciare dalla costruzione degli edifici per l'amministrazione della giustizia, dalla costruzione delle abitazioni per la polizia e dalla realizzazione di un sistema di telecomunicazioni per le forze dell'ordine».

In Perù l'agenzia dell'Onu al posto di piantagioni di «cocabush» ha realizzato coltivazioni di cacao, ma molto resta ancora da fare se si pensa che complessivamente in Perù, Bolivia, Colombia ed Ecuador, dove si produce la quasi totalità della cocaina, su 192 mila ettari coltivati a droga ne sono stati stradicati appena 54 mila 200.

pendenze».

Poi preferisce tornare al tema della trasformazione delle colture, dell'opera che la sua agenzia dell'Onu svolge nelle nazioni ad economia più povera dell'America meridionale per aiutarle a stradicare la coltivazione della coca anche favorendo prodotti che rendono molto meno. Per fare un esempio delle difficoltà che incontra l'agenzia delle Nazioni Unite, Di Gennaro spiega quanto è successo nella regione andina, massima produttrice di quello che lui e i suoi collaboratori chiamano il «cocabush», l'arbutto da cui si ricava la coca.

Racconta che ci sono voluti dieci anni di lavoro prima di convincere gli Stati membri dell'Onu ad intervenire e che solo da quattro anni si sono incominciati a realizzare progetti di varia natura: dallo sviluppo agricolo delle colture alternative per riduzione delle piantagioni di coca alla prevenzione e al trattamento delle tossicodipendenze fino al miglioramento delle legislazioni nazionali antidroga.

«In un caso, in Bolivia — ha raccontato Di Gennaro — abbiamo dovuto cominciare dalla costruzione degli edifici per l'amministrazione della giustizia, dalla costruzione delle abitazioni per la polizia e dalla realizzazione di un sistema di telecomunicazioni per le forze dell'ordine».

In Perù l'agenzia dell'Onu al posto di piantagioni di «cocabush» ha realizzato coltivazioni di cacao, ma molto resta ancora da fare se si pensa che complessivamente in Perù, Bolivia, Colombia ed Ecuador, dove si produce la quasi totalità della cocaina, su 192 mila ettari coltivati a droga ne sono stati stradicati appena 54 mila 200.

Servizio di Lucio Tamburino

ROMA — L'antidroga ha preso il via ieri pomeriggio al Senato con la discussione generale che dovrebbe concludersi stasera. La conferenza dei capigruppo ha fissato per martedì prossimo le repliche dei relatori Giorgio Casoli e Mario Condorelli e gli interventi dei due ministri Rosa Russo Iervolino, per gli affari sociali, e Giuliano Vassalli, per la Giustizia.

Subito dopo si passerà alla discussione dei singoli articoli della legge e degli emendamenti presentati da tutte le parti politiche. L'approvazione a palazzo Madama è prevista per il 6 dicembre.

Ma sul disegno Iervolino-Vassalli continuano a piovere emendamenti a getto continuo. La sinistra Dc è uscita ieri allo scoperto, dopo i mugugni dei giorni scorsi, proponendo una decina di modifiche con un documento a firma congiunta di Domenico Rosati, Luigi Granelli e Paolo Cabras.

Le novità più importanti riguarderebbero l'obbligo di affidamento del tossicodipendente ad un servizio pubblico per un programma di recupero «personalizzato», sotto controllo, un assegno mensile alle famiglie dei tossicodipendenti e la creazione di strutture di base (regionali) per la cura dei drogati e il recupero. Da una lunga riunione tenuta ieri sera nella sede del gruppo Dc del Senato, tra i rappresentanti dei gruppi di maggioranza e i ministri interessati, sarebbero stati messi a punto altri sette o otto emendamenti «tecnici».

Il capogruppo dc Nicola ha proposto di ripristinare anche in sede giudiziaria l'obbligo della sospensione del processo se il tossicodipendente richiede di sottoporsi a trattamento terapeutico.

Modifiche alla legge anche a seguito di un incontro informale tra i ministri Iervolino e De Lorenzo con il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci. Francesco De Lorenzo ha richiesto, tra l'altro, che sia il ministro della Sanità a fissare con decreto «le procedure diagnostiche e medicolegali per accertare l'uso abituale di sostanze stupefacenti». I metodi per verificare la quantità assun-

**La sinistra Dc esce allo scoperto e chiede una serie di modifiche. Il ministro De Lorenzo propone di attribuire maggiori poteri alla Sanità**

ta nelle 24 ore e i limiti massimi delle «dosi giornaliere».

C'era già nella legge, ma in commissione era sparito, lasciando il magistrato arbitro di decidere.

La richiesta di De Lorenzo era compresa tra quelle avanzate nei giorni scorsi dai liberali, che oggi illustreranno il pacchetto completo delle loro proposte in materia di antidroga. Ma già quelle preannunciate ieri, che prevedono di limitare i poteri alla competenza per ogni

**SOCCHIEVE Visoni liberati**

UDINE — Animalisti in azione la scorsa notte a Socchieve, un piccolo centro a 15 chilometri da Tolmezzo dove è stato preso di mira un allevamento di visoni di proprietà di Marina Zilli, 29 anni. In un blitz, che non ha avuto testimoni, i soliti ignoti hanno liberato cento visoni. Per la metà delle bestiole, però, si è trattato solo di un brevissimo attimo di libertà.

Dopo un'affannosa ricerca attivata dai proprietari, infatti, sono stati ritrovati e riportati nelle gabbie.

Secondo una prima stima effettuata dai carabinieri di Tolmezzo, i danni ammontano a oltre cinque milioni di lire. Analogo blitz, pochi mesi fa, era stato attuato dagli animalisti in provincia di Pordenone dove da un allevamento erano stati liberati decine di visoni.

sanzione di carattere amministrativo, ha trovato nettamente contrari i socialisti. Da via del Corso, infatti, giungono inviti all'approvazione rapida del provvedimento, così com'è. Lo ha ribadito ieri il relatore Giorgio Casoli, in una breve replica, rispondendo ai primi oratori intervenuti in apertura di seduta al Senato: la comunista Ersilia Salvo, il Pierluigi Onorato, della sinistra indipendente, e Romano Misserville del Msi-Dn.

Casoli ha anche comunicato formalmente che i fondi a disposizione della legge sono ora di 950 miliardi, dopo la variazione finanziaria apportata proprio a palazzo Madama. Ed ha affermato che non c'è intento punitivo contro i tossicodipendenti nella legge, ma si vuole scoraggiare soprattutto, con le sanzioni previste, i «drogati da salotto» sensibili, loro sì, al clamore della scoperta.

Durissimo l'intervento del comunista Ugo Pecchioli, che ha accusato il provvedimento di attuare una scelta punitiva.

Una scelta, secondo Pecchioli, dettata dal calcolo del tornaconto elettorale e che «spingerà ulteriormente il tossicodipendente nella clandestinità e nell'isolamento».

Dopo di lui si sono registrati gli interventi del socialdemocratico Luigi Franza, del federalista-europeo Lorenzo Strik Lievers e del dc Adriano Bompiani.

La maggioranza di governo ha fissato lunedì alle 13 il termine per presentare gli emendamenti e martedì pomeriggio sono in programma le repliche dei relatori e dei ministri.

Subito dopo inizierà il dibattito alla quale si sono già iscritti a parlare 10 senatori del Pci, 6 del Psi, 5 della Dc, 2 della sinistra indipendente, 2 federalisti e uno ciascuno del Pri, del Padi, del Pli, del Msi e del Verdi.

La conferenza dei capigruppo ha comunque deciso il contenimento dei tempi di discussione attribuendo a ciascun gruppo parlamentare «spazi» determinati per l'illustrazione degli emendamenti e degli ordini del giorno.

Infine il voto, articolo per articolo, e quello sull'intero testo.

DALL'ITALIA

**Giornalisti in assemblea**

MILANO — Dopo l'assemblea dei redattori dell'«Europeo», si è svolta quella di tutti i giornalisti della Rcs-Periodici, che hanno dato mandato al sindacato di aprire un confronto con l'azienda sui temi esposti in un documento e hanno messo a disposizione un pacchetto di cinque giorni di sciopero. Nel documento approvato dall'assemblea i giornalisti della Rcs-Periodici «ritengono che il confronto sindacale abbia ormai raggiunto un grado di deterioramento non più accettabile».

**Donna uccisa**

L'AQUILA — Il corpo di una donna di Tagliacozzo (L'Aquila), Annarita Di Domenico, di 48 anni, è stato trovato ieri pomeriggio in un casolare nella frazione «San Donato» del comune di Tagliacozzo (L'Aquila). Secondo alcune testimonianze, accanto al corpo della donna, che era sposata e viveva a Tagliacozzo, sarebbe stato trovato un martello con tracce di sangue.

**Un deposito di ossa umane**

GENOVA — Un deposito di ossa umane (migliaia di scheletri) è stato trovato nella centrale zona dell'Acquasola, a Genova, da un gruppo di speleologi intenti a realizzare una «schedatura» del sottosuolo. Secondo quanto è stato riferito si tratterebbe dei resti umani della pestilenza che colpì Genova intorno al 1656. Nel pressi della zona del ritrovamento, a quell'epoca, c'era l'ospedale di Piammatone.

**Danneggia auto e scooter**

FIRENZE — «Ho litigato con mia moglie, mi ha lasciato e io non ho capito più niente»: è questa la spiegazione che un uomo di 40 anni ha dato l'altro notte agli agenti di un «volante» della questura di Firenze che lo hanno fermato dopo che per la rabbia, a forza di calci e pugni, aveva danneggiato due autovetture, un'«Ape», quattro ciclomotori, tre scooter e un cassonetto dei rifiuti. Il protagonista della vicenda, Marcello Assilli, fiorentino, è stato denunciato a piede libero per danneggiamento aggravato.

**Arrestati a Barcellona**

BARCELONA — Tre italiani sono stati arrestati dalla polizia a Barcellona con l'accusa di aver svaligiato almeno due gioiellieri impossessandosi di gioielli per oltre 120 milioni di pesetas, circa 1,3 miliardi di lire. I tre sono Francesco Rinaldo Corradini, 32 anni, la sua compagna Cheti Giaretto, 26 anni, e Mirko Baldissarotto, 30 anni.

**CITROËN BX SPARA A ZERO**

**SUGLI INTERESSI DI 10.000.000**

Da oggi, chi ha grandi mire nel prezzo può acquistare una delle 19 versioni di Citroën BX, benzina e diesel, usufruendo dello straordinario finanziamento di 10.000.000\* a zero interessi, in 15 rate da L. 667.000. Oppure 10.000.000\* in 48 rate da L. 258.000 al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%. Per chi paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni. Queste straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

**E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN**

**BX: prezzo a partire da L. 14.778.000 chiavi in mano**

**Lignano, furto in discoteca**

LIGNANO — Ladi in discoteca a Lignano. I soliti ignoti hanno rubato l'attrezzatura dell'impianto stereo del «Charlie». Il bottino ammonta a qualche decina di milioni. I ladri sono entrati forzando una porta posta sul retro. Nessuno fino a ieri aveva scoperto il furto perché il locale è chiuso per ferie.

ROMA — Commercianti, artigiani, professionisti, attenzione alla truffa. Stanno infatti arrivando per posta centinaia di migliaia di «moduli civetta» camuffati nella forma e nel contenuto per rendere credibile la richiesta di contributi o pagamenti obbligatori, fiscali, previdenziali e amministrativi. Secondo l'unione consumatori si tratta di un raggio colossale, che trova credito a causa della giungla di versamenti e adempimenti normativi a cui è soggetto il lavoratore autonomo che non riesce più a distinguere quelli veri e dovuti da quelli falsi e non dovuti.

Questa situazione ha dunque determinato la proliferazione di pseudo multe, registri commerciali, repertori anagrafici, istituti previdenziali, assistenziali e parafiscali, dietro i quali si nascondono semplicemente ditte private che si servono dei nominativi raccolti attraverso i moduli delle camere di commercio e degli albi professionali per inondare le cassette postali con moduli di versamento fasulli.

In genere, continua la nota, i moduli sono compilati con il linguaggio studiamente burocratico e vagamente minaccioso degli avvisi di pagamento

del fisco, dell'Inps e delle altre pubbliche amministrazioni e iniziano quasi sempre con le rituali parole «riscontrata la sua iscrizione alla camera di commercio, la invitiamo a effettuare entro 10 giorni...» oppure fanno riferimento alla «posizione di contribuente Irpef, Ior e Iva ai sensi delle vigenti leggi».

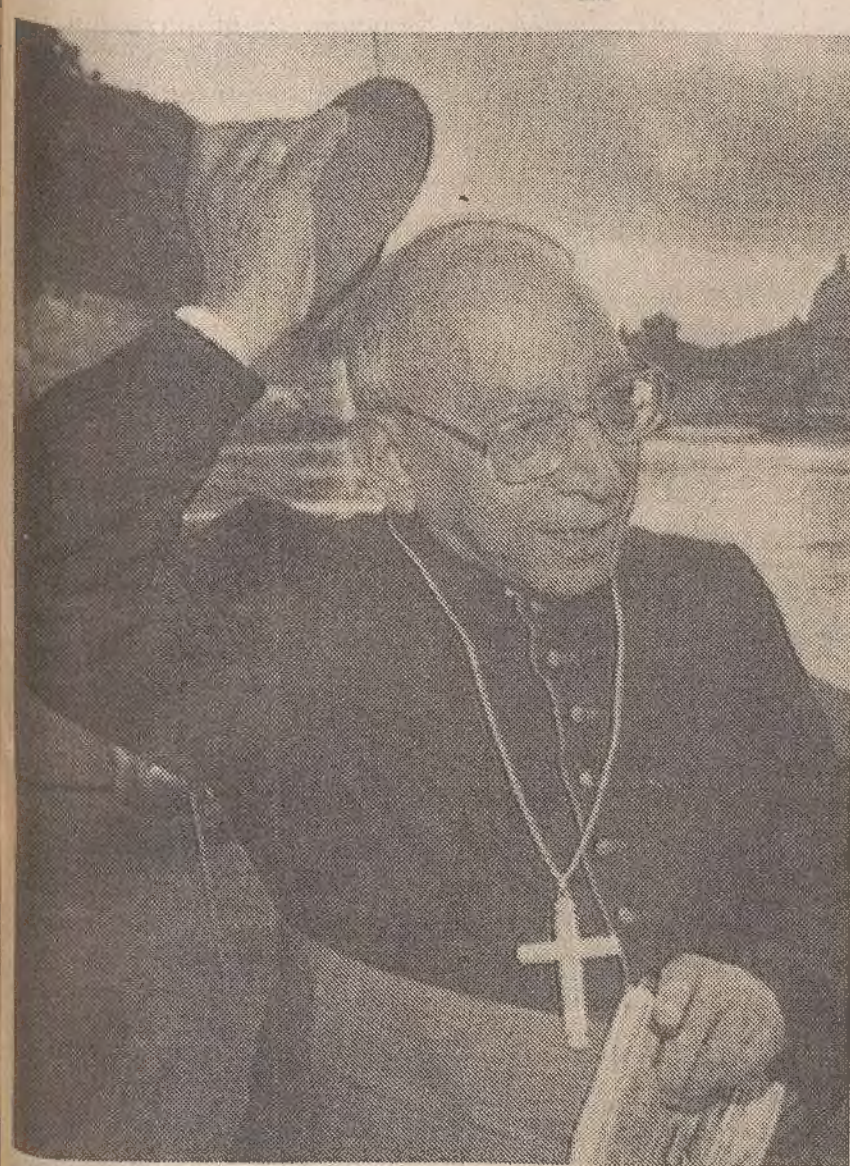
L'unione consumatori sostiene che ormai sono in circolazione decine di «moduli civetta» di diversa provenienza che chiedono versamenti variabili dalle 200 mila alle 400 mila lire, ognuno dei quali, per essere più credibile, avverte il de-

stinatario di stare attento alle imitazioni. Una volta pagato, non si può più chiedere il rimborso, in quanto si tratta di iniziative lette da un punto di vista strettamente legale, anche se l'utente non ha alcuna contropartita o, al massimo, lo si iscrive in un fantomatico registro del tutto privato oppure gli si invia uno sporadico e inutile bollettino.

Inoltre, chi paga per errore e non rinnova il pagamento l'anno successivo, viene perseguitato con solleciti e lettere di legali in base a una piccola clausola presente nei moduli.

175 ANNI DEL SEGRETARIO DI STATO

# Casaroli oggi si dimette ma il Papa non accetta



Il cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato di Giovanni Paolo II: oggi si dimetterà per raggiunti limiti di età, ma il Papa lo pregherà di restare.

Il numero due del Vaticano, in base alla Costituzione di Paolo VI «Christus Dominus» e sulla scorta del canone 401 inserito nel nuovo Codice di diritto canonico, consegnerà al Pontefice la lettera di congedo per «raggiunti limiti di età». E' impensabile che Giovanni Paolo II lo liberi dal gravoso impegno.

CITTA' DEL VATICANO — Nella rituale udienza mattutina, stamane, ci sarà una differenza rispetto a quelle, innumerevoli, che Giovanni Paolo II concede al suo «vice», il cardinale segretario di Stato Agostino Casaroli. Una differenza peraltro fondamentale: le dimissioni del porporato, che proprio oggi compie 75 anni di età.

Si tratta, ovviamente, di quello che viene definito «un atto dovuto», in base alla Costituzione di Paolo VI Montini, la «Christus Dominus», e sulla scorta del canone 401 inserito nel nuovo Codice di diritto canonico. Così stamattina, di buon'ora, Casaroli accennerà un inchino davanti al Pontefice e gli porgerà con un mezzo sorriso dietro le lenti cerchiate d'oro, il foglio con su scritte e firmate le sue dimissioni dall'altissimo incarico «per limiti di età». Saranno accettate lì, su due piedi, da Papa Wojtyła? Assolutamente no, a detta di tutti gli ambienti vaticani, sia in alto che in basso, che in coro escludono tale eventualità, almeno nei tempi brevi. E ciò non fosse altro per via che tra una settimana esatta giungerà in visita al Papa, niente meno che Mikhail Gorbacev, il Capo dello Stato sovietico e primo segretario del Pcus.

Pensare che Casaroli non sia presente a quell'evento storico — fu lui, infatti, il fautore e il riannodatore della «svolta a Est» della Santa Sede cominciata con Giovanni Paolo II — è davvero far violenza alla storia nonché ai sentimenti. Perché, certamente, il porporato piacentino è stato il grande fautore di quella «Ostpolitik» fortemente avversata negli Anni Sessanta, e poi a malapena tollerata sul finire del pontificato montiniano, per essere poi rimaneggiata da Karol Wojtyła sulla scorta della diretta esperienza in questioni orientali che aveva acquisito durante la sua permanenza in Polonia.

A Casaroli si deve il primo accordo con l'Ungheria, pro-

prio quando il «cardinale d'acciaio», József Mindszenty, era costretto a considerarsi esiliato in patria in due stanzette al piano superiore della legazione americana di Budapest. Era il 1964 e una raffica di critiche s'abbatté sul giovane prelato che fu anche costretto a brindare con i suoi ospiti quando avrebbe voluto (come confessò lui stesso più tardi) far passare tutto sotto silenzio rispettando le sofferenze di Mindszenty.

Quel lontano «modus vivendi» fece da battistrada ad altri, primo fra tutti quello con la Jugoslavia di Tito, il che consentì al maresciallo di varcare il portone di bronzo per una non dimenticata udienza pontificia. Cinque anni dopo, ecco l'apparizione dell'allora «ministro degli Esteri» Vaticano Casaroli sulla piazza rossa di Mosca, per la firma del trattato per la non proliferazione nucleare; quindi, ecco intervenire alle massime conferenze mondiali, forte della conoscenza di buona parte delle lingue moderne; infine, morto Paolo VI, e restando vacante l'incarico di segretario di Stato, Papa Wojtyła lo nomina dapprima segretario e, il primo luglio del 1979, suo primo collaboratore nell'ufficio di «presidente del Consiglio vaticano».

A lui, successivamente, Giovanni Paolo II ha delegato gran parte dei suoi poteri d'ufficio, che ha consentito a Casaroli di sbrogliare matasse assai ingarbugliate, come quella dei dipendenti laici vaticani, dell'Istituto per le opere di religione e di altre questioni d'ufficio, come quella dei «slavi eccellenti», niente meno nella biblioteca privata dei papi, in un chiaro giorno di dicembre dell'anno di grazia 1989.

[e.c.]



## 170 anni dell'Ana

MILANO — Oltre cinquemila persone sono state curate e assistite in Armenia dal maggio al luglio scorsi nella zona devastata dal terremoto, in un ospedale da campo italiano progettato, realizzato e gestito dall'Associazione nazionale degli alpini che ieri mattina a Milano ha festeggiato il settantesimo anniversario della fondazione. L'Ana, che ha oltre 330 mila iscritti organizzati in 4089 gruppi (80 sezioni in Italia e 29 all'estero), ha al suo attivo numerosi interventi di protezione civile: in Friuli, nel Vajont, nel Molise, ecc.

INCONTRO A MILANOMEDICINA

# I grandi vecchi si raccontano

Interventi di Amaldi (81 anni), Desio (92), Gavazzeni (80) e Malagodi (85)

Servizio di

Ranieri Ponzi

MILANO — I «magnifici sette» sono stati protagonisti di un applauditissimo incontro con il pubblico, all'Accademia di Brera, nell'ambito della settima edizione di Milanomedicina. Ci ha pensato Elio Sparano a presentare le testimonianze sulla creatività di Edoardo Amaldi, fisico; Ardito Desio, geologo; l'indimenticabile organizzatore della vittoriosa spedizione sul K2, Gianandrea Gavazzeni, compositore e direttore d'orchestra; Giovanni Malagodi, politico; Edoardo Mangiarotti, collezionista di medaglie d'oro nella scherma; Vittorio Staudacher, chirurgo; Aligi Sassu, pittore e scultore.

I «grandi vecchi» si sono dichiarati soddisfatti della loro «terza età» e, naturalmente, dell'esperienza acquisita. Tutti, tranne uno: Gavazzeni (80 anni) lo ha detto in modo espi-

no d'esperienze per accentuare il senso della perfezione artistica. Non illudiamoci, noi anziani; e soprattutto non imbrogliamo il prossimo». Gli altri, per contro, hanno cavalcato il ricordo del cavallo di razza che non si guarda indietro con eccessivo rimpianto, non rinnegando certamente il passato ma felice, comunque, del presente.

Un presente fatto di attività frenetica in tanti campi per Malagodi (85 anni), non esclusa la buona terra di Toscana che lui coltiva con entusiasmo. Il senatore è convinto che la medicina rende un gran servizio all'anziano, proteggendolo e consigliandolo.

Il cadetto di questa meravigliosa pattuglia, Mangiarotti, 70 anni soltanto, non ha dubbi che l'aver praticato sempre l'attività fisica e culturale gli abbia giovato moltissimo. Ora continua a interessarsi di scherma, e la scuola fondata a Milano rinvigorisce il passato.

«TELEFONO GIALLO» IN PRETURA

# E Augias va in onda Vittoria della Rai

Servizio di

Elena G. Polidori

ROMA — «Telefono Giallo», la popolare trasmissione di Raitre, condotta da Corrado Augias, è finita nuovamente nel mirino della magistratura. La puntata di oggi alle 20.30, dedicata interamente al «delitto di via Tacito» a Milano, ha seriamente rischiato di non andare in onda per l'opposizione compiuta per vie legali da una delle protagoniste della vicenda. Il «delitto di via Tacito» fece scalpore nella Milano di qualche anno fa. Felice Guerriero, un poliziotto dalle maniere brusche, fu ucciso a colpi di pistola a pochi passi dalla sua abitazione. Del delitto furono accusati la moglie, Teresa Di Tommaso, ed il suo amante, Matteo Dorio, 28 anni, disoccupato.

Nel processo di primo grado i due «amanti diabolici» furono condannati a 19 anni di reclusione. Ma la sentenza si ribaltò completamente in sede d'appello dove la Di Tommaso e il Dorio furono assolti «per insufficienza di prove». Adesso si è in attesa del giudizio della Cassazio-

ne. A Teresa Di Tommaso tuttavia non andava proprio giù il fatto che «Telefono Giallo» si volesse occupare della sua vicenda. Con un ricorso d'urgenza presentato alla Pretura di Roma, la donna ha infatti chiesto al magistrato di «inibire la Rai dal mandare in onda la puntata» che, con le sue ricostruzioni filmate, «poteva proporre nuove soluzioni o suggerire nuove vie d'indagine per fatti che, benché oggetto di inchieste giudiziarie, son rimasti irrisolti».

Il diritto alla riservatezza contrapposto quindi al diritto di cronaca di «Telefono Giallo».

Ieri mattina la sentenza. Il pretore di Roma, considerato che gli atti dei processi erano già di pubblico dominio e che il caso di via Tacito era stato ampiamente dibattuto sui giornali, ha deciso di dare ragione alla Rai. Il diritto di cronaca, quindi, «non può essere fermato dal diritto alla riservatezza quando un caso è già ampiamente salito alla ribalta delle cronache».

Adesso si è in attesa del giudizio della Cassazio-

ne. Ma come mai «Telefono

Giallo» finisce spesso in Pretura? «La trasmissione — risponde Corrado Augias — in Pretura non ci è finita tante volte. Solo quando ci siamo occupati del caso Siani abbiamo avuto dei problemi. Il pg di Napoli, Aldo Vessia, ci ammonì di non mandare in onda la puntata dedicata all'omicidio del cronista del «Mattino» perché parte degli atti era ancora coperta da segreto istruttorio. In quel frangente, se avessimo fatto comunque la trasmissione, il caso poteva apparire sbilanciato. E allora abbiamo atteso che tutti gli atti diventassero pubblici».

A qualcuno talvolta la trasmissione dà fastidio. E' la formula del programma a creare questi problemi?

««Telefono Giallo» è rischioso ed esposto. Le ricostruzioni dei filmati che facciamo sulla base degli atti dei processi, sono certamente più «espressivi» della lettura di una sentenza e per questo possono dare fastidio. Ma il diritto di cronaca è molto importante. I giudici, anche in questo caso hanno capito che non può essere fermato da niente».

GARA SPAZIALE

## La «vela solare» per Marte si vedrà a occhio nudo

TORINO — Sarà visibile a occhio nudo dalla Terra il satellite con la «vela solare» più grande di un campo di calcio (un quadrato di cento metri di lato) che l'Italia vuole lanciare nel 1992 verso Marte nella prima gara spaziale che celebra i 500 anni della scoperta dell'America. Sarà visibile per una decina di giorni alle quote dai mille ai cinquemila metri di altezza e sarà visto come una luna cento volte più piccola, ma 15 volte più luminosa. La «vela» sarà visibile dall'Italia se, come previsto, il lancio americano dal poligono di Cape Canaveral in Florida: non sarebbe invece visibile se fosse lanciata da Kourou data la sua vicinanza all'Equatore.

Questi particolari sono stati resi noti ieri da Ignazio Barraco, responsabile

degli studi avanzati dell'Aeritalia, la società che ha fornito un gruppo di industrie e istituzioni di ricerca italiane per partecipare alla gara. Sono previsti tre satelliti a «vela solare» in rappresentanza di Stati Uniti, Europa e Asia. Il satellite («Capitana italiana») dovrà battersi con altri concorrenti europei: ai francesi si sono aggiunti per ora i sovietici. La spinta che i fotoni solari eserciteranno sui, diecimila metri quadrati della vela di «Capitana» sarà di dieci grammi. Per arrivare a Marte la «vela» impiegherà quattro anni e otto mesi e compirà 150 milioni di chilometri in orbite terrestri sempre più allungate e 4,2 miliardi di chilometri in tre orbite e mezzo attorno al Sole. Il dispiegamento della vela sarà trasmesso a Terra da due telecamere.

## REGOLAMENTO

«Il Piccolo» pubblicherà 70 numeri ogni settimana, così ripartiti: 30 il lunedì, 7 dal martedì al venerdì, 6 il sabato e la domenica.

Acquistate ogni giorno Il Piccolo, controllate i numeri pubblicati ogni giorno, dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.

Vincerete se avrete completato i 15 numeri riportati su una delle vostre cartelle, usufruendo dei numeri pubblicati ogni giorno.

In questo caso, telefonateci subito per comunicare la vincita. Soltanto così potrete aggiudicarvi il premio in palio. Ma ricordatevi: dovrete essere anche in possesso delle 7 testate del quotidiano corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso.

Dopo la telefonata, confermate la vincita anche a mezzo telegramma (completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico) inviato a:

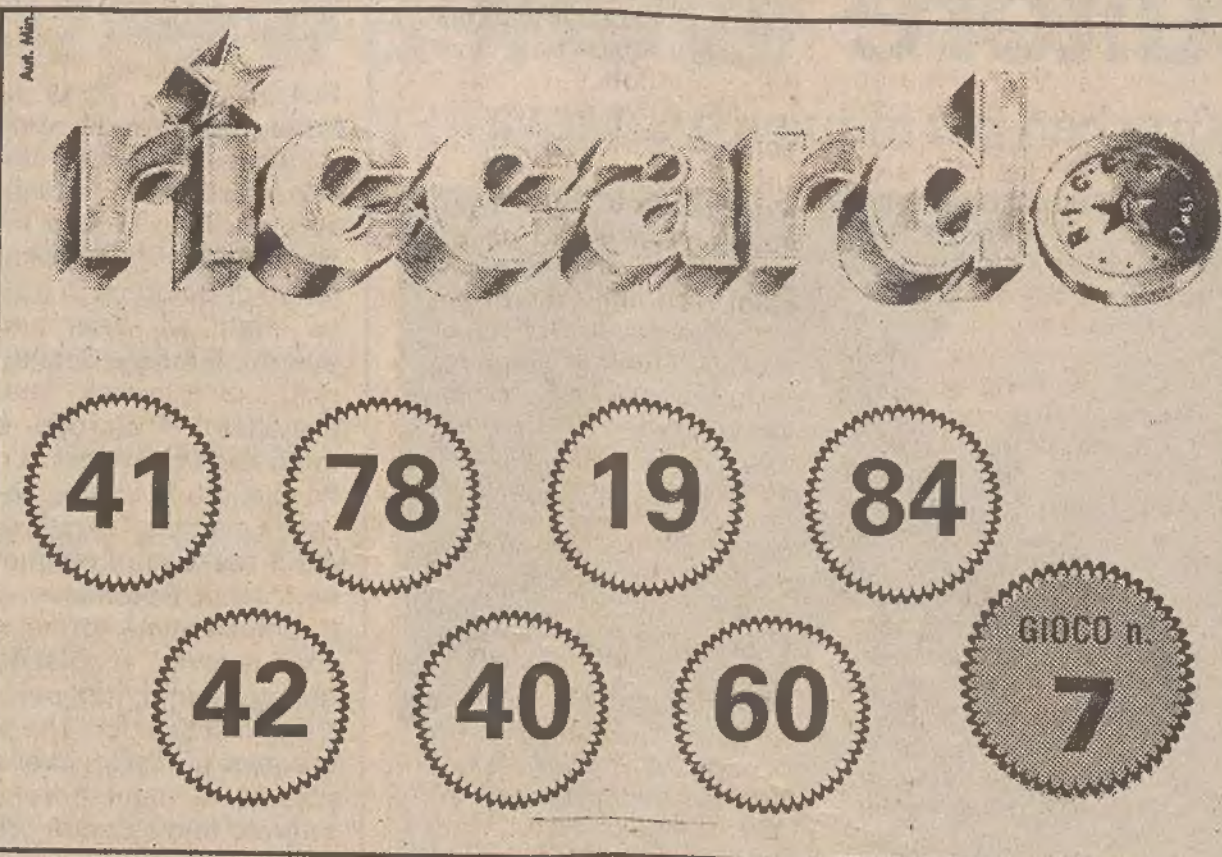
**Il Piccolo - RICCARDO**

Via G. Reni, 1 - 34123 Trieste

Attenzione: se vincete dovete comunicare entro le ore 18.30 del giorno stesso in cui avete vinto.

**Il numero di telefono di «RICCARDO»**

è 040/308254 ore 12-18.30 tutti i giorni



Il montepremi di ieri è stato assegnato a:

**DAVIDE RONCON**

**MARCELLO MONATTI**

Oggi sono in palio 10 milioni in gettoni d'oro

CHI VINCE DOVRÀ PRESENTARE LE TESTATE DE «IL PICCOLO» DELLA SETTIMANA DEL GIOCO IN CORSO.



**riccardo**  
IL GIOCO MILIONARDO

## POESIA E PROSA

## Infine Baudelaire perse la maestà

Recensione di

Giovanni Cacciavillani

Charles Baudelaire, al quale sempre ritorniamo per contemplare alle radici e al suo punto più alto insieme quel divorzio fra Bello e Buono che costituisce il fondamento primo della percezione della «modernità», morì, dopo oltre un anno di asfissia causata dall'ictus emiplegico che lo aveva colpito in Belgio, il 31 agosto 1867: lo stesso giorno, sulla «Revue nationale et étrangère» appare l'ultimo, il cinquantottesimo, dei «poèmes en prose» per i quali egli aveva scelto il titolo di «Spleen de Paris» (ma ne aveva progettati cento).

Opera incompiuta, dunque, ma non solo per motivi estetici: opera, comunque, che si affianca al «Fiori del male» quale repertorio di «situazioni» (persone e luoghi e momenti) paradigmatiche per un'introduzione alla comprensione di quel che Thibaudet (nel 1936) aveva definito come il «Dante francese». Alfonso Berardinelli, con grande diligenza — con lodevole equilibrio ma senza offrire punti di vista sostanzialmente nuovi — ha curato per Garzanti una bella edizione dei «Poèmes en prose» con testo francese a fronte (pagg. 228, lire 12 mila).

Fra le innumerevoli vedute di Baudelaire sull'arte (che lo fanno anche critico letterario e artistico di assoluta vegggenza), ve n'è una mirabile, sulla quale (almeno in parte) attira la nostra attenzione Berardinelli: è l'inizio del quinto capitolo del «Pittore della vita moderna» (che poi sarebbe Constantin Guys, ma in realtà il poeta stesso): «Voglio parlare di una barbarie inevitabile, sintetica, infantile, che spesso è visibile nell'arte perfetta (messicana, egiziana o di Nivine), e che deriva dal bisogno di vedere le cose da ampie prospettive, nel loro insieme... Così, C. G., traducendo fedelmente le proprie impressioni, sottolinea con istintiva energia i punti culminanti o luminosi di un oggetto... Così, l'immaginazione dello spettatore, subendo a sua volta questa mnemonica così dispetta, percepisce con nettezza l'impressione prodotta dalle cose nella mente di C. G. Lo spettatore è qui il traduttore di una traduzione sempre chiara e ineluttabile». Qui Baudelaire parla di impressioni tradotte in una prospettiva simbolica. Questa è



Charles Baudelaire in un'acquaforte di Manet.

l'unica e vera modernità storica (o poetica) di Baudelaire: la modernità assoluta del suo fare poetico. Melanie Klein parla dell'analisi dei bambini molto piccoli: «Tutto ciò viene sentito dal neonato in modo molto più primitivo di quanto il linguaggio possa esprimere. Quando queste emozioni e queste fantasie preverbalizzate vengono rivissute nella situazione di transfert, esse si presentano come «ricordi di sensazioni». Esattamente: «Memories in feelings», cioè sensazioni, emozioni in forma di ricordi. Baudelaire ricostruisce la genesi dell'atto poetico come impressione che dall'esterno va all'interno, ridestando emozioni e ricordi inconsci: il pensiero poetico, il pensiero poetante «traduce» questi elementi in architettura verbale «chiare e inebriante». Ha ragione quindi Berardinelli nell'osservare che Baudelaire «ha bisogno di un linguaggio capace di straordinarie sottigliezze evocative, ma anche di una straordinaria energia e chiarezza rappresentativa». Nel «Fiori del male» questa chiarezza è affidata alle virtù ritmiche, prosodiche del verso e della strofa, e si chiama: maestà. La maestà baudelaire

risponde all'innato bisogno di simmetria. La modulazione verbale della maestà comporta una riedizione (come giustamente pensa Macchia) del laido e del contingente, del dissonante e del Brutto o del Male. La maestà non è una idealizzazione dell'oggetto, ma la sua trasposizione in un ordine che non esclude la lacerazione.

Anzi: come dice il poeta Bonney, Baudelaire, per primo, ha nominato la morte e il volto. Nominare la morte e il volto significa fondere il discorso poetico sulla presenza degli esseri, sulla loro «realtà»: nel cuore del paese sensibile, fuori di sé, fuori della coscienza. «La verità di parola (in Baudelaire) proviene direttamente dall'incontro del corpo ferito e del linguaggio immortale».

In relazione alla poesia baudelaireana, lo «Spleen di Parigi» rinuncia a quella prospettiva sintetica, a quel bisogno architettonico formulato da Baudelaire: i poemi, «senza capo né coda» e del resto incompiuti, costituiscono una traduzione non elaborata (senza maestà) di quel brulichio percettivo e impressionistico che sta anche alla radice delle poesie. Il poema deve esprimere, in una prosa lirica, tutte le desolanti sensazioni che il grido stridulo del vero spedisce in alto, fino alle mense, attraverso le più spesse brume della strada. Percezione non redenta delle situazioni della modernità: la prostituta, il dandy, il povero, il vagabondo, i bambini, le strade, il fango, i giardini, lo studio, la camera da letto.

Baudelaire nella Parigi capitale del XIX secolo (osserva Benjamin) mostra come la vita moderna urbana imponga ardue costrizioni ma anche nuove forme di libertà: «soprassalti» e «movimenti bruschi» si riferiscono tanto alla nuova mobilità delle masse cittadine quanto alla profusione di nuove esperienze (torsioni, rapidi scatti, prontezza percettiva, velocità associativa) del corpo, della mente e della sensibilità.

Il poeta è nudo innanzi e in mezzo alle «vecchie capitali»: perde l'aureola, si destreggia «nel fango del macadam» e fonda un nuovo dipinto poetico sui luoghi sordidi, «le mauvais lieux». Lo «Spleen de Paris» racconta in modo magistrale la magia dei tempi moderni percepita da un poeta de-sacralizzato.

## VALLETTE TV / IERI

## Le signorine zitte e belle

Nomi e volti dimenticati, che trovarono il successo in questo ruolo «muto»

Servizio di

Umberto Pincatelli

ROMA — Sempre gentili, carine, spigliate, tempestive nei loro interventi e castigate nei loro abiti, le vallette sono considerate, tra tutti i personaggi che popolano la nostra tv, delle protagoniste di second'ordine. Invece, deputate al ruolo di «angelo custode» dei presentatori, hanno spesso contribuito, e in maniera determinante, al successo di un programma.

Questa figura istituzionale dei programmi televisivi arriva in tv con «Lascia o raddoppia?», lo storico quiz di Mike Bongiorno che nel 1954 presenta l'archetipo della valletta: Maria Giovannini. E' un'affascinante ragazza bruna che consuma la propria notorietà nell'arco di due stagioni. Le succede Edy Campagnoli (per l'anagrafe Edmea), che conquista ben presto il cuore del telespettatore medio con un accattivante fisico da indossatrice.

A far schiere immediatamente il pubblico dalla sua parte contribuisce anche l'ufficialità del suo fidanzamento con l'allora portiere del Milan e poi della Nazionale di calcio, il popolarissimo Lorenzo Buffon.

Contemporaneamente al gioco tra «eredità» condotto da Mike Bongiorno, Mario Riva, con il quiz musicale «Il Musichiere», lancia a sua volta una lunga serie di volti femminili presi in prestito da vari campi dello spettacolo. Dal cinema, ad esempio, arrivano Loretta De Luca e Alessandra Panaro, già famose per l'interpretazione di film come «Poveri ma belli», «Poveri milionari» e «Belle ma povere».

A sostituire le «cognatine» — così vengono affettuosamente chiamate la Panaro e la De Luca — saranno quattro ragazze che diventeranno altrettanti personaggi televisivi, oppure faranno carriera come attrici cinematografiche. Sono Carla Gravina, Patrizia Della Rovere, Brunella Toci e Mariò Tolo, quest'ultima portata alla notorietà televisiva quando è già una «top» nello sfavillante mondo della moda.

Nel 1964 questa singolare passerella di volti femminili, rimasti «eternizzati» nella memoria dei telespettatori,

I «prototipi»,

la Ciuffini,

le «coccodè».

E il revival...

si arricchisce con Grazia Moretto, una ragazza davvero... graziosa e grintosa che affianca il trio Pisu-Bramieri-Del Frate in un'altra trasmissione rimasta nella memoria di moltissimi telespettatori: «L'amico del giaguaro».

Ma, a proposito di memoria: chi si ricorda più di «vallette» come Elvy Rigano, Giuliana Copreni, Didi Baldoni, Paola Penni, Alba Rigazzi e Gilda Giuffrida, che pure ebbero larga popolarità, accanto a Mike Bongiorno, nella «Fiera dei sogni» durante gli anni Sessanta? E ancora: chi saprebbe intonare un successo discografico inciso da Anna Identici, Anna Marchetti e Milena, tre «vallette» che riuscirono a realizzare il proprio sogno nel mondo della canzone grazie al lancio avuto con «La fiera dei sogni», altro programma firmato dall'intramontabile e occhialuto re del quiz?

Certo, ritrovare questi volti nella giungla dei ricordi non è facile; eppure i loro sorrisi hanno fatto sognare per decenni milioni e milioni di italiani. Con il 1970 il prototipo della valletta è destinato a subire delle «storiche» trasformazioni. Ci pensa Sabina Ciuffini a lanciare la nuova immagine, quando Bongiorno decide di rinnovare gli allori del quiz con il suo «Rischi tutto».

Indossando minigonne mozzafiato, la Ciuffini diventa la prima valletta «parlante». La sua voce arriva alle orecchie dei telespettatori come una dolce melodia. E' eletta «la valletta più amata dagli italiani» e le sue foto occupano le copertine di tutti i giornali.

Ma, accanto a tanta felicità, c'è (talvolta) anche molta amarezza e, in un caso almeno, autentica disperazione. Ci riferiamo al doloroso episodio di Dora Moroni. L'affascinante ragazza giunge alla notorietà nel 1976 con «Domenica in» e rimane nel cast del conten-

tore domenicale per due anni, partecipando anche, come cantante, al Festival di Sanremo.

La fortuna però non è dalla sua parte. Il 13 luglio 1978 un tremendo incidente d'auto la costringe per mesi alla completa immobilità e il bel sogno può considerarsi chiuso. Recuperata lentamente l'efficienza fisica, oggi l'ex valletta di Corrado preferisce dedicarsi alla famiglia.

Se nel '77 «Scommettiamo» lancia Paola Manfrin, la più contestata delle vallette, sostituita l'anno seguente da Patrizia Garganese, il redivivo «Lascia o raddoppia?», resuscitato da Bongiorno per festeggiare il venticinquesimo anniversario della fortunata trasmissione, dimostra che anche il cosiddetto vallettaggio è un mestiere che si può tramandare di madre in figlia. Il programma vede infatti al fianco di Bongiorno Patrizia Buffon, figlia di Edy Campagnoli. Seguendo l'esempio della madre, la Buffon, appena terminato l'impegno con la trasmissione, abbandona le scene televisive senza rimpianti.

Con gli anni Ottanta, Mike Bongiorno inaugura un nuovo corso televisivo, poco meno che qualcosa di rivoluzionario. Con «Flash» rinuncia, dopo venticinque anni, all'immancabile valletta. Comincia così un lento declino della «spalla» dei presentatori. In questa nuova realtà approdano sui nostri schermi le «fast food» di Ricci (sulle reti Fininvest) e le «coccodè» di Renzo Arbore, che trasformano il piccolo schermo in un grande harem di ragazze carnose. Rispettando però la ferrea legge dei ricorsi televisivi, anche la moda delle fanciulle conturbanti si avvia alla decadenza.

Ogni programma, stanco di tanta procacità, sta oggi rivalutando la «vecchia» valletta, mentre la «presenza» è diventata un'irrinunciabile nota di colore per tutti i programmi. Riappare così sul piccolo schermo una figura «classica e seria», che ha stimolato per anni la fantasia del telespettatore, lasciando a ognuno la possibilità di ricavarne un messaggio diverso, oppure semplicemente il piacere d'un fugace sorriso.



Due classiche «esemplari» di vallette televisive: Impalate, sorridenti e... mute. Sono Antonella Vianini e Ombretta Camandoni, «aiutanti» di Raffaele Pisu nel programma di giochi a premi «Come quando fuori piove». L'anno è il 1971.



Edy Campagnoli, «prototipo» della valletta in «Lascia o raddoppia?» anni '50.

## VALLETTE TV / CAMPAGNOLI

## Ma un giorno la bella Edy seria seria domandò...

Edy Campagnoli, valletta di Mike Bongiorno a «Lascia o raddoppia?», fu inserita da Achille Campanile nella sua piccola enciclopedia della televisione (1959), che si può rileggere in «La televisione spiegata al popolo» (Bompiani). «Per anni — scriveva Campanile — è stata l'angelo tutelare di «Lascia o raddoppia?». In certe sere burrascose in cui gli esperti l'avevano fatta più grossa del solito, il pubblico ruggiava incolore, l'Italia fremeva da un capo all'altro, Bongiorno apriva le braccia mormorando: «Apparentemente...», il notaio tirava la testa dentro le spalle, fingendosi occupatissimo a prendere appunti, a Roma i dirigenti si torcevano le mani davanti ai teleschermi presagendo il crollo di tutto o s'attaccavano ai fili diretti con Milano, nessuno sapeva che pesci pigliare, l'impalcatura della nazione scricchiolava pericolosamente e un vento di tempesta squassava la penisola; ma ecco appariva la bella Edy, serena, compunta, silenziosa, e come per incanto le acque placavano».

«Per un certo tempo circolò la voce che le fosse imposto di tacere con minacce e torture. Finché ella non sfatò questa leggenda, rompendo il ghiaccio: la prima volta, per dire a un concorrente: «Mi tolga una curiosità, per quale ragione i gatti non vanno d'accordo con i cani?»; la seconda volta, per dire a un'altra concorrente: «Mi permetta una domanda: è vero che l'equitazione fa venire le gambe storte?». Da quel giorno i fantini le tolsero il saluto, ma i suoi interventi non si contarono più».

## MOSTRA

## Nella bottega dello scultore «vip»

Roma ricorda il danese Bertel Thorvaldsen, un secondo (ma ben più inquieto) Canova

Servizio di

Tiziana Gazzini

ROMA — Farsi un'idea di come deve essere lo studio di Bertel Thorvaldsen (1770-1844), non è difficile. Soprattutto adesso che la Galleria nazionale d'arte moderna ha dedicato allo scultore danese che visse a Roma per più di quarant'anni, una grande mostra che resterà aperta fino al 28 gennaio. Una mostra-atelier, curata da Einar Madsen, Jørn Rasmussen, Stefano Susinno e realizzata con la collaborazione del Museo Thorvaldsen di Copenhagen, da cui provengono molte delle opere esposte. Un atelier rimesso in ordine per le visite d'occasione, seguendo il filo tematico dei grandi marmi, tra cui Ebe, Ganimede, Amore e Psiche, Venere, e della collezione di pitture (molti danesi e molti italiani, tra cui Valadier e un Pinelli che ritrae il verso a William Blake), della raccolta di rari pezzi d'archeologia e di raffinatissimi schizzi preparatori.

Solo il tema del ritratto e dell'autoritratto — busto o quadro — si insinua in ogni sezione così da ingarbiare un poco il filo appena dipanato. Il busto di Thorvaldsen scolpito da Thorvaldsen, ma anche di Johann Christian Dahl, il ritratto di Thorvaldsen dipinto da Christoffer Wilhelm Eckersberg e da Vincenzo Camuccini. E poi i busti di Ludovico di Baviera, uno dei committenti eccellenti di Thorvaldsen, di Lord Byron, di Clemens Metternich e nobiluomini e nobildonne della politica e della mondanità della prima metà del XIX secolo.

Lo scarto tra la mostra e l'atelier di Thorvaldsen in piazza Barberini (l'abitazione era a pochi passi, in via Sistina) la si può verificare sul quadro di Ditlef Martens che ritrae la visita di Papa Leone

XII allo studio dell'artista nel giorno di San Luca, il 18 ottobre 1826. Un'istantanea certamente costruita con criteri simbolici e che colloca in primo piano il busto del Cardinal Consalvi, personaggio illuminato dell'entourage papale che consentì al protestante Thorvaldsen di lavorare in San Pietro (monumento a Pio VII). Il quadro ci indica che a 37 anni Thorvaldsen era all'apice della sua celebrità.

Come si vede dal quadro di Martens, lo scultore danese dirigeva una «bottega» in piena attività: monumenti equestri, busti, fregi, cippi, gruppi mitologici, bassorilievi ci dicono di una committenza vasta e di livello molto elevato: istituzionale diremmo oggi. Non è, insomma, sproporzionata l'accoglienza trionfale che, dieci anni dopo, la Danimarca gli riservò al suo rientro in patria. E la creazione del Museo Thorvaldsen fu solo l'ultimo atto di legittimazione di una fama indiscussa.

La mostra romana tenta una rilettura di questo artista, pure così celebrato, disseminando il percorso espositivo di numerosi segnali affidati a un allestimento qualche volta deliberatamente ammiccante. Thorvaldsen classico? Certo, dopo la morte di Canova il testimone dello scultore in voga passa al danese. Ma Thorvaldsen è un «post-canoviano» non solo per motivi cronologici. Il suo è un classicismo sentimentale, schilleriano. E' già quasi romanticismo.

Se dobbiamo dare retta al ritratto di Camuccini, Thorvaldsen — almeno il Thorvaldsen privato — era un personaggio dai languori byroniani. Meno Byron e più Foscolo, lo ritroviamo ritratto da Rudolph Suhlrandt. Il ritratto ovoidale di Canova, sempre firmato Suhlrandt (espo-

sto opportunamente in «pendenti» esplicita il passaggio avvenuto tra i due: l'uno guarda orizzonti lontani ancora da raggiungere, l'altro fissa negli occhi l'osservatore del suo ritratto per comunicargli la certezza che non c'è altra sponda oltre la perfezione del canone. Thorvaldsen no, sa che la perfezione neoclassica è un mito, un'utopia. E in alcune opere esposte, come nel bassorilievo «La danza delle Muse in Ellicona», si coglie una poetica nell'inquietudine, precoce, ma anche molto antica.

Le inquietudini di Thorvaldsen sono forse anche qualcosa di più che romantiche. Sono anti-classiche. La passione per l'archeologia non sempre conduce alla classicità, ma attraverso il Cavallo di Troia dal paganesimo porta a lambire territori pieni di sorprese in cui l'incisione miniata di una gemma di calcedonio o di corniola, di agata o di giacinto (ne sono esposte di veramente splendide) può diventare il modello di un grande marmo. Una minuscola «Afrodite» al bagno, in pasta di vetro trasparente di epoca romana, colta di spalle, è la fonte più probabile della figura centrale delle «Tre Grazie» che ricorre così spesso nel catalogo dei bassorilievi e delle statue di Thorvaldsen.

Eckersberg lo ha dipinto in costume d'Accademico di San Luca, sullo sfondo del «Trionfo di Alessandro in Babilonia», il fregio che Thorvaldsen scolpì per il Quirinale. Ma Alessandro non è l'imperatore della classicità. Contaminato da miti e riti asiatici, è l'imperatore dell'ellenismo. Thorvaldsen ha imparato la lezione di Alessandro: il canone si è irrimediabilmente incrinato. Non resta che imparare a farne a meno.



«Le tre Grazie», una delle sculture più famose di Thorvaldsen. A Roma egli lavorò per una committenza prestigiosa: a 37 anni era una celebrità.

CINEMA  
A sorpresa  
Kubrick

BOLOGNA — Porta la firma di Stanley Kubrick il «film a sorpresa» che verrà proiettato questa sera alla 18. Mostra internazionale del cinema libero di Bologna. Si tratta, infatti, di «Fear and desire» (Paura e desiderio), un lavoro mai proiettato in Europa e tanto meno in Italia. Lo ha rivelato in una conferenza stampa il direttore della rassegna bolognese, Vittorio Boarini.

Il collezionista privato, che aveva acquistato questo primo lungometraggio di Kubrick (che si credeva perduto), aveva chiesto di mantenere il segreto fino a poche ore dalla proiezione. C'è stata, però, una fuga di notizie, tanto che già parecchi giorni fa era trapelato che il «film a sorpresa» incluso nel programma della Mostra di Bologna era targato Kubrick.

Prodotto, diretto, fotografato e montato nel 1952 dall'allora ventiquattrenne Stanley Kubrick, «Fear and desire» venne distribuito l'anno dopo negli Stati Uniti. In Europa non approdò mai. Ben presto, infatti, fu ritirato dal mercato per esplicita richiesta di Kubrick stesso. Il film anticipa, in un certo senso, le tematiche dell'ultimo lavoro di Kubrick, «Full metal jacket». Racconta il dramma bellico di quattro soldati che, spediti all'interno delle linee nemiche in una non precisata guerra, tentano una fuga irta di pericoli e apprensioni.

## CINEMA / INTERVISTA

## Otar, «nero» a metà

Il regista georgiano Ioseliani e la «sua Africa»

Intervista di

Vittorio Spiga

ROMA — Otar Ioseliani è un georgiano che lavora a Parigi dopo aver lasciato l'Unione Sovietica ai tempi di Breznev. E' uno dei più fantasiosi registi del cinema contemporaneo, inventore di favole stupende, affabulatore affascinante. Di quando stava in Urss ricorda che, per fare approvare il copione di un suo film, raccontava la trama ai burocrati del partito in modo che la vicenda rientrasse negli schemi del realismo socialista. L'ironico georgiano si prendeva gioco, in questo modo, dei fastidiosi censori del Cremlino. «Mi hanno fatto uscire dall'Unione Sovietica — sorride Ioseliani — sperando che non sarei più rientrato in patria. Quando invece l'ho fatto, sono schiattato di rabbia. E' sempre stato il modo usato dal potere sovietico per allontanare i dissidenti. Così, sono riuscito a far partire, per sempre, un grande maestro come Tarkovskij».

Con Otar Ioseliani si parla del suo ultimo, e bellissimo, film, premiato alla Mostra di Venezia, «Un incendio visto da lontano». Una vicenda ambientata in Africa dove il regista ha trovato «l'ultimo paradiso»: un villaggio non ancora contaminato dalla civiltà distruttiva del bianco, dove il turismo di massa non ha ancora inquinato la cultura di quella popolazione. Ioseliani è molto critico verso chi disturba la pace e l'equilibrio di gente tranquilla e scevra da ogni aggressività. Dice: «Ho girato in Africa, ma il mio sguardo critico, umano e scanzonato, si posa su una società che è nostra. E' verosimile che gli animali non siano responsabili della loro scomparsa; la natura non ha

mai chiesto il loro consenso. Ma l'uomo, se sente vicino la propria estinzione, dovrà prendersela solo con se stesso. Nulla ci minaccia, se non ciò che noi stessi provochiamo».

— Perché siamo aggressivi? —  
«E' nel contesto africano che indago sulle radici dell'aggressività umana; per verificare se sia veramente impossibile, su questa Terra, vivere in pace gli uni con gli altri».

— Come le è venuta in mente l'Africa? —  
«Nella mia infanzia l'Africa era un paese pieno di romanticismo, di bontà, onestà, lealtà. Visitando i luoghi per il film mi sono accorto che ciò che è applicabile nell'Occidente bianco lo è, purtroppo, anche al Continente Nero».

— Nei suoi film rincorre la pace, che resta tuttavia sempre un'utopia. —  
«E' un modo per farmi capire

re, per comunicare il mio modo di pensare. Tutti i discorsi seri sono fondati sull'esistenza di ideale che ciascuno ha in sé. Non so cosa sia bene o male nel mondo; voglio solo ricordare ai miei spettatori quel che si è perso; perché non si sa ancora il valore di ciò che si è trovato».

— Come ha scelto il villaggio e la gente che doveva diventare interprete del film? —  
«Ho cercato un popolo con una cultura raffinata e vulnerabile. I rapporti tra le persone che dovevano recitare volevo che fossero già primari e gentili; non dovevano sussistere lo schiacciamento del potere maschile sulle donne. Per questo ho scelto la cultura islamica».

— Anche girare il film è stato difficile? —  
«Ho avvertito il pericolo della volgarità che i bianchi portavano con sé. Così ho scelto una troupe di dieci collaboratori-amici con i quali avevo già lavorato da tempo. Siamo stati molto corretti verso i nostri attori e questo li ha meravigliati».

— Cosa pensa della perestrojka che sta cambiando il suo Paese? —  
«Non è un movimento irreversibile. Io penso che c'è il pericolo che arrivi un gruppo con un'ideologia volta a ricostruire l'impero sovietico. La struttura del popolo russo è tale che l'impero si ricostituirà di nuovo. Le memorie cancellano da una generazione all'altra».

— Tornerà in Georgia? —  
«Vorrei girarvi un film ma non è ancora il momento, anche se tanti avvenimenti di questi giorni mi ispirano. La Georgia non è mai stata bolscevica, anche se oggi vede un nazionalismo esasperato».

CINEMA  
Tavernier  
premiato

VIAREGGIO — Bertrand Tavernier ha vinto la sesta edizione di «Europa-cinema». La giuria, presieduta da Mario Monicelli, ha voluto premiare il suo film «La vie et rien d'autre» per «aver promosso un universale sul tema della guerra». Il riconoscimento per la miglior sceneggiatura è andato a Krzysztof Zanussi («Stan Posiadani»); Artur Zmijewski è stato giudicato miglior attore, Kristin Scott Thomas miglior attrice.

VALLETTE TV / OGGI

# Gloria? Mai più

Parlano le protagoniste (dalla Ciuffini in poi)

ROMA — Sembrava dovesse scomparire, con l'irrefrenabile irruzione delle ragazze «coccodè», e invece le «vallette» stanno riconquistando lo spazio che tradizionalmente era loro. Le pennute creature evocate da Renzo Arbore con «Indietro tutta», che hanno aperto la strada a un esercito di «bombers», hanno fatto il loro tempo. Ecco, dunque, riemergere una figura che aveva la sua caratteristica principale nel non aprire bocca se non per pudici sorrisi o deliziosi strilli di gioia.

Ogni programma, oggi, ha la sua brava valletta. Dal «Fantastico» di Raiuno al «Telemike» di Canale 5, un nutrito esercito di fanciulle in fiore, ben diverse dalle provocanti «coccodè» da cui vogliono distinguersi, sta segnando un nuovo corso televisivo.

Ma perché questo remake? E poi è davvero cambiata l'immagine della valletta? Lo abbiamo chiesto ad alcune di loro, tra le più famose: Sabrina Gandolfi di «Telemike», Susanna Messaggio di «Bis», Paola Barale della «Ruota della fortuna», Gabriella Lunghi di «Fantastico» e Sabina Ciuffini, la valletta più amata dagli italiani, quella del vecchio «Rischi tutto».

«Il ritorno delle vallette — dice Sabrina Gandolfi — è il segnale di un cambio di gusti. Venuti a noi tutti i centimetri in più delle magliette e non potendo rinunciare alla presenza di una figura femminile, sono tornate in auge le vallette d'antan».

«Certo, è cambiato anche il nostro ruolo. Fino a vent'anni fa, la valletta faceva soltanto apparizioni fugaci e rigorosamente silenziose. Oggi, invece, siamo state promosse a collaboratrici».

E, quel che più conta — aggiunge ancora la Gandolfi — ci è stato restituito il dono della parola. Quando una situazione ci ispira, è concesso fare un intervento, dire una battuta. Comunque, se abbiamo conquistato punti da una parte, ne abbiamo persi da un'altra. Oggi, la figura della valletta si è un po' ridimensionata. Non accadrà più a nessuna di noi di diventare un personaggio di grande popolarità, come invece è

«Ci è concesso dire una parola, ma non esprimerci davvero».

Inoltre ci sono troppi volti in tv e nessuno raggiunge la fama

accaduto per la Ciuffini e le altre, anche se, facendo questo mestiere, ci è concesso di vivere di luce riflessa».

«Come avviene per la moda — spiega Paola Barale —, in cui certi stili tornano in voga, anche per le vallette stiamo assistendo allo stesso fenomeno. Ogni cosa ha il suo periodo. Al contrario dei gruppi di ragazze che hanno invaso la tivù per qualche stagione, la valletta ha un ruolo in cui si espone da sola».

«L'unica complicità sulla quale puoi contare è quella del conduttore. Non fai parte della scenografia, ma hai uno spazio tutto tuo. Puoi parlare, devi aiutare il presentatore, sei insomma parte integrante del programma. Poi, naturalmente,

hai dei vantaggi enormi. Pur non facendo grandi cose, hai la possibilità di farti notare e avere così un ottimo trampolino di lancio per intraprendere una carriera più stimolante».

«Facendo da dieci anni questo lavoro — rileva Susanna Messaggio — penso che l'arrivo di tante vallette non sia il segnale di una rivoluzione totale in atto nella tv. Le ragazze maggiormente non scompariranno mai, soprattutto in una televisione commerciale come Canale 5, dove fanno colore e scenografia».

«Se poi Bongiorno ha voluto anche per «Telemike» una valletta — dice ancora la Messaggio —, credo che ciò dipenda dal fatto che ha bisogno di una spalla per costruire le sue famose



Sabina Ciuffini: dal tempi del «Rischi tutto» una delle vallette più amate e gradite dai telespettatori.

battute. Avendo pian piano esaurito gli spunti nel corso degli anni, ha evidentemente voluto di nuovo una presenza femminile al suo fianco per rinnovarsi; e ha dato così l'impressione di tornare all'antico».

«Certo — confessa Gabriella Lunghi —, per una ragazza che vuole emergere e farsi conoscere, fare la valletta offre molte chance; ma non è questa la nostra massima aspirazione. Se oggi la valletta ha avuto più spazio ed è diventata anche «parlante», l'ideale sarebbe avere l'opportunità di proporsi nel campo artistico, in cui ciascuna si sente preparata».

«Tutte nascondono infatti velleità di attrice o di cantante, ma non ci è concesso di mostrare il nostro valore. Veniamo scritturate soltanto per fare un lungo sorriso e per dire qualche battuta, anche per «Telemike» e al ritorno in massa delle vallette, credo che il fenomeno faccia parte di un nuovo corso».

Risponde infine Sabina Ciuffini: ««Rischi tutto» ha rappresentato un'esperienza travolgente. Tutte le settimane lo venivo a contatto con realtà diverse. Ho avuto, è vero, delle difficoltà a intraprendere l'attività di valletta perché i miei genitori non erano molto d'accordo, ma quell'esperienza, rivelatasi poi così esaltante, li ha convinti ampiamente».

«E' stata una parentesi che certamente non capiterà più a nessuna ragazza. Con tutte le televisioni che ci sono, non c'è la possibilità di diventare dei personaggi «familiari» come un tempo. Nessuna ragazza ha l'occasione di apparire con eguale frequenza sui giornali».

«Con le «coccodè» c'è stata una spersonalizzazione assoluta del ruolo femminile — conclude la Ciuffini —. Ora, passato il ciclone dei bombers, si riscopre la valletta e il suo importante ruolo di «spalla», che nasconde tutto un lavoro particolare. Personalmente sono favorevole al ritorno delle vallette e all'immagine femminile che offrono. Ben vengano, quindi, le nuove colleghe».

(Umberto Piancatelli)

PRIME VISIONI

# Fifa gialla ricorrente

Lo spauracchio del Giappone in «Black rain» di Ridley Scott

BLACK RAIN (Piegola sporca)

Regia: Ridley Scott  
Attori: Michael Douglas, Andy Garcia, Ken Takakura, Kate Capshaw. (Usa '89).Recensione di  
Callisto Cosulich

«Black rain» è stato tradotto in italiano «Piegola sporca»: un occhio di riguardo al film giapponese di Shohei Imamura, premiato a Cannes, di prossima uscita sui nostri schermi, che s'intitola anch'esso «Piegola nera», cioè «Black rain». Il fatto che questi due titoli siano identici è casuale, ma non privo di significato. Dietro questa «Piegola nera» va in entrambi i film scorto il fungo atomico di Hiroshima: nel film giapponese in modo diretto, poiché è un film sul «day after»; nel film statunitense in modo mediato, come dire che sul Giappone piove ancora quella pioggia nera o sporca, anche se quello è il Paese più lacerato di qualsiasi altro verso il Duemila. Ma è un Duemila che agli americani non garba affatto: lo vedono come una deformazione in giallo della loro

Banale la storia, ma la bravura del regista salva il film

«way of life». «Black rain» non ha avuto finora buona stampa: «novanta per cento di atmosfera, dieci per cento di storia», lo ha definito il critico di «Variety» e gli altri gli sono andati appresso. In prima lettura è senz'altro così: Ridley Scott si riconferma «cinéaste du décor», come lo hanno definito i francesi, impareggiabile creatore di atmosfera, grazie appunto alla compattezza tonale delle scenografie (vere o ricostruite), in cui egli usa calare le vicende. Ma la vicenda del suo film è quanto mai scontata: sembra averla vista già più volte. C'è il solito poliziotto al di sotto di ogni sospetto, incaricato di portare in patria uno «yakuza» venuto a New York per combinare sfracelli. Se lo lascia sfuggire appena giunto

a Osaka e, a quel punto, si trova a dover combattere, oltre che la mala locale, anche la non ingiustificata diffidenza dei suoi colleghi nipponici. Alla fine riuscirà nel suo intento, ma dopo averne passate di cotte e di crude. Di poliziotti in trasferta all'estero, ne abbiamo visti parecchi sullo schermo e in vicende pressapoco uguali: americani che vanno in Giappone, come i Bob Mitchell di «Yakuza» di Sidney Pollack (dove c'era lo stesso coprotagonista nipponico Ken Takakura); addirittura sovietici che giungono negli States a recuperare un boss della mala georgiana in «Danko». E tutti a dover fare i conti con un Paese che non conoscono, con uomini di diversa educazione e mentalità.

Ma la lezione impartita dalle immagini dovrebbe indurre a una seconda lettura. Sì, è vero, prese come sono, vicenda e scenografia urbana peccano di manierismo: il fumo prevalso sull'orrore, anche se si tratta di un fumo splendido, degno della tradizione di Ridley Scott. Ma se si legge il film in chiave politica, e qui ci riallacciamo al discorso iniziale, allora esso

Un'atmosfera che ricorda il bellissimo «Blade runner»

acquista un peso maggiore e il «décor» diviene funzionale al discorso. In fondo la Osaka di «Black rain» è tale e quale la Los Angeles di «Blade Runner». Anche lì, tra l'altro, sulla traccia di un romanzo di Philip Dick, era questione di un poliziotto anomalo (Harrison Ford al posto di Michael Douglas), un cacciatore di taglie, incaricato di compiere una missione in ambiente ostile. E, se la Los Angeles di «Blade Runner» rispecchia l'ipotesi futuribile di una metropoli degradata per un accidente prossimo venturo non meglio specificato, la Osaka di «Black rain» è sì quella dei giorni nostri, ma per gli americani è una città del futuro, così com'è Paese del futuro l'intero Giappone: un futuro spiacevole che turba i sogni

degli americani, perché si sentono in parte o in tutto responsabili, come degli apprendisti stregoni. Sono loro, infatti, che, dopo avergli sganciato addosso due bombe nucleari, lo hanno rieducato al capitalismo, alla propria «way of life». Senonché i giapponesi l'hanno interpretata a loro modo, l'hanno radicalizzata, deformata, resa paurosamente efficiente, perché oggi, a oltre quarant'anni dalla loro disfatta militare, stanno conquistando pacificamente il vincitore a suon di yen. Una recente inchiesta svolta in Usa ha dimostrato che oggi gli americani sono molto più sensibili al «pericolo giallo» che al «pericolo rosso». E se noi compariamo «Black rain» a «Danko», le immagini dei due film ce ne danno una evidente conferma.

«Black rain», dunque, va letto come un film politico: lo è forse inconsapevolmente, ma sta di fatto che lo è. In futuro lo si leggerà come «gung ho», come un concentrato di rimorso e di timore: uno di quei film sintomatici delle paure americane di questo fine secolo che vede il crollo sempre più rapido dei vecchi equilibri.

TELECOMANDO

# All'altro mondo, in pompa magna

«La saga del caro estinto», capolavoro di humour nero: una delle migliori inchieste tv

Rubrica di  
Giorgio Placereani

Benché sia stato faticoso tenere per un'ora le dita incrociate (il vostro censore è un uomo coraggioso, ma non temerario), valeva proprio la pena di vedere «La saga del caro estinto», di Franco Biancacci, mercoledì in seconda serata su Raiuno: una delle migliori inchieste degli ultimi anni, che esplorava in tutte le sue dimensioni la faccia visibile del pianeta Morte, ossia l'immenso business delle pompe funebri. Un fatturato annuo in Italia, se calcoliamo tutte le sue ramificazioni, di tremila miliardi.

Cosa non abbiamo visto! Preziose carrellate lungo depositi di bare e casse di zinco (che ci ricordavano il Don Coscarelli di «Phantasm»), file di teschi ghignanti in lunghe nicchie, con un vago effetto di supermarket dell'oltretomba, orchestre nei cimiteri, erano solo l'involucro di un'inchiesta seriissima che ci ha portati lungo tutti i canali di questo fiume di denaro: la bara e il funerale, la sepoltura e il cimitero, le cappelle e le confraternite, il degrado dei loculi e il diffondersi della cremazione. Abbiamo visto, increduli, gli spot pubblicitari dei fabbricanti di bare: «La fuoribasse dell'infinito», recita uno con una bella ragazza in abito nero cortissimo e un'altra avvolta da bende; invece «I cercatori dell'Isola perduta» si ispira al film di Spielberg, e il tesoro nascosto è un feretro extralusso

prodotto da una ditta di Treviso.

Abbiamo sentito i «pompiisti», o «cassamortisti», difendere il costo dei funerali, ragionevole, dicevano, e non esorbitante. In effetti, un funerale con carrozzone trainato da otto cavalli costa nel napoletano, sentivamo, un milione e mezzo: c'è da farci un pensiero. Andare all'altro mondo in pompa magna costa dunque meno che andare in vacanza, e che risparmio di cartoline!

Ma non è tutt'oro... L'inchiesta ha illustrato la tragica realtà della «caccia al morto», quando gli impresari di pompe funebri piombano sui parenti piangenti pochi minuti dopo la dipartita, avvisati per telefono da qualche infermiera dell'ospedale che riceve una mancia di trenta-quarantamila lire (i bounty killer della morte). E indescrivibili, degni d'un Poe, barocco impasto di orrido e ridicolo, sono certi casi di pubblica inefficienza, incuria o corruzione che sono stati mostrati.

«La saga del caro estinto» risulta un piccolo capolavoro di humour nero; per tutto il tempo si ride, d'un riso inquieto e troppo forte. Il comico della trasmissione si articola su tre piani. Il primo è il fiotto di ricercato umorismo macabro che l'attraversa (gran merito di Franco Biancacci l'aver abbandonato il tono compunto e languoso di tante inchieste, pur sacrosante), fino a tradursi, nelle interviste a «pompiisti» e loro familiari, in un finto stupore ammiccante e gaglioffo.

Il secondo è il comico in sé di quest'industria della morte (che Evelyn Waugh aveva profetizzato, appunto, nel «Caro estinto», tanti anni fa) nei suoi spot, nell'aria tranquilla e «matter of fact» — aria da «un'impresa come un'altra» — dei suoi esponenti. E quando il figlio ragazzino di uno di loro parla dell'emarginazione che subisce a scuola dai suoi compagni, tocchiamo improvvisamente la crudeltà della vita.

Ma non nascondiamoci che, al di là del ridicolo di queste bare extralusso, di questi spot, è la morte stessa che ci fa ridere. Irrazionalmente ci divertiamo da matti all'idea di una federazione degli impresari di pompe funebri (e perché non Fim, Federazione Lavoratori della Morte?), o troviamo «stranamente pallido» il suo educatissimo portavoce. Le cose di cui uno ride sono quelle di cui ha paura. Il lunedì precedente, senza gesti scaramantici, abbiamo visto Amanda Lear nel suo letto invitare Vittorio Sgarbi (Ars Amatoria, lunedì su Raiuno). Regolare e prevista la cattiveria di Sgarbi, né ci stupisce sia emerso come personalità sadica nei rapporti amorosi. Ma l'uomo è sempre interessante da sentire: in quella sua studiata brutalità, così artificiosa, c'è tuttavia un elemento di sincerità non «naïve»: che è una cosa rara. Sul porno: «Vedere gli altri che fanno qualcosa mi induce a rinunciare subito». Qui si svela in assoluto. Come sono propizi, i letti, alla riflessione!

## TEATRO Laboratorio in sei lingue

PORDENONE — A partire da mercoledì 29, Pordenone ospiterà il primo Laboratorio internazionale di giovani attori sul tema: «Percorsi di nuovo teatro». L'iniziativa rientra nell'ambito delle attività della Regione Friuli-Venezia Giulia, organizzata in collaborazione con l'Ente teatrale regionale e il Centro iniziative culturali Pordenone.

Al seminario parteciperanno diciotto giovani attori, operatori teatrali, autori, studenti di teatro o di «performing arts», compresi tra i 20 e i 35 anni, provenienti da Australia, Gran Bretagna, Germania federale, Polonia, Ungheria e Russia.

Il seminario nasce con l'intento di creare uno scambio di esperienze sulle tendenze del teatro contemporaneo, con particolare riferimento a gruppi e compagnie di giovani attori. Ferruccio Soleri, inarrivabile Artista del «Piccolo Teatro» di Milano, oltre a una mattinata di laboratorio teatrale presenterà, giovedì 30 alle 21, al Teatro Comunale di Codroipo, il suo show «Ritratti della commedia dell'arte».

Per sabato 2 dicembre è previsto un dibattito sul tema «Percorsi per un nuovo teatro», che inizierà alle 9.30 all'Auditorium della Casa dello studente di Pordenone. Sono previste due relazioni, di Renato Palazzi, direttore della Civica scuola di teatro «Paolo Grassi» di Milano, e di Franco Ruffini, docente di semiologia dello spettacolo al Dams di Bologna.

## PREMI Nel nome di Pasolini

PESARO — Saranno assegnati domani, a Pesaro, i «Premi Pier Paolo Pasolini» per il 1989. Su iniziativa dell'associazione intitolata allo scrittore e regista, vengono assegnati ogni anno il premio «Testi di laurea», giunto alla decima edizione e attribuito a tesi di laurea universitarie sulla «opera e la vita di Pasolini»; il premio «Pasolini di poesia» (nona edizione); e il «Premio speciale delle giurie», che le due giurie (presiedute in seduta congiunta da Alberto Moravia) assegnano a un'iniziativa artistica, culturale o sociale che onori l'idea di poesia cui Pasolini dedicò la vita.

Nell'ambito della manifestazione si terrà una tavola rotonda dal titolo «Poesia, editoria, mass media», a cura del Fondo Pasolini. Punto di partenza, il profondo e diffuso malessere che circonda la società attuale, il distacco che si avverte tra l'informazione e il mondo della poesia. La giornata prevede inoltre un convegno sul tema «1965-67, Pasolini a Pesaro: il cinema di poesia», organizzato dalla Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro. A conclusione verrà proiettato il film di Pasolini «La terra vista dalla luna» (1967, episodio de «Le streghe»). Hanno aderito alla manifestazione, tra gli altri, Luciano de Maria, Francesco Leonetti, Nico Naldini, Beniamino Placido, Giovanni Raboni, Jacqueline Risset, Francesca Sanvitale, Enzo Siciliano, Andrea Zanzotto.

## TEATRO: ROMA

# Stein, dura trasferta

Oggi l'atteso debutto italiano del «Tito Andronico»

Servizio di  
Giorgio Polacco

ROMA — Assieme a Chéreau, Zadek, Gruber e Ronconi, Peter Stein è ormai, indiscutibilmente, uno dei quattro registi di maggior prestigio della cosiddetta «generazione di mezzo» — quella immediatamente seguente, cioè, al Bergman, agli Strehler, ai Brook — sulle scene di prosa europea. Da due mesi Stein è in Italia, prima per un seminario voluto da Ferruccio Marotti all'Università di Roma, e ora per uno spettacolo che va in scena stasera nello stesso Teatro Ateneo (e poi al Quirino) per poi approdare a Genova, il cui Teatro stabile ne è coprodotto.

Non è nuovo al nostro Paese, Stein, che già lo scoprese con il «Tasso» di Goethe a Venezia e con un indimenticabile «Principe di Homburg» a Firenze. Ma è la prima volta, che, invece di essere a capo dei suoi «mitici» attori della «Schaubühne» berlinese, egli ha a lungo lavorato con un gruppo — ancorché selezionatissimo, per un «cast» di tutto rispetto — di interpreti italiani.

Siamo al solito discorso. Qualche regista riesce, anche se non (necessariamente) attraverso la perfetta conoscenza della lingua altrui, a lavorare a teatro (al cinema, si sa, metà recitazione è il doppiaggio) con attori di nazionalità diversa. Brook ci è riuscito, Chéreau e Strehler anche. Altri, sempre sopravvalutati, no: come Bergman (in Germania e in Austria), come Savary, Ljubimov e Besson in Italia. Questione di temperamenti? Di caratteri? Di incomprensioni bilaterali o piuttosto di un «feeling»? Di tecnica o di stile?

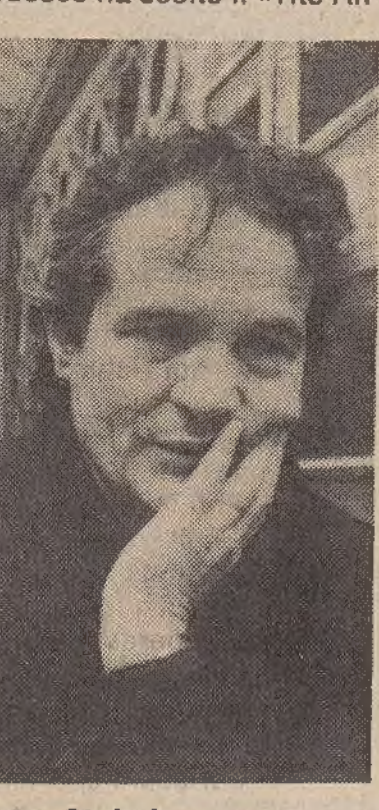
Il prestigioso regista tedesco alla guida d'un ottimo cast

Questioni, direi, valutabili caso per caso. Con in più, semmai, quell'indistinguibile pizzico di imponderabilità, di sorpresa, di fortuna (anche, perché no?) che sta alla base di un'operazione riuscita (o fallita) a bordo di quella «zattera di Babele» che è sempre e comunque, il Teatro.

Per quest'occasione italiana — che a molti ha messo il cuore in gola per il grave incidente occorso a Stein durante le prove —, il regista tedesco ha scelto il «Tito Andronico» di Shakespeare, vale a dire una delle primissime — e certe — prove giovanili dell'autore di «Amleto».

Le peripezie alla gamba di Stein, costretto in un primo tempo in clinica (quando sembrava che lo spettacolo non potesse più andare in porto), costituiscono un esempio cronachistico che vale solo la metà delle innumerevoli difficoltà che l'allestimento del testo shakespeariano comporta: poi, l'abnegazione del regista e lo spirito teutonico, poi le estenuanti prove in ospedale, poi l'ausilio delle più sofisticate tecniche elettroniche (pensavamo che solo gli allenatori di calcio usassero i videoregistratori per studiare le squadre avversarie); insomma, ecco che lo spettacolo è finalmente pronto, e stasera duecento «spettatori eccellenti» potranno assistervi, complici Moide Bikel (scene e costumi) ed Enrico Annetino (musiche).

«Cast», sulla carta almeno, più che ottimo: Eros Pagni è l'imperatore, attorniato nei ruoli principali da Raf Vallone, Maddalena Crippa e Paolo Giazzioli. Il ricordo andrà, inevitabilmente, a chi il «Titus» ce lo fece letteralmente «scoprire» in epoca moderna: la coppia Laurence Olivier-Vivien Leigh guidata da Peter Brook con — ricordo — non più di cento spettatori alla «Fenice» di Venezia (l'ultimo «Titus» italiano degno di nota fu quello diretto a Verona e a Trieste dal compianto Aldo Trionfo).



Peter Stein in scena a Roma con Shakespeare.

## Johnny Dorelli presenta



Finalmente  
VENERDI  
con  
HEATHER PARISI  
e  
PAOLA QUATTRINI · GIOELE DIX  
CON LA PARTECIPAZIONE DI  
GLORIA GUIDA

DUE STRAORDINARI OSPITI D'ONORE  
RAY CHARLES e LUIS MORENO con ROCKEFELLER

QUESTA  
SERA  
20.30  
5



**7.00** Unomattina.  
**7.30** Collegamento con il Gr2.  
**8.00** Tg1 Mattina.  
**9.40** Telefilm. Santa Barbara (153).  
**10.30** Tg1 Mattina.  
**10.40** Ci vediamo. Con Claudio Lippi.  
**11.40** Raiuno risponde.  
**12.00** Tg1 Flash.  
**12.05** Telefilm. Cuori senza età.  
**12.30** Telefilm. La signora in giallo.  
**13.30** Telegiornale.  
**14.00** Le interviste di tribuna politica: Sinistra indipendente.  
**14.10** Fantastico Bis.  
**14.20** Tam tam village.  
**15.00** L'equilibrato. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo.  
**16.00** Big.  
**18.00** Tg1 Flash.  
**18.05** Telefilm. Santa Barbara (155).  
**19.10** Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. Rose rosse per te.  
**19.40** Almanacco del giorno dopo.  
**20.00** Telegiornale.  
**20.30** Eurovisione. Dall'Antoniano di Bologna, serata di gala del XXXIII Festival dello Zecchino d'oro.  
**22.30** Telegiornale.  
**22.40** «Dai lieti calici». Gala del vino d'autore. Dal teatro «La Fenice» di Venezia. Conducono Simona Marchini e Giorgio Calabrese.  
**24.00** Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.  
**0.15** Mezzanotte e dintorni.  
**0.35** Parki City (Usa), sci, coppa del mondo.

**Raiduno**  
 Ondaverde, Raiduno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 20.57, 22.57.  
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.  
 6.07: Ondaverde per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Cinque minuti insieme: il latino intorno a noi; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Nantas Salvalaggio conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Robespierre» di Carlo Rafele (49); 11.30: Dedico alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Ondaverde week-end; 13.30: Musica ieri e oggi; 14.03: Angels, varietà; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Gr1 Transatlantico; 16: Il pagnone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Pagine operative; 19.15: Gr1 mercati; 19.35: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: musica sinfonica, da Torino, 7.00 concerto della Stagione sinfonica pubblica 1989-90; nell'intervallo (21) Gr1 Flash e (21.35) Interviste e commenti; 23.05: La telefonata di Pietro Cimatti; 23.26: Chiusura.

**Stereo**  
 15: Stereo; 15.30-16.30: Gr1 in breve; 16.56-22.57: Ondaverde; 18: Gr1 sera; 19.15: Gr1 sport mondo motori; 19.15: In contemporanea con Radiouno: stagione sinfonica pubblica 89-90; 22.49-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione; 23.05: Chiusura.

**Raidue**  
 Ondaverde, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.  
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.  
 6: Il buongiorno; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.15: Radiodue presenta: «La famiglia Birillo» (50); regia di F. Anzalone; segue (ore 9.10 c.) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 Regione; 12.45: Ermanno Antoselli presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Diario di un curato di campagna» di G. Bernanos, lettura integrale a più voci, diretta da Sandro Rossi; 15.30: Gr1 Economia. Bollettino del mare. Media delle valute; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia;

19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.57: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.30: Gr2 ultime notizie e Bollettino del mare; Le ore della notte; 23.58: Chiusura.

**Stereo**  
 15: Studioudue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26-22.37: Ondaverde; 19.30: Radiodue; 19.50: Stereodueclassico; 21.02-23.59: Fm music; 21.03: Hit parade; disconoscibilità; 22.30: Ultime notizie; 23: D.J. mix.

**Raidue**  
 Ondaverde, Raidue, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.  
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 16.45, 21.10, 23.53.  
 6: Preludio; 6.45: Sui giornali di oggi; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12, 14, 15.15: Pomeriggio musicale; 14.45: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.35: Orione; 17.30: Storia dell'università di Bologna (8); 17.50 - 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: La tastiera

di Barocco al Novecento (6); 21.45: Intermesso; 22.05: Voci di guerra, immagini sonore della 2a guerra mondiale (15); il radiodramma; 22.50: Concerto jazz; 23.58: Chiusura.

**Stereo**  
 Notte italiana, 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini; 24: Giornata di mezzanotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.05: Lirica e sinfonica; 1.38: Italiani gratiti; 2.06: Applausi a...; 3.06: Juice box; 4.06: Vai col disco; 5.06: Finestra sul golfo; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notte.

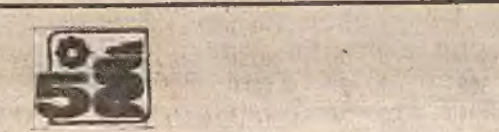
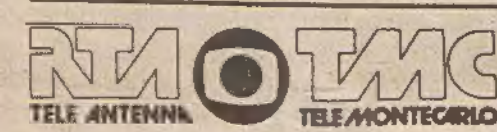
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

### Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undici; 12.30: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Nordest spettacolo; 15.45: Cinema e dintorni; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in letizia: 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: Controradio

gamma radio che musica!



**7.30** Cbs Evening News, edizione originale.  
**8.30** Natura amica, documentario.  
**9.00** Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».  
**9.30** Breakfast (r).  
**10.15** Il giudice, telefilm.  
**10.45** Terre sconfinite, telenovela.  
**11.30** Tv Donna mattino.  
**12.30** Robert Kennedy: la sua storia e il suo tempo, miniserie.  
**13.30** Oggi, telegiornale.  
**14.00** Sport News, tg sportivo.  
**14.15** Pianeta basket.  
**14.30** Clip clip, musica, video-clip.  
**15.00** Snack, cartoni animati.  
**15.30** Girogiomondo, gioco d'avventura.  
**16.00** Pomeriggio al cinema: «DIVIETI D'AMORE», commedia brillante.  
**18.00** Tv Donna.  
**19.15** Tele Antenna Notizie. Speciale Regione. Cateodisco-copio alabardato.  
**20.00** Tmc News, telegiornale.  
**20.30** Match, telefilm.  
**21.30** Mondocinema.  
**22.50** «Il Piccolo domani», Tele Antenna, ultime notizie.  
**23.05** Stasera sport.  
**24.00** Film: «FALCHI IN PICCHIA-TA», avventura. Con Edmund O'Brian, Robert Stack.

**10.00** Rubrica: Visita medica.  
**10.30** Quiz: Casa mia.  
**12.00** Quiz: Bis, conduce Mike Bongiorno.  
**12.40** Quiz: Il pranzo è servito.  
**13.30** Quiz: Carl genitori.  
**14.15** Quiz: Il gioco delle coppie.  
**15.00** Rubrica: Agenzia matrimoniale.  
**15.30** Rubrica: Cerco e offro.  
**16.00** Rubrica: Visita medica.  
**16.30** News: Canale 5 per voi.  
**17.00** Quiz: Doppio salom.  
**17.30** Quiz: Babilonia.  
**18.00** Quiz: Ok, il prezzo è giusto.  
**19.00** Quiz: Il gioco del 9.  
**19.45** Quiz: Tra moglie e marito.  
**20.30** Show: Finalmente venerdì.  
**23.00** Maurizio Costanzo Show.  
**0.50** Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.  
**1.00** Telefilm: Petrocchi.  
**2.00** Telefilm: Lou Grant.

**7.00** Caffelatte, cartoni animati.  
**8.30** Telefilm: Cannon.  
**9.30** Telefilm: Operazione ladro.  
**10.30** Telefilm: Agenzia Rockford.  
**11.30** Telefilm: Simon e Simon.  
**12.30** Show: Barzellettiere d'Italia.  
**12.33** Telefilm: T. J. Hooker.  
**13.30** Telefilm: Magnum P.I.  
**14.30** Show: Smile, conduce Gerry Scotti.  
**14.35** Musicale: Deejay television.  
**15.24** Show: Barzellettiere d'Italia.  
**15.30** Telefilm: Batman.  
**16.00** Bim, bum, bam, cartoni animati.  
**16.30** Show: Barzellettiere d'Italia.  
**18.33** Telefilm: A Team.  
**19.30** Telefilm: I Robinson.  
**20.00** Telefilm: Cristina.  
**20.30** Telefilm: Classe di ferro.  
**«Operazione simpatia»**, con Adriano Pappalardo, Massimo Reale, Paolo Sassonelli.  
**22.00** Telefilm: Valentina.  
**22.05** Telefilm: Hampton, Russel Case. (V. m. 14).  
**22.30** Sport: Calcio mania.  
**23.30** Show: Barzellettiere d'Italia.  
**23.40** Sport: Basket Nba, regular season '89/90, San Antonio-Milwaukee.  
**1.10** Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.  
**2.10** Musicale: Deejay television.

**10.30** Teleromanzo: Aspettando il domani.  
**11.20** Teleromanzo: Così girò il mondo.  
**12.15** Telefilm: Strega per amore.  
**12.40** Cartoni animati: Ciao ciao.  
**13.41** Teleromanzo: Sentieri.  
**14.35** Teleromanzo: Topazio.  
**15.20** Teleromanzo: La valle dei pini.  
**16.00** Telefilm: L'eredità del Guldenburg.  
**17.00** Teleromanzo: General Hospital.  
**18.00** Teleromanzo: Febbre d'amore.  
**19.00** Show: C'eravamo tanto amanti.  
**19.30** Quiz: Telecomando.  
**20.00** Telefilm: Draget.  
**20.30** Film: «IL VIOLENTI». Con Charlton Heston, Anne Baxter. Regia di Rudolph Maté. (Usa 1957), western.  
**22.25** Ciak, settimanale di cinema.  
**23.15** Money, programma di risparmio e investimenti.  
**23.45** Film: «IL CACCIATORE DI NIERE MALEDETTO». Con Trevor Howard, Richard Attenborough, regia di Compton Bennett. (Gb 1952).  
**1.40** Film: «LE TRAVIATE». Con Fanny Navarro, Mecha Ortiz. Regia di Daniel Tinayre. (1952). Drammatico.

### TELEPORDENONE

**7.00** Jayce, cartoni.  
**7.30** Ransie la strega, cartoni.  
**8.00** Dragon Ball, cartoni.  
**8.30** Il tesoro del sapere, cartoni.  
**9.00** Doraeamon, cartoni.  
**10.00** Verde pistacchio, programma per ragazzi.  
**11.00** Dalla parte del consumatore.  
**14.00** Jayce, cartoni.  
**14.30** Ransie la strega, cartoni.  
**15.00** Dragon Ball, cartoni.  
**15.30** Il tesoro del sapere, cartoni.  
**16.00** Doraeamon, cartoni.  
**17.00** Verde pistacchio, programma per ragazzi.  
**18.00** Angle, telefilm.  
**18.30** Movin' on, telefilm.  
**19.30** Tpn cronache, a cura di Gigi De Meo, telegiornale.  
**20.00** Piume e paillettes, telenovela.  
**20.30** «21 ORE A MONACO», film.  
**22.30** Energie, programma scientifico.  
**23.00** Tpn Cronache, a cura di Gigi De Meo, telegiornale.  
**23.30** Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.

### ITALIA 7-TELEPAVOVA

**7.30** Rambo, cartoni.  
**8.00** A tutto gas, cartoni.  
**11.30** Masha, telefilm.  
**12.00** Rosa De Lejos, telenovela.  
**13.00** I difensori della Terra, cartoni animati.  
**13.30** Capitán Dick, cartoni animati.  
**14.00** Amandotti, teleromanzo.  
**14.45** Più forte dell'amore, teleromanzo.  
**15.30** Vicini troppo vicini, situation comedy.  
**17.00** Cartoni.  
**17.30** Rambo, cartoni.  
**18.00** A tutto gas, cartoni.  
**18.30** Gli sceriffi delle stelle, cartoni.  
**19.00** I campioni del wrestling, cartoni.  
**19.30** Amandotti, teleromanzo.  
**20.30** «PER AMORE E PER DENARO», film, regia di James Toback, con Ray Sharkey e Ornella Muti.  
**22.30** Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.  
**23.15** «SOLE D'CHI PUO' CONDANNARLA?», film, regia di Mario Camus, con Sara Montelli e Ivan Rassimov.  
**1.30** Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (r).  
**2.15** Pattuglia del deserto, telefilm.

### ODEON-TRIVENETA

**14.00** Sugar cup, giochi con ragazzi.  
**15.00** Telenovela: Anche i ricchi piangono.  
**16.00** Telenovela: Pasos de...  
**17.00** Telenovela: Cuore di pietra.  
**18.00** Sit-com, Biancaneve a Beverly Hills.  
**18.30** L'uomo e la Terra, documentario.  
**19.00** Antepime cinematografica.  
**19.30** Il mio amico Guz, cartoni.  
**20.00** Barzellette.  
**20.15** Sportacus.  
**20.35** Film: «IL SALARIO DEL FIDELITY», regia di William Friedkin, con Roy Scheider e Francisco Rabal (1977).  
**22.30** Basket Nba, spettacolo di attualità e informazione sportiva.  
**23.30** Top motori.  
**0.30** T and T, telefilm.  
**18.25** Telenovela: «I Rinaldi».  
**18.50** «George», telefilm.  
**19.20** Andiamo al cinema.  
**19.30** Tvm notizie.  
**19.50** Speciale Regione.  
**20.30** «LA GUERRA», film.  
**22.30** Tvm notizie.  
**22.50** Speciale Regione.  
**23.00** Andiamo al cinema.  
**23.10** «LO SCAPOLLO», film.

### TELEQUATTRO

**13.00** Week-end (1.a parte - replica).  
**13.50** Fatti e commenti (1.a edizione).  
**14.00** Week-end (2.a parte - replica).  
**18.45** Speciale Regione.  
**19.00** Filo diretto, programma di Sergio Milic (1.a parte).  
**19.30** Fatti e commenti (2.a edizione).  
**19.50** Filo diretto (2.a parte).  
**23.30** Filo diretto. Fatti e commenti (replica).  
**TELECAPODISTRIA**  
**13.40** Non-gol-fiera (replica).  
**15.00** Juke-box (replica).  
**15.30** Telegiornale.  
**15.45** Boxe di notte (replica).  
**16.30** Basket Nba, una partita della «regular season» (registrata).  
**18.00** Pillole.  
**18.15** Wrestling spotlight, i giganti dello spettacolo.  
**18.50** Telegiornale.  
**19.00** Odprta Meja, trasmissione slovena.  
**19.30** Tg punto d'incontro.  
**20.00** Calcio, campionato argentino (registrata).  
**21.45** Sottocanestro, rotoalco di basket.  
**22.30** Telegiornale.  
**22.45** Il grande tennis, storie di filo a rete.  
**1.00** Eurogol (replica).

### TELEFRIULI

**13.30** Telefilm, Gente di Hollywood.  
**15.30** In diretta da Londra, Music Box.  
**17.15** Sceneggiato, «Quei 36 gradini», con Ferruccio Amendola, E. Sofia Ricci, regia Luigi Perelli (6).  
**18.00** Ora esatta.  
**18.58** Ora esatta.  
**19.00** Telefilm, Isola.  
**19.30** Giorno per giorno.  
**20.00** Giorno verde.  
**20.28** Ora esatta.  
**20.30** Sceneggiato, «La piovra» con Michele Placido, Giuliana De Sio, regia Luigi Perelli (4).  
**22.00** Telefilm, Orson Welles.  
**22.30** Tg7, settimanale di informazione.  
**22.58** Ora esatta.  
**23.00** Telefilm, il grande teatro del West.  
**23.30** Telefilm, notte.  
**0.15** Il salotto di Francia.  
**0.15** In diretta dagli Usa. News dal mondo.  
**RETEA**  
**15.00** Teleromanzo: Natalie.  
**17.30** Teleromanzo: Victoria.  
**18.30** Teleromanzo: Il cammino segreto.  
**19.30** Teleromanzo: Yessenia.  
**20.25** Teleromanzo: Victoria.  
**21.15** Teleromanzo: Natalie.  
**22.00** Teleromanzo: Il cammino segreto.

## RAIDUE

# «La steppa» da Cechov

Alle 15 Raidue propone «La steppa» di Sergej Bondarčuk, uno dei registi «per tutte le stagioni» dell'industria cinematografica di Stato sovietica. Al suo nome, per gli spettatori italiani, si lega il ricordo di un monumentale «Guerra e pace» (era anche autore nei panni di Pierre Besukov) e di uno sfortunato «Waterloo».

Qui si destreggia con doti da illustratore alle prese con una novella di Cechov in cui si narra della scoperta del mondo da parte del piccolo Hegorushka in viaggio per la campagna sovietica insieme al padre e all'amico Christofor. Il bambino proverà anche i primi fremiti d'amore per la bella attrice Irina Skabzeva.

Odeon tv, ore 20.35

### «Il salario della paura» di Friedkin

Odeon offre alle 20.35 «Il salario della paura» di William Friedkin, maniero «remake» di un classico del realismo «noir» alla francese come «Vite vendute» di Henri Georges Clouzot. Friedkin («Il braccio violento della legge») sposta l'azione in un imprecisato Stato dell'America latina dove si ritrovano quattro disperati: Jackie (Roy Scheider), Mason (Bruno Cremer), Kassem (Amidou) e Angerman (Karl John), ciascuno con un episodio del proprio passato da nascondere agli altri e alla giustizia. I quattro accettano di guidare un pericoloso convoglio di autotreni carichi di esplosivi sulle piste delle regioni interne rese impraticabili dalle grandi piogge.

Raitre, ore 23.15

### «Il valzer dell'imperatore»

Su Raitre alle 23.15, orario poco consueto per un grande film, va in onda «Il valzer dell'imperatore» di Billy Wilder. A lungo rubricato tra i titoli minori del regista, si tratta invece di una arguta commedia «alla Lubitsch» con Bing Crosby commesso viaggiatore di abitudini squisitamente americane che precipita tra le raffinatezze e gli intrighi della corte asburgica. Si innamora della nobildonna Johanna (Joan Fontaine), viene scambiato per un terrorista, litiga coi cani della bella aristocratica e finalmente la sposa.

Retequattro, ore 20.30

### «I violenti» di Rudolph Maté

Alle 20.30, su Retequattro, si rivede un vecchio western di Rudolph Maté, anticipatore nel 1957 di alcuni motivi sociali e umani del decennio successivo. Si intitola «I violenti» e vede Charlton Heston nei panni di Jose Sanders che ritorna a casa (negli Stati del Sud) dopo la Guerra di secessione e scopre che il fratello lo vuole derubare mentre la giovane moglie lo ha ingannato.

Italia 7, ore 20.30

### «Per amore e per denaro»

Su Italia 7 alle 20.30 va in onda «Per amore e per denaro» di James Toback, ambientato in un'America latina vessata dagli interessi delle multinazionali e dalla rivolta degli estremisti. Con Klaus Kinski e Ornella Muti, l'uno cattivo, l'altra innamorata e intrigante.

Canale 5, ore 23

### «Maurizio Costanzo Show»

Il «Maurizio Costanzo Show», in onda alle 23 su Canale 5, ospiterà: Marisa Laurito; Hugues De Montalambert, autore del libro «L'estate perduta»; Luciano Lucignani, direttore della collana editoriale «Blue Moon»; l'attrice Laura Carli; Mario Malossini, presidente della Provincia di Trento; Luis Durnwald, presidente della giunta provinciale di Bolzano; e, infine, Antonella Schirò, vincitrice come migliore giovane attrice dell'edizione '89 del Premio «Città di Caserta». Al pianoforte Franco Bracardi. La regia è di Paolo Pietrangeli.

## APPUNTAMENTI

# Un film dimenticato al «Che Guevara»

TRIESTE — Oggi alle 18 e alle 21.30 nella sala di via Madonna 19 il Circolo «Che Guevara» presenta (con traduzione simultanea dal francese) il film di Moustapha Akkad «Omar Mukhtar» il leone del deserto» con Anthony Quinn, Oliver Reed, Raf Vallone e Irene Pappas. Il film (mai apparso sugli schermi italiani), che racconta un episodio del colonialismo italiano in Libia, sarà presentato dal professor Carlo Vurachi e dal senatore Stojan Spetic.

Music Club  
**Brasiliana**

TRIESTE — Oggi alle 22 al Music Club Tor Cucherna serata di musica brasiliana con Alba Maria Lopez do Matos, Franco Vallisneri al pianoforte, Roberto Prever al basso e Giancarlo Spirito alla batteria.

### Nordest Spettacolo

#### Tutto Goldoni

TRIESTE — Oggi alle 15.15 la rubrica radiofonica regionale «Nordest Spettacolo», curata da Rino Romano, si occuperà di Carlo Goldoni e degli spettacoli «Una delle ultime sere di Carnevale» (proposto dal teatro di Roma al Politeama Rossetti con la regia di Scarpato) e «Le smanie per la rivoluzione» di Siro Ferrone (in scena fino a domenica al Teatro Cristallo).

### Cinema e dintorni

#### «Alpe Adria»

TRIESTE — Oggi alle 15.45 il settimanale radiofonico «Cinema e dintorni», curato da Sebastiano Glufirdia, presenterà il cartellone del Festival cinematografico di Alpe Adria.

## TEATRI E CINEMA

### TRIESTE

**TEATRO GIUSEPPE VERDI.** Stagione 1989/90. Inaugurazione in serata di gala con «Adriana Lecouvreur» di F. Cilea il 2 dicembre. Direttore Daniel Oreh, regia di Alberto Fassini.  
**TEATRO GIUSEPPE VERDI.** Stagione 1989/90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle ore 18 «Cavalleria rusticana».

**TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI.** Ore 20.30 «Turno venerdì» (durata 2h 15'). Il Teatro di Roma presenta «Una delle ultime sere di Carnevale» di Carlo Goldoni. Regia di Maurizio Scarpato. In abbonamento: tagliando n. 4. Preveduto: Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Campagna abbonamenti stagione 1989/90: sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

**TEATRO V. ANANIAN.** Ore 20.30. «Armonia» presenta «I commedianti» e «Gruppo artistico Alabarda» in «L'ultimo S. Nicosia» commedia in dialetto. Il spettacolo in abbonamento. Ore 20.30. Il Teatro Stabile di Bolzano presenta «Le smanie per la rivoluzione» di Siro Ferrone. Regia di Luca De Fusco. Con Gianrico Tedeschi, Gianni Galavotti, Vittorio Franceschi, Angela Gardile.

**CIRCOLO CHE GUEVARA.** Via Madonna 19. Ore 18, 21.30: «Omar Mukhtar, il Leone del deserto» di M. Akkad, con Anthony Quinn, Irene Pappas, Raf Vallone, O. Reed, G. Moschin. Traduzione simultanea. Mai apparso sugli schermi italiani, racconta un episodio del colonialismo italiano in Libia. Ingresso libero.

**ARISTON.** 10.0 Festival del Festival. Ore 17, 19.30, 22.15: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. A grande richiesta, secondo mese di successo.  
**AZZURRA.** 10.0 Festival del Festival. Ore 16.30, 18.15, 20, 21.45: Dal festival di Cannes '89: «Rosalia va a fare la spesa» di Percy Adlon, con Marianne Sägebrecht e Brad Davis. Dopo «Sugar baby» e «Bagdad Café». Adlon-Sagebrecht in una deliziosa commedia anticonsumistica a base di carte di credito. In programma fino a lunedì.

**EXCELSIOR.** Ore 16.45, 18.30, 20.20, 22.15: Bello, maledetto e dannato Mickey Rourke in «Johnny il bello» un film di Walter Hill con Ellen Barkin e Forest Whitaker. Il settimana.  
**EDEN.** 15.30 ult. 22: «Teresa la furia del sesso». La nuova sensazionale superproduzione con Teresa Orlovski circondata da ragazze ultradotte. Da non perdere assolutamente! V. 18: Ultimo giorno.

**GRATTACIELO.** 17.30, 19.45, 22. Nella sala più grande interpretazione ritorna Michael Douglas in «Black rain» - Piovra sporca - diretto da Ridley Scott. Viet. al min. di 14 anni.

**MIGNON.** 15. ult. 22.15: «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo dell'anno con Harrison Ford e Sean Connery. Dolby stereo.

\_\_\_\_\_

serpente monetario. La debolezza della  
colare attribuita alla sua rapidissima cre-

**REDDITO FISSO**

| TITOLO                      | Quot.  | Var. % |
|-----------------------------|--------|--------|
| Buoni del Tesoro poliennali |        |        |
| BTI gen. 90/2025            | 99,5   | -0,05  |
| BTI feb. 90/2025            | 99,5   | 0,10   |
| BTI feb. 90/2025            | 99,3   | 0,00   |
| BTI mar. 90/2025            | 100,25 | 0,00   |
| BTI mag. 90/2025            | 99,15  | 0,10   |
| BTI mag. 90/2025            | 99,3   | 0,00   |
| BTI mag. 90/2025            | 100,3  | 0,00   |
| BTI 15 mar. 90/10,50%       | 99,1   | 0,00   |
| BTI apr. 90/9,15%           | 98,8   | -0,05  |
| BTI apr. 90/10,50%          | 99,0   | 0,00   |
| BTI apr. 90/10,50%          | 100,5  | 0,00   |
| BTI 15 apr. 90/10,50%       | 99,0   | -0,05  |
| BTI mag. 90/9,15%           | 98,65  | 0,00   |
| BTI mag. 90/10,50%          | 99,5   | -0,05  |
| BTI 15 mag. 90/10,50%       | 99,5   | 0,00   |
| BTI 18 mag. 90/10,50%       | 98,85  | 0,00   |
| BTI giu. 90/9,15%           | 98,45  | 0,00   |
| BTI giu. 90/10,00%          | 99,2   | 0,05   |
| BTI 15 giu. 90/10,00%       | 99,0   | 0,00   |
| BTI lug. 90/9,50%           | 98,6   | 0,00   |
| BTI lug. 90/10,50%          | 98,95  | 0,05   |
| BTI ago. 90/11,00%          | 98,65  | 0,05   |
| BTI 15 ago. 90/11,00%       | 98,65  | 0,05   |
| BTI 15 ago. 90/11,00%       | 98,65  | -0,05  |

|                                          |              |
|------------------------------------------|--------------|
| 3PT sep 90,925                           | 9815 0.00    |
| 3PT sep 90,1125                          | 96,5 0.00    |
| 3PT sep 90,925                           | 97,55 0.00   |
| 3PT sep 91,1500                          | 96,00 0.00   |
| 3PT nov 90,925                           | 97,55 0.05   |
| 3PT dec 90,925                           | 97,25 - 0.10 |
| 3PT mar 91 12,500                        | 101,5 -0.05  |
| 3PT sep 92,925                           | 93,5 0.00    |
| 3PT feb 92,925                           | 93,6 0.11    |
| 3PT feb 91,1000                          | 98,11 0.05   |
| 3PT mar 92,915                           | 93,55 - 0.11 |
| 3PT apr 92,915                           | 94 0.53      |
| 3PT apr 91,1100                          | 94,7 - 0.10  |
| 3PT mag 92,915                           | 93,3 0.00    |
| 3PT jun 91,11000                         | 94,9 -0.11   |
| 3PT giu 92,915                           | 95,5 0.00    |
| 3PT lug 91,11500                         | 94,1 0.00    |
| 3PT ago 91,11500                         | 95,25 -0.05  |
| <b>Certificati di credito del Tesoro</b> |              |
| 3PT ago 90 50,5L                         | 99,95 -0,05  |
| 3CT ago 90                               | 98,5 0.00    |
| 3CT ago 90                               | 99,75 0.00   |
| 3CT set 89                               | 99,45 -0,10  |
| 3CT ott 90                               | 99,8 0.00    |
| 3CT 83 90                                | 101,25 0.00  |
| 3CT 89 90                                | 99 0.00      |
| 3CT dic 90                               | 101,15 0.05  |

|              |        |       |
|--------------|--------|-------|
| CT 18 dic 90 | 99.9   | 0.05  |
| CT gen. 91   | 101    | -0.05 |
| CT 17 gen 91 | 98.7   | 0.00  |
| CT feb. 91   | 100.95 | -0.10 |
| CT 18 mar 91 | 98.5   | -0.05 |
| CT mar 91    | 100.0  | 0.00  |
| CT 18 mar 91 | 99.45  | 0.00  |
| CT apr 91    | 100.35 | -0.05 |
| CT mag 91    | 100.50 | 0.00  |
| CT giu 91    | 100.55 | 0.00  |
| CT lug 91    | 100.3  | 0.05  |
| CT ago 91    | 100.1  | 0.00  |
| CT set 91    | 100    | 0.05  |
| CT ott 91    | 100.1  | 0.00  |
| CT nov 91    | 100.3  | 0.00  |
| CT dic 91    | 100.05 | 0.05  |
| CT gen 92    | 99.75  | -0.05 |
| CT feb. 92   | 98.8   | 0.05  |
| CT mar 92    | 98     | 0.05  |
| CT 19 mag 92 | 97.05  | 0.05  |
| CT 20 lug 92 | 97.7   | 0.00  |
| CT 19 ago 92 | 97.89  | 0.14  |
| CT nov 92    | 97.95  | 0.05  |
| CT dic 92    | 97.75  | 0.05  |
| CT gen 93    | 97.15  | -0.05 |
| CT feb 93    | 97     | 0.05  |
| CT mar 93    | 96.95  | 0.05  |
| CT apr 93    | 97.05  | 0.00  |
| CT mag 93    | 98.15  | 0.00  |
| CT ago 93    | 98.2   | -0.05 |
| CT 18 set 93 | 90     | 0.00  |
| CT 18 set 93 | 94.7   | 0.05  |
| CT ott 94    | 97.1   | 0.05  |
| CT feb 95    | 96.15  | -0.05 |
| CT mar 95    | 97.35  | 0.00  |
| CT apr 95    | 92.85  | -0.11 |
| CT mag 95    | 92.9   | 0.05  |
| CT giu 95    | 93.1   | -0.05 |
| CT lug 95    | 94.45  | -0.16 |

|                    |             |
|--------------------|-------------|
| 1 ago 95           | 93.7 -0.6   |
| 1 sep 95           | 93.7 -0.6   |
| 1 oct 95           | 94.3 0.1    |
| 1 nov 95           | 94.8 -0.5   |
| 1 dic 95           | 94.75 -0.05 |
| 1 gen 96 CV        | 94.4 -0.5   |
| 1 feb 96           | 94.65 0.11  |
| 1 mar 96           | 93.8 0.00   |
| 1 apr 96           | 93.5 0.00   |
| 1 mag 96           | 93.55 0.00  |
| 1 jun 96           | 93.05 -0.11 |
| 1 set 96           | 93.2 -0.05  |
| 1 ott 96           | 93 0.11     |
| 1 nov 96           | 94.4 0.05   |
| 1 dic 96           | 93.75 0.05  |
| 1 gen 97           | 93.65 -0.11 |
| 1 feb 97           | 93.55 -0.05 |
| 17 feb 97          | 93.15 -0.05 |
| 1 mar 97           | 93.1 0.05   |
| 1 apr 97           | 92.4 0.05   |
| 1 mag 97           | 92.75 0.11  |
| 1 jun 97           | 93.75 -0.05 |
| 1 lug 97           | 93.6 0.11   |
| 1 ago 97           | 93.05 0.05  |
| 1 set 97           | 95.6 0.42   |
| 1 ECU 83-90 11.50% | 101.3 0.00  |

|             |        |       |       |
|-------------|--------|-------|-------|
| T ECU 84-91 | 11,25% | 102,4 | 0,00  |
| T ECU 84-92 | 10,50% | 102,3 | -0,73 |
| T ECU 85-93 | 9,80%  | 99,2  | 0,10  |
| T ECU 85-93 | 9,75%  | 99,9  | 0,00  |
| T ECU 85-93 | 9,00%  | 97,5  | 0,31  |
| T ECU 85-93 | 8,75%  | 97,8  | 0,31  |
| T ECU 86-94 | 8,75%  | 96,1  | 0,00  |
| T ECU 86-94 | 6,90%  | 88,6  | -0,06 |
| T ECU 87-94 | 7,75%  | 89    | -0,22 |

|               |       |      |
|---------------|-------|------|
| R 83-93 2.50% | 84 75 | 0 29 |
| S 20 mag. 91  | 90 5  | 0 22 |

|                                |        |      |
|--------------------------------|--------|------|
| S 22 giu. 91                   | 90,8   | 0,22 |
| S 18 mar. 94                   | 73,2   | 0,07 |
| S 21 apr. 94                   | 73,15  | 0,07 |
| <b>nti pubblici parificati</b> |        |      |
| Aut. FS 83-90 1*               | 100,8  | 0,20 |
| Aut. FS 83-90 2                | 101,05 | 0,45 |
| Aut. FS 84-92                  | 104,2  | 0,22 |

|                             |        |       |
|-----------------------------|--------|-------|
| Aut F8 85-92 1              | 103.95 | +0.10 |
| Aut F8 85-92 2              | 106.25 | +0.05 |
| Aut F8 85-2000              | 99.05  | 0.00  |
| Aut F8 87-92 1 <sup>a</sup> | 100.05 | 0.05  |
| 72-92 7 00%                 | 92.9   | -0.32 |
| 73-93 7.00%                 | 91.3   | 0.22  |
| 83-90 2 <sup>a</sup>        | 100.55 | 0.00  |
| 83-90 3 <sup>a</sup>        | 100.6  | -0.10 |
| 84-92 1 <sup>a</sup>        | 102    | 0.00  |
| 84-93 2 <sup>a</sup>        | 101.5  | -0.39 |
| 84-93 3 <sup>a</sup>        | 107.25 | 0.00  |
| 85-95                       | 107.15 | -0.28 |
| 85-2000 2 <sup>a</sup>      | 100.65 | -0.05 |
| 85-2000 3 <sup>a</sup>      | 99.45  | +0.05 |
| 85-93 2 <sup>a</sup> 9.50%  | 99.9   | 0.00  |
| 85-93 3 <sup>a</sup>        | 91.1   | -0.11 |
| 86-93 3 <sup>a</sup>        | 125    | 0.12  |
| 86-93 4 <sup>a</sup>        | 87.5   | -0.57 |
| 85-2001                     | 99.75  | 0.00  |

|                                 |       |       |
|---------------------------------|-------|-------|
| 87-93 3*                        | 99,95 | 0,00  |
| 87-94 1* 9,25%                  | 87,3  | -0,57 |
| 87-94 2*                        | 99,5  | -0,10 |
| 88-94 1*                        | 99,4  | 0,30  |
| 88-94 2*                        | 99,4  | 0,00  |
| <b>obbligazioni con Warrant</b> |       |       |
| Breda 87-92 7,00%               | 109,4 | 0,09  |
| Enitalia 86-93 9,00%            | 151   | 0,00  |
| Enitalia 84-90 5,90%            | 128   | 0,00  |
| ancoroma 87-92 7,00%            | 100,4 | -0,10 |
| ancoroma 87-92 6,75%            | 97,0  | 0,61  |

| SCADENZA | Giorni | Prezzi | Var % |
|----------|--------|--------|-------|
| 02-90    | 83     | 97.505 | 0,00% |
| 05-90    | 173    | 96.023 | 0,00% |
| 11-90    | 357    | 89.849 | 0,00% |

I DATI DI NOVEMBRE NELLE CITTÀ CAMPIONE

# I prezzi diventano più «freddi» L'inflazione scende al 6,4%

Dopo l'impennata di ottobre, che aveva dato non poche preoccupazioni, i dati parlano di un sostanzioso rallentamento nel mese in corso. L'incremento mensile è dello 0,4%, ma questo non basta: il tetto previsto (6%) è saltato. A Trieste l'aumento mensile è stato dello 0,4% portando il tendenziale annuo ad un 7,3%.

ROMA — «Frenata» dell'inflazione a novembre. Dopo l'impennata di ottobre che tante preoccupazioni aveva suscitato, i primi dati che vengono dalle grandi città «campione», resi noti ieri, parlano per il mese in corso di un sostanzioso rallentamento. Se verranno confermati dall'Istat, il costo della vita dovrebbe far registrare un incremento mensile dello 0,4 per cento ed un tendenziale annuo pari al 6,4 per cento.

Nonostante questo «stop», l'obiettivo dell'inflazione programmata del 6 per cento a fine anno fissato dal governo nell'ultima relazione previsionale, appare ormai irraggiungibile. Il tasso medio dovrebbe infatti attestarsi a fine mese attorno al 6,5 per cento e per scendere di mezzo punto, a dicembre i prezzi dovrebbero addirittura diminuire di oltre l'uno per cento. In ogni caso questi primi dati di novembre rappresentano un'importante inversione di tendenza. Nell'ultimo mese di ottobre si era registrato infatti un incremento record dell'uno per cento su base mensile e del 6,8 su base tendenziale annua. A determinare questi aumenti erano state soprattutto le misure restrittive decise dal governo all'interno della manovra economica. Manovra — avevano commentato alcuni ministri — che non poteva non avere ripercussioni sull'inflazione.

Ma gli stessi ministri avevano anche previsto che si sarebbe trattato di ripercussioni «a tempo» e che l'andamento del costo della vita sarebbe tornato in discesa. A partire dal prossimo mese di gennaio ci saranno però gli aumenti di alcune tariffe decisi mercoledì sera dal Ctp a «riscaldare» l'inflazione. Difficilmente quindi si riuscirà a scendere, come molti sostengono, al di sotto del «muro» del 6 per cento. Quanto ai dati «campione» di ieri, la città meno cara a novembre è stata Venezia con un aumento di appena lo 0,2 per cento contro lo 0,4 per cento di Genova, Milano e Trieste e lo 0,5 per cento di Torino, Bologna e Palermo.

Su base annua il tasso medio più contenuto è stato quello di Palermo con un aumento dei prezzi al consumo del 5,3 per cento. Seguono Torino con il 6,8 per cento, Milano col 6,9 per cento, Trieste col 7,3 per cento, Bologna col 7,4 per cento, Venezia col 7,7 per cento e Genova, la più cara, con l'8 per cento.

I dati sui singoli capitoli di spesa segnalano nel settore alimentare aumenti dallo 0,2 per cento di Torino e Venezia allo 0,9 di Trieste; nell'abbigliamento dal più 0,2 per cento di Genova al più 1,1 per cento di Torino e Palermo; nel settore energetico dal più 0,8 per cento di Milano; nei capitoli beni e servizi dal più 0,2 per cento di Trieste e Venezia al più 0,6 per cento di Torino.

Salgono intanto i rendimenti dei Buoni del tesoro poliennali. Guido Carli ha disposto un'emissione di Btp 12,50% con godimento 1 dicembre 1989 e scadenza 1 dicembre 1993 per un importo di 2 mila miliardi con prezzo base di 95,85 lire. Il rendimento corrispondente è pari al 14,37% lordo e al 12,54% netto. La precedente emissione di Btp (titoli quadriennali con scadenza 1 novembre 1993) vedeva rendimenti del 13,88% lordo e del 12,11% netto.

Ne furono assegnati solo 1.471 miliardi su 4 mila. I titoli saranno collocati col sistema dell'asta marginale riferito al prezzo. Le domande di partecipazione all'asta dovranno essere inviate alla Banca d'Italia entro le ore 12.30 del 29 novembre. Con decreto in corso di pubblicazione il ministro Carli ha disposto inoltre la riapertura delle sottoscrizioni relative all'emissione di Cct quinquennali con godimento 1 novembre 1989 per un importo massimo di mille miliardi. Il prezzo di acquisto dei certificati per il pubblico è fissato in 97,75 lire.

Il tasso della prima cedola, pagabile il 1.º maggio 1990, è pari al 6,85% con un rendimento effettivo annuo lordo di circa il 14,86% (12,96 al netto della trattenuta fiscale).

## CONSIGLIO DI GABINETTO SENZA ESITO

### Battaglia: «Non mi dimetterò»

Non è passato il disegno di legge sulle piccole imprese

ROMA — Fumata nera per il disegno di legge sulle piccole e medie imprese. Più di due ore di discussione tra i componenti del consiglio di gabinetto non sono bastate al ministro dell'Industria Battaglia per convincere i colleghi di lavoro sulla bontà del suo progetto. Alla fine delle riunioni un po' tutti hanno cercato di buttare acqua sul fuoco per non indispettare con affermazioni troppo crude il ministro dell'Industria che, solo l'altro ieri, aveva minacciato di dimettersi se il suo disegno di legge non fosse stato approvato.

Al termine della riunione poco dopo le 22, il ministro dell'Industria Battaglia ha subito precisato ai giornalisti, che gli chiedevano se si sarebbe dimesso, che questo non avverrà. «E' stata una discussione utile e chiarificatrice degli scopi che questa legge si prefigge e che non sono quelli di espandere indiscriminatamente la base produttiva, ma di qualificarla tecnologicamente».

Per questo con il concerto dei tre ministri finanziari (Tesoro, Finanze e Bilancio) e con quello per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno già da lunedì comincerà un lavoro di rifinitura del provvedimento con l'obiettivo — ha detto Battaglia — di portarlo al consiglio dei ministri della prossima settimana. Ci sono ancora alcuni punti da chiarire come la delimitazione delle aree di crisi, «su cui c'è ancora la discussione aperta».

Ma secondo Battaglia la norma così com'è buona. Per quanto riguarda il tetto dei 250 addetti, per godere di tali agevolazioni alla incentivazione tecnologica, il ministro dell'Industria ritiene che l'iter del provvedimento, con un passaggio anche in sede comunitaria, disporrà un ribasso di tale livello anche se per ora tra i ministri prevale l'intesa di lasciarlo immutato. Battaglia si è quindi soffermato sul ruolo meridionalista del provvedimento soprattutto dal punto di vista quantitativo. In tal senso ha ricordato che nella legislazione vigente di fronte a tre situazioni che creano condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno, ce ne sono 5



Adolfo Battaglia

di parità tra il trattamento per il Meridione e quello per il Centro Nord. «Con questa legge passeremo ad una situazione opposta: avremo 5 situazioni di favore per il Sud e 3 di parità tra Centro Nord e Sud». Il ministro ha comunque riconosciuto che questa «forse è stata la prima vera discussione chiarificatrice che è avvenuta a livello di governo su questa legge».

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha lasciato aperto uno spiraglio: «d'accordo si troverà ma non sul testo presentato da Battaglia». Il ministro ha nascosto il suo disappunto dietro una frase di circostanza, secondo Formica, al termine della sua audizione in commissione finanze della Camera. Formica, che ieri in Parlamento aveva definito «pressoché maturi i tempi» per una decisione di questo genere, ha detto che «la tassazione dei guadagni di Borsa ormai la vogliamo tutti: c'è addirittura un documento ufficiale della Confindustria in questo senso, ed i titoli quotati in Borsa sono proprio quelli degli imprenditori».

Troppo secondo gli automobilisti, una miseria a parere della società Autostrade. La decisione del Ctp di aumentare, a partire da febbraio, i pedaggi au-

tostradali del 4% ha profondamente deluso le aspettative della società Autostrade. Anche se nessuno lo dice apertamente la speranza era per un ritocco tariffario «almeno doppio».

La reazione non si è fatta attendere. «Non possiamo che prendere atto della scelta del Ctp — ha spiegato il direttore finanziario della società Autostrade Bruno Corazza — certo ora saremo costretti a rivedere tutti i nostri progetti perché vengono a mancare i finanziamenti necessari per i nuovi programmi di sviluppo». In sostanza, la società Autostrade ha dichiarato il suo scontento facendo sapere che metterà in un cassetto i progetti per la costruzione delle terze corsie dell'autostrada del Sole, le nuove bretelle e varianti.

Solo i lavori già avviati saranno proseguiti. Essi prevedono per il prossimo anno una spesa complessiva di circa 1.700 miliardi di lire («poco meno di quanto incasseremo con i pedaggi, del resto non possiamo che allineare il nostro passo alle risorse di cui disponiamo», ha specificato Corazza), che diventano oltre quattromila miliardi fino al 1992.

La reazione della società Autostrade è nata da una tensione, che si trascina da almeno due anni, con l'Anas a cui compete il compito di approvare i ritocchi tariffari. La società Autostrade lamenta il fatto che l'ultimo ritocco tariffario risale al marzo 1987, che per l'88 era stato richiesto ma non ottenuto un rincaro dell'8%, e altrettanto era stato sperato per l'89 e il '90.

Alla fine è arrivato il «misero 4%». La colpa dell'Anas è stata quella di essere rimasta «insensibile al grido di dolore della società Autostrade». A questo punto la società ha chiesto al Consiglio di Stato di istituire un collegio arbitrale che giudichi le sue richieste e l'inerzia dell'Anas. In più, per fare capire che questa volta fa sul serio, la società Autostrade ha aggiunto la comunicazione che «rimanderà a tempi migliori» tutti i progetti per nuove opere.

BUFERA SULLA QUOTA ENIMONT

# Gardini sul piede di guerra «Senza decreto cedo tutto»

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — «Così non si può più andare avanti». Victor Uckmar, insigne giurista nonché consigliere della Montedison, condensa in poche parole la dichiarazione di guerra che il presidente Raul Gardini ha deciso di muovere al mondo politico nella sua veste di azionista Enimont. Una guerra fiutata in mattinata dalla stessa Borsa, con il titolo di Foro Buonaparte tornato in prossimità delle 2.000 lire sulla scia di una ventilata cessione della quota di Enimont (40%) detenuta dal gruppo Ferruzzi ai tedeschi della Basf, sia pure in sregio del patto di sindacato che lega Foro Buonaparte all'Eni per tre anni.

Il consiglio di amministrazione della Montedison, convocato d'urgenza da Gardini per prendere posizione sui mancati sgravi fiscali all'Enimont, è terminato dopo poco meno di tre ore con lungo comunicato, che termina con un annuncio significativo delle intenzioni nutrite dal partner privato del neonato polo chimico: «I rapporti contrattuali fra i due azionisti di

riferimento di Enimont devono essere oggetto di sostanziale, coerente, modificazione, a tutela degli interessi di Montedison e del suo azionariato».

In sostanza la Montedison lancia, senza però troppa fiducia nella sollecitudine del governo, un ultimatum alle forze politiche in campo affinché non sia messa nella condizione di adottare contromisure irreversibili. E allo scopo di evitare la minusvalenza fiscale di 1.200 miliardi (da ripartire su più esercizi) che solo Foro Buonaparte (ma non l'Eni, come sottolinea il comunicato) rischia di accollarsi qualora non venga alla luce, in linea con gli orientamenti della Comunità, il disegno di legge sui differimenti d'imposta per le concentrazioni industriali (il cosiddetto decreto Enimont).

«Se questo decreto non verrà approvato entro il 31 dicembre saremo costretti a rimettere in discussione le ragioni del nostro impegno in Enimont — spiega ancora Uckmar al termine della riunione — attraverso un blocco degli investimenti con la riduzione dei programmi concordati con l'Eni, oppure

con la nostra uscita dalla compagine azionaria». «Rebus sic stantibus, come dicono i giuristi — incalza ancora Uckmar — cioè, pur non essendo elemento costitutivo del contratto, l'approvazione del decreto è invece un elemento del quadro generale in base al quale fu definita l'opportunità e la convenienza di arrivare a Enimont. Il decreto, ed era chiaro da allora, è una condizione essenziale».

Nell'ipotesi che il decreto non venisse approvato, cosa potrebbe succedere allora? Uckmar risponde senza esitazioni: «Saremmo costretti a rimettere in discussione le ragioni dei nostri impegni, bloccando i programmi e, soluzione estrema, vendendo la nostra quota e uscendo da Enimont». Come mai in Parlamento non si è riusciti ad arrivare all'approvazione del decreto? «Le ragioni sono diverse — afferma Uckmar — ma soprattutto basta vedere come funziona il nostro Parlamento. A questo punto io penso sinceramente che non sarà facile, posto che ve ne sia la volontà, di arrivare a votare l'approva-

zione entro la fine dell'anno. Anche tecnicamente adesso è difficile raggiungere l'obiettivo».

Gardini, cui «il consiglio, sempre all'unanimità, ha dato ampio mandato di assumere le conseguenti concrete iniziative in proposito» ha quindi abbandonato ogni prudenza ed è passato al contrattacco, anche se il peggioramento della congiuntura chimica internazionale aveva fatto credere il contrario a molti osservatori. Indipendentemente dai minori utili delle aziende del settore (anche l'Himont, la più redditizia tra le controllate della Montedison, ha fatto sapere di aver chiuso il bilancio al 31 ottobre '89 con utili in forte calo). Invece, proprio per le stesse ragioni, è detto ancora nel comunicato, «la rapidissima evoluzione dello scenario industriale e di mercato internazionale richiede in ogni caso scelte tempestive e impegni decisi dei partner di Enimont in un quadro di certezze di riferimento non procrastinabili». Come a dire che se le cose non si fanno come si deve tanto vale arrivare al divorzio. E presto.

NUOVO BANCO AMBROSIANO

# Le banche popolari venete non erano contrarie all'ingresso delle Generali

Lo affermano

alcuni dirigenti

ad un convegno

di Bologna

BOLOGNA — Le banche popolari venete non erano contrarie all'ingresso delle Generali nel Nuovo Banco Ambrosiano. E' quanto hanno precisato i membri del consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano e precisamente Carlo Pavesi, consigliere delegato della Banca popolare vicentina e Antonio Ceola, direttore generale della Banca popolare veneta. Contattati a margine del convegno sul decennale di attività del Cefor (Centro formazione personale banche popolari) che si tiene a Bologna, Ceola ha detto: «Non eravamo contrari all'ingresso delle Assicurazioni Generali nel Nuovo Banco Ambrosiano, anzi come partner ci andavano bene; è il disegno sostanziale che non ci piace».

I due banchieri non hanno voluto approfondire più di tanto i termini della vicenda ma hanno confermato i buoni

rapporti che corrono con gli altri azionisti del Banco. «I rapporti — ha detto Ceola — non sono interrotti; martedì scorso abbiamo pranzato insieme con Mattioli, Bazoli, Pesenti». Alla domanda, poi, se questa «querelle» possa danneggiare l'attività ordinaria della banca, Pavesi lo ha smentito categoricamente: «C'è del lavoro da svolgere per ricomporre l'azionariato — ha precisato — ma sicuramente non stiamo

danneggiando l'attività della banca; siamo degli azionisti maturi». Smentita anche la voce che ipotizzava una soluzione mediata, con l'ingresso nel capitale del Banco del Crédit Agricole affiancato poi da un aumento di capitale riservato alle Generali. I due banchieri hanno detto insieme: «E' una delle tante ipotesi lette sui giornali. Nessuno dei due banchieri ha voluto dire quando potrà essere messa la parola fine a questa vicenda. Per il momento, ha precisato Pavesi «verrà realizzata la fusione tra il Nuovo Banco Ambrosiano e la Banca cattolica del Veneto il 31 dicembre prossimo senza aspettare i benefici del disegno di legge "Amato"».

Sui massicci acquisti in Borsa del titolo, infine, Ceola ha concluso sottolineando come questo «significhi che il mercato ha fiducia».

## POLO BNL Quale ruolo per l'Inps?

ROMA — Il ministro dell'Industria Battaglia ha manifestato «sorpresa» in merito alle reazioni, soprattutto sindacali, sulle recenti dichiarazioni sul ruolo del Polo Bnl nell'ambito del polo con la Bnl.

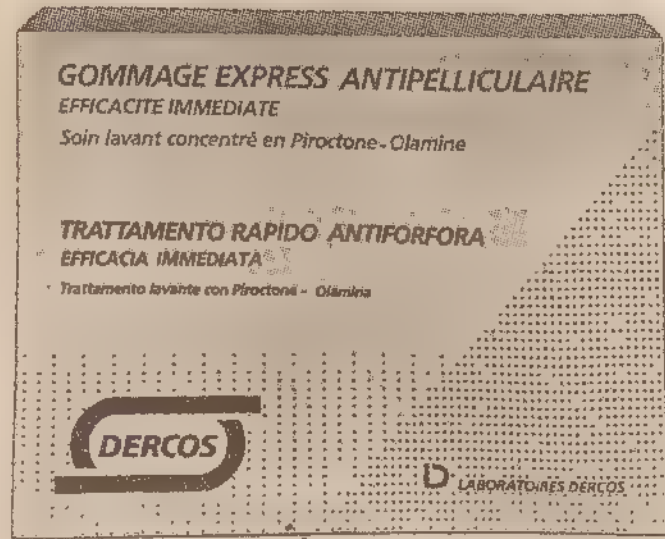
«Mi sono solo chiesto — ha detto — se una operazione che impegna 1900 miliardi dell'Inps possa risolversi in un danno per gli assicurati oppure no. Domanda persino ovvia e a risposta obbligata. Reazioni così vive mi fanno pensare che non si sia considerato il problema che ho sollevato».

# NON ELIMINARE L'APPUNTAMENTO DI QUESTA SERA. ELIMINA LA FORFORA.



NUOVO TRATTAMENTO ANTIFORFORA EFFICACIA IMMEDIATA:  
LA FACILITÀ DELLO SHAMPOO, L'EFFICACIA DEL TRATTAMENTO.

Ecco finalmente un modo nuovo che risolve il problema della forfora fin dalla prima applicazione. In un gel, Dercos ha unito alla massima efficacia nei risultati, la funzione lavante di uno shampoo e la facilità d'uso. Grazie all'elevata concentrazione di Piroctone-Olamina ed Estratti Vegetali, il nuovo Trattamento Antiforfora Efficacia Immediata Dercos elimina istantaneamente la forfora e ridona ai capelli tono e un aspetto sano.



CONFEZIONE DA 3 MONODOSI.

**DERCOS**  
IN FARMACIA.



AIUTI / CARBONE PRECISA LA POSIZIONE DELLA REGIONE SUL PACCHETTO

# Lo Stato può giocare le sue carte

Una buona dose di autorevolezza politica da parte del governo centrale potrebbe convincere la Cee

AIUTI / LA SITUAZIONE

## Facciamo concorrenza. A chi?

La nostra industria ha un ruolo periferico in Europa

TRIESTE — Una analisi parziale. E' questo, in sostanza, il giudizio della Giunta regionale sui rilievi della commissione Cee. Il dossier inviato a Bruxelles, che difende la legittimità del «pacchetto Altissimo» e della legge regionale 30, dimostra come usano altri parametri la realtà economica di questa regione si trasformi radicalmente. La Cee sbaglia — secondo la Regione — perché considera l'evoluzione solo di questi ultimi due anni e non alza il tiro sul lungo periodo. E questo vale soprattutto per l'industria. Nelle province di Gorizia e Trieste il panorama cambia radicalmente se si guarda ai ridimensionamenti produttivi nella siderurgia e nella cantieristica. La Giunta regionale presenta la sua documentazione a base di numeri e statistiche. Se scopriamo quanto accaduto negli anni dal 1981 al 1985 emerge che il tasso annuo di crescita del valore aggiunto è

sempre inferiore, anche se di poco, alla media nazionale. Anche l'indice del «pil» (prodotto interno lordo) per abitante, fra il 1980 e il 1987, va controcorrente rispetto al resto del Paese (con l'eccezione del Meridione) accusando una diminuzione dell'1,9%. E' sempre l'industria il settore dove va peggio. Anche il mercato del lavoro. Dal 1980 al 1985 le persone in cerca di prima occupazione in regione sono passate dal 4,1% del 1980 all'8,9 del 1985. In regione c'è meno disoccupazione rispetto alla situazione complessiva del Paese ma la situazione peggiora più rapidamente soprattutto per le province di Udine e Pordenone. Ma entriamo nel nocciolo della linea difensiva con la giunta della Giunta sul «pacchetto». Viene ribadita la «marginalità» delle province di Gorizia e Trieste rispetto alle aree economicamente forti. Questa si-

tuazione ha impedito lo sviluppo di nuovi investimenti e l'insediamento di nuove imprese. Il rapporto, come detto, muove dal lungo periodo nella convinzione che certi effetti si sentano ancora oggi. Basti guardare alla grave crisi dell'industria cantieristica e siderurgica, tradizionale base produttiva dell'area giuliano-isontina. In conclusione si giustifica la portata della manovra regionale: «Il sistema degli incentivi regionali non appare tale da incidere significativamente sulle condizioni della concorrenza». In questa regione l'industria ha un ruolo periferico rispetto al grande mercato europeo. Certo, potrebbe andare meglio e in questi ultimi due anni la curva del benessere sembra stia risalendo lentamente la china. L'obiezione sembra essere questa: «D'accordo, facciamola la concorrenza. Ma a chi?».

[p. f.]

Servizio di Piercarlo Fiumano

TRIESTE — «Non ci sono scadenze tassative sul piano politico. C'è ancora tempo perché anche il governo presenti le sue osservazioni. In questa vicenda però siamo stati lasciati soli. E di fronte al grido di dolore dell'Assindustria non possiamo che essere solidali. In questo momento, a Bruxelles, risulta depositata agli atti solo la nostra risposta. Nel documento si afferma chiaramente che il «pacchetto Trieste-Gorizia» sia un elemento essenziale della politica di sviluppo economico di questa regione». L'assessore regionale alla pianificazione, Gianfranco Carbone, ha precisato ieri mattina la posizione della Giunta sulla procedura di violata concorrenza avviata dalla commissione Cee sul «pacchetto» e sulla legge regionale 3/88 di sostegno all'industria. La Cee sostiene che le agevolazioni fiscali garantite dal «pacchetto» sono «incompatibili» con un regime di libera concorrenza. Aggiunge che i finanziamenti del Friuli non possono intascare assieme ad altri contributi in conto capitale. Considera «fuorilegge» anche gli aiuti alla ricer-



L'assessore regionale alla pianificazione è solidale con gli industriali: «Ma in questa vicenda siamo stati lasciati completamente soli».

ca perché la scienza applicata rientra nel gioco del libero mercato. Una serie di veti incrociati su di un provvedimento che Carbone ha difeso: «Non si possono fare valutazioni astratte. In Friuli-Venezia Giulia non ci sono tante Fiat. Il nostro sviluppo deriva da un sistema di piccole e medie industrie che rientra nelle classificazioni Cee». Carbone, in sostanza, lascia capire che questa vicenda, in mancanza di elementi giuridici certi, si possa risolvere con una buona dose di autorevolezza politica da parte del governo centrale: «Anche alla Germania Federale è stata fatta una serie di contestazioni. Il governo ha subito rivendicato la sua autonomia istituzionale. E non è successo niente. Penso che non sia ancora venuto il mo-

mento di chiamare la Croce Rossa». All'altro angolo del «ring», tuttavia, c'è la commissione Cee che sembra intenzionata a mettere tutti in riga: «Penso che alla base di tutto — ha detto Carbone — ci sia proprio la visione iperliberista di Britain. In questa vicenda ci sono molte contraddizioni. Da una parte si «tagliano» i fondi alla ricerca e dall'altra la dodicesima commissione Cee dice che interveniamo troppo poco a sostegno del settore». A Roma i funzionari della regione Friuli-Venezia Giulia hanno compiuto una specie di «Via Crucis» per capire chi potesse essere l'interlocutore del governo nella vicenda: «Non c'è una competenza dell'Industria e neppure del Tesoro o degli Esteri. Della questione dovrebbe occu-

pararsi la stessa presidenza del Consiglio con la direzione Affari comunitari». Ma il «pacchetto» potrà trasformarsi in un «boomerang». La Cee potrebbe, in teoria, ingiungere allo Stato italiano di recuperare i soldi. E cosa accadrebbe in questo caso allo sfortunato imprenditore che dovesse incappare nel provvedimento? «Qualcuno sostiene — ha detto Carbone — che la buona fede viene meno dal momento della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'avvio della procedura. Ma neppure questo è certo. Esiste una zona grigia a questo proposito. E' ancora tutto da sperimentare. Speriamo di non dover essere i primi a doverlo fare». La Regione ha così chiesto un incontro con il commissario europeo per chiarire «lo stato delle cose» sulle due leggi sotto inchiesta e con la quarta direzione Cee che ha la competenza diretta sul problema. Sullo sfondo di questa vicenda ruota l'imminente scadenza del gennaio 1993: la liberalizzazione dei mercati. «La linea tendenziale — risponde Carbone — è quella di una profonda revisione. Bisogna lavorare sui servizi alle industrie ma evitando di tenere in piedi i vecchi carrozoni decotti».

CONVENZIONE

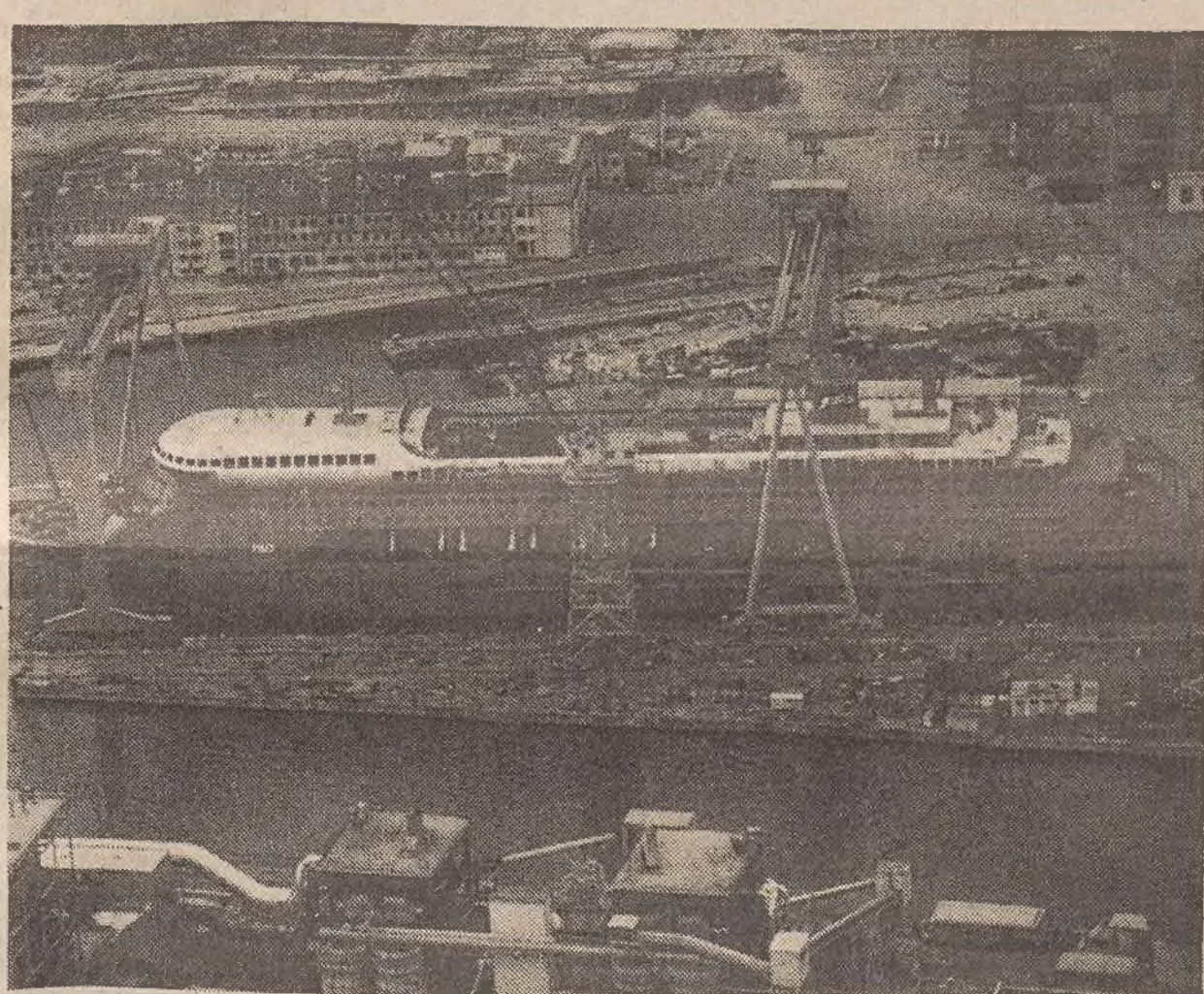
## Dodici miliardi per la casa Intesa fra Crg e Regione

TRIESTE — Un'operazione straordinaria concordata fra la Regione e la Cassa di risparmio di Gorizia - sezione del Credito fondiario, è stata definita ieri con la sigla della convenzione fra l'assessore alle finanze Dario Rinaldi e il presidente dell'istituto di credito isontino, Antonio Tripani. Dando attuazione a quanto previsto dal bilancio regionale dello scorso anno, la convenzione prevede l'acquisto da parte della Regione di obbligazioni per un importo di 6 miliardi a tasso estremamente ridotto che, assieme ad una «provvisoria» di uguale ammontare assicurano complessivamente 12 miliardi di lire, che saranno destinati alla concessione di finanziamenti nel settore dell'edilizia abitativa, mediante la concessione di mutui a tasso agevolato che non potrà superare il limite massimo di 100 milioni per ogni singolo intervento. Questa operazione finanziaria rientra in quella politica perseguita dalla Regione per il settore della casa, nel quale c'è una crescente domanda di intervento, sia attraverso proprie leggi specifiche per l'edilizia agevolata, sia nella ricerca di maggiori disponibilità da parte del settore creditizio che opera nel Friuli-Venezia Giulia, per l'acquisizione di mutui a basso tasso d'interesse. In un momento di particolare difficoltà e in presenza di sempre maggiori richieste da parte di cittadini, l'immissione di 12 miliardi attraverso la sezione del Credito fondiario di Gorizia rappresenta una risposta certamente rilevante a sostegno del settore. «Questa operazione finanziaria — ha osservato l'assessore Rinaldi — fa riferimento ad una modalità d'intervento per provvista di risorse di credito miste già attuata dalla Regione in parecchi casi con sicura efficacia e con ottimi risultati».

AIUTI / CEE

## Sotto tiro anche la Fincantieri

BRUXELLES — La commissione europea della Cee ha aperto una procedura di infrazione contro il governo italiano perché ritiene non compatibili con le regole di concorrenza numerosi aspetti del disegno di legge sulla Fincantieri varato per risanare le perdite del gruppo nel 1987. Il disegno di legge «potrebbe essere incompatibile — afferma la commissione — con le disposizioni della sesta direttiva sugli aiuti alla cantieristica per quanto riguarda la concessione di agevolazioni per il funzionamento dei cantieri e per le demolizioni». La Fincantieri (nella foto all'esterno della «Crown Princess») al cantiere di Monfalcone ha ora un mese di tempo per trasmettere alla Cee le eventuali osservazioni. L'esecutivo della Cee ha anche chiarito di non avere ricevuto notifiche ufficiali da parte del governo del decreto legge.



AIUTI / LA REAZIONE DI FRACANZANI

## Il governo respinge le accuse Cee

ROMA — Il governo italiano sta valutando la possibilità di aprire un negoziato in sede Cee per chiedere che sia direttamente il consiglio dei Ministri della Comunità, anziché la commissione, a individuare i criteri in base ai quali valutare la compatibilità degli aiuti di Stato alle imprese. Intervendendo alla commissione Industria del Senato, l'ambasciatore italiano nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese, il ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani ha illustrato la posizione dell'Italia rispetto al giudizio di incompatibilità dato dalla commissione Cee, ad esempio, sulle operazioni di ricapitalizzazione della Lanerossi, dell'Alumina e dell'Alfa Romeo. «La normativa Cee — ha esordito Fracanzani — non esplicita una definizione del concetto di aiuto di Stato, concetto che si è delineato in sede di commissione e di Corte di giustizia». I criteri così individuati, secondo Fracanzani sono «non accettabili»; la natura astratta dei parametri adottati dalla commis-

sione lascia all'esecutivo Cee un margine di discrezionalità troppo ampio che può dar luogo a incertezze o a difformità di valutazioni. «In ogni caso — ha aggiunto Fracanzani — il risanamento dei numerosi settori delle partecipazioni statali operato negli anni '80 non giustifica la severità dei giudizi della commissione nei confronti delle imprese pubbliche italiane». La posizione italiana sulla questione degli aiuti di Stato sarà esplicitata in occasione dell'incontro, fissato per il 30 novembre, con il commissario Cee per la concorrenza Leon Brittan. «Ci auguriamo che il confronto con la commissione abbia risultati positivi — ha detto Fracanzani — ma qualora ci si dovesse trovare di fronte ad atteggiamenti di rigidità, il governo italiano potrebbe assumere l'iniziativa di aprire un negoziato per il rispetto dell'articolo del Trattato Cee che assegna alla competenza del Consiglio la definizione dei regolamenti di applicazione

degli articoli 92 e 93 dello stesso Trattato e, quindi, anche la individuazione puntuale degli aiuti». Sono stati inoltre avviati contatti con altri Paesi Cee, che presentano situazioni analoghe a quella italiana, per arrivare eventualmente a un'azione concertata in sede comunitaria. Parlando dell'azione di risanamento compiuta in questi anni dalle società delle partecipazioni statali, Fracanzani ha poi ribadito i criteri di efficienza ed economicità sui quali si basa oggi la loro attività. In questa ottica, il ministero sta preparando una serie di iniziative legislative per rinviare alcuni limiti per la quotazione in Borsa di alcune aziende, ferma restando la maggioranza pubblica. La posizione del governo italiano espressa da Fracanzani è stata accolta positivamente dal presidente della commissione, il socialista Roberto Cassola. «E' la prima volta che sento l'intenzione di aprire un negoziato di questa portata con la Cee».



# Gruppo Zanussi, 2.200 miliardi di fatturato nel 1989

MILANO — La Zanussi Italia, società sorta un anno fa per la commercializzazione nazionale degli elettrodomestici prodotti dal gruppo Zanussi (95 per cento Electrolux e 5 per cento Frullia) e dei relativi marchi, «chiuderà il 1989 un progresso quantitativo dell'8 per cento, un fatturato intorno ai 450 miliardi e un utile superiore di almeno 10 miliardi rispetto alle primissime». Lo ha dichiarato l'amministratore delegato della società, Aldo Sessegolo, aggiungendo che «per il 1989 un incremento

dell'1,5 per cento dell'attuale quota del 21,5 per cento occupata nel mercato nazionale (prima società in Italia)». Sessegolo ha parlato a margine di un incontro organizzato per annunciare il lancio del marchio Zanussi in Italia nel settore degli elettrodomestici per cucine con la linea «Built in appliances». «Finora — ha spiegato l'amministratore delegato — la Zanussi aveva commercializzato i suoi prodotti in Italia o con il marchio storico Rex (che detiene più di un terzo del mercato italiano delle apparecchiature componibi-

li) o con quello delle aziende acquisite (Zoppas, Castor, Volta e Progress), mentre in Europa siamo presenti direttamente con il nostro marchio, che ora è opportuno lanciare anche in Italia». Sessegolo ha poi annunciato il lancio, entro gennaio-febbraio, della linea «frigorifero» che porterà in Italia lo styling dei componibili americani. L'amministratore delegato Zanussi Italia ha poi commentato l'andamento del mercato degli elettrodomestici bianchi in Italia, prevedendo un decremento in vo-

lume del 3-4 per cento per l'89, mentre per il '90 la flessione dovrebbe essere tra l'1 ed il 3 per cento. Sessegolo ha infine ricordato i dati previsionali dell'intero gruppo Zanussi: circa 2.200 miliardi di fatturato nell'89 (nell'88 erano 2.083) e un utile in linea con quello dello scorso anno (106 miliardi). Nel corso del 1990, inoltre, allo scorporo del ramo italiano della commercializzazione si aggiungerà quello relativo al ramo produttivo, attraverso la costituzione della Zanussi Italia elettrodomestici Spa. Zanussi, tra i primi in Euro-

pa, ha intuito fino dagli anni '60 l'importanza strategica del mercato degli elettrodomestici componibili per la cucina che richiedeva elettrodomestici progettati per essere integrati. Un'intuizione che ha trovato conferma nella crescita continua di questo mercato che negli ultimi 10 anni ha presentato il trend di sviluppo più alto nel settore degli elettrodomestici e che ha permesso a Zanussi di raggiungere la posizione di leader europeo nel campo delle apparecchiature componibili. Un mercato che non ha esaurito la sua spinta e nel

quale Zanussi si propone come marca europea destinata a coprire i segmenti di consumo più evoluti ed esigenti. La nuova linea Zanussi nasce come linea d'élite, con un'alta attenzione alle richieste funzionali e con una forte accentuazione dei valori di design. Dal punto di vista tecnologico Zanussi ha assunto come punto di riferimento per definire la sua gamma «Built in» le prescrizioni normative e le richieste prestazionali dei mercati europei più severi ed esigenti come quelli tedesco ed in-

glese. Il design delle apparecchiature è stato studiato in funzione di una cultura progettuale e produttiva nella quale la produzione italiana esprime un ruolo trainante. La nuova linea è stata presentata in anteprima in Italia perché, nel campo dell'arredamento componibile dell'ambiente cucina, il pensiero industriale Zanussi può confrontarsi con la proposta di design più avanzata in Europa. «In realtà — afferma il direttore commerciale, Ermete Mazzanti — io credo che si

possa tranquillamente sostenere che Zanussi non solo è pronta al mercato globale degli anni '90, ma che sta da molti anni contribuendo alla costruzione di un'Europa più unita, più omogenea, perché da molti anni i prodotti e le proposte Zanussi viaggiano passando le frontiere, favorendo e anticipando il momento ormai prossimo dell'integrazione europea. «L'Italia è un mercato nel quale il consumatore cerca qualità, riconosce e distingue i prodotti, riconosce e distingue le marche, sa descri-

minare e orientare le sue scelte in modo consapevole. E' insomma un mercato maturo nel quale i costruttori sono sempre più impegnati a competere tra loro sulla base delle capacità di rispondere concretamente a esigenze reali». «Questo però non è il solo motivo, accanto alla maturità del mercato italiano si pone un'altra considerazione: l'Italia è all'avanguardia in Europa nel campo del design ed è un Paese che contribuisce all'evoluzione culturale dell'architettura di interni».

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunque interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.

FIAT SAVA

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIAT SAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.



# INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.

CALCIO / PRIMA SFIDA PER LA SUPERCOPPA

# Milan ancora grande

Ottimo pareggio al Camp Nou contro un battagliero Barcellona

1-1

**MARCATORI:** 44' Van Basten (su rigore); 68' Amor. **BARCELONA:** Zubizarreta, Serna, Abisio, Koeman, Milla, Baguer, Julio Salinas (65' Roberto), Eusebio, Laudrup, Amor (72' Onesimo) Beguiristain. (12' Alessandro, 13' Unzué, 14' Soler). **MILAN:** Galli, Salvatori, Maldini, Fuser, Tassotti, Costacurta, Donadoni (80' Stroppa), Rijkaard, Van Basten, Eusebio, Massaro (88' Simoni), 12' Pazzagli, 13' Albertini, 14' Lanigotti. **ARBITRO:** Quiniou (Francia). **NOTE:** calci d'angolo 6 a 4 per il Barcellona. Serata fresca, terreno non in ottime condizioni. Spettatori 80.000 circa. Ammonizioni: Salatori, Donadoni, Costacurta e Amor.

**BARCELONA** — Ottimo risultato per il Milan nella partita di andata per la Supercoppa. Indubbiamente il Nou Camp che ha visto il Milan incoronato sei mesi fa nella Coppa campioni, porta fortuna alla squadra di Sacchi presentatisi ieri sera pur senza Gullit, Baresi e Ancelotti. Bella la partita in cui si sono confrontate le zone di Sacchi e di Cruick, in un delizioso tatticismo con ampi spazi per il gioco soprattutto nelle fasce dove il Milan s'è fatto spesso pericolosissimo.

Fino all'ultimo il Barcellona ha cercato la vittoria, ma il Milan, passato in vantaggio grazie a un rigore, ha risposto colpo su colpo a vantaggio di un grande spettacolo calcistico. Inoltre uscire con 1 a 1 dallo stadio di Barcellona permette ai rossoneri di mettere una seria ipoteca su questo trofeo che ancora manca nella bacheca di Berlusconi. Il ritorno è previsto per il 7 dicembre a San Siro, dieci giorni prima della trasferta a Tokio per la Coppa intercontinentale. Tante le emozioni già nel primo tempo: al primo minuto ha un buon pallone Rijkaard ma una deviazione providenziale di Serna provoca il primo corner. Rispondono poi Laudrup e Salinas. Poi è Baguer a fallire con un bel colpo di testa. Al 20' preciso cross di Massaro ma Van Basten non sfrutta, al 24' deliziosa discesa in tandem di Laudrup e Salinas, al 27' primo vero pericolo per Galli che non si fa sorprendere da un pallonetto di Koeman, al 35' occasione per Van Basten e cinque minuti dopo l'occasione per il Barcellona con Beguiristain che in piena area s'impappina al momento del tiro. Infine pro-

prio allo scadere Donadoni pesca di precisione Massaro che si lancia in area e Aloisio lo mette giù. Van Basten si gira e lancia un tiro alla sinistra di Zubizarreta completamente spazzato. Partenza a razzo per il Barcellona nella ripresa con insistenti pericoli di Laudrup e Beguiristain. Comunque non sono le risposte milanesi soprattutto con Van Basten e Massaro. Al decimo Salinas commette il più grossolano degli errori piazzando ancora una volta Galli sul colpo di testa di Salinas. Un minuto dopo è Laudrup a farsi parare un tiro centrale. Al 22' Salvatori sbaglia un passaggio indietro e Roberto recupera servendo Amor che insacca. Un pareggio regalato. Il Milan ci riprova comunque al 25' e al 26' con Massaro. Impreciso. A cinque minuti dalla fine combinazione Roberto - Beguiristain con tiro di poco fuori. Poi le occasioni scemano, tranne che per un attacco del Barcellona bloccato da un fuorigioco di Baguer e da ultimo proprio al triplice filo con un bel colpo di testa di Roberto finito un soffio sopra la traversa.

CALCIO / COPPA UEFA

## Prima sconfitta del Napoli dopo 18 risultati positivi

**ROMA** — Juventus e Werder Brema collezionano il quinto successo in coppa mentre il Napoli perde per la prima volta nella stagione dopo 18 risultati positivi. Ma solo la Stella Rossa vince con due gol di scarico, eppure nessuna delle contendenti, neppure il Werder «corsaro» a Napoli, può sentirsi promossa ai quarti di finale. Fascino e inquietudine, miseria e nobiltà dopo l'andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa che ha proporzionato mercoledì incontri di grande valore. La rassegna «grandi firme» del calcio europeo, la più numerosa e qualitativamente valida delle manifestazioni per club, lascia traccia e si attende con curiosità il ritorno del 6 dicembre. Ma se i confronti affascinano, si segna molto (16 gol, due a partita con solo quattro attacchi all'asciutto) le coppe europee si stanno sempre più trasformando in uno spettacolo televisivo: ad otto incontri così attesi hanno assistito 248 mila spettatori, con una media di 31 mila.

Il pieno si è avuto a Belgrado con 79 mila, fanalini di coda Anversa e Vienna con 13 e 19 mila. Questi gli altri riscontri: 45 mila a Napoli, 42 mila a Torino, 30 mila a Perugia, 20 mila ad Amburgo. Negli altri anni il pubblico si avvicinava più convinto a partite di pari caratura. Due vittorie e due sconfitte per le tedesche, due vittorie e una sconfitta per le italiane, una vittoria e una sconfitta per le belghe. Sono articolati i responsi della serata dicoppe ma a leggerli bene le squadre tedesche hanno fatto meglio delle italiane, la cui promozione ai quarti dovrà essere faticosamente conquistata nel ritorno. Nell'unico contro diretto, Napoli-Werder Brema, è venuto il risultato inatteso, la vittoria in trasferta. Il Werder è la più particolare tra le formazioni tedesche perché non ha giocatori di spicco, ma un collettivo che «morde». Il Napoli non ha demeritato l'incontro del pan Paolo è stato splendido con i detentori della Coppa che, pur in tono minore, pote-

vano vincere dopo essere stati in svantaggio di due gol. Al 90' poi Rufer ha siglato il successo. Il Napoli, che in Coppa non perdeva in casa da sette anni, dovrà fare miracoli. Nella nebbia del comunale la Juventus ha ottenuto una vittoria di misura negli ultimi minuti con i suoi giovani goleador Schillaci-Casiraghi, ma il Karl Marx Stadt ha segnato un gol che potrebbe disturbare il cammino del bianconero. Di misura ma significativo il successo della Fiorentina sulla Dinamo Kiev: i toscani meritavano una vittoria più rotonda ma sono riusciti a spuntarla solo con un rigore di Baggio. Non particolarmente brillante è stato il cammino delle altre tre tedesche occidentali: l'Amburgo ha vinto di misura sul Porto, mentre Colonia e Stoccarda hanno perso a Belgrado e ad Anversa. Lo Stoccarda, finalista sfortunato con il Napoli nel maggio scorso, è stato battuto di misura dall'Anversa con un gol del tedesco occidentale Lehnhoff, ma è uno scarto che sembra potenzialmente ribaltabile.

Diverso il discorso per il Colonia, che è stato piegato a Belgrado da una doppietta nella seconda parte della ripresa di Savicew. Per la Stella Rossa è la quarta vittoria consecutiva dopo quella con il Galatasaray e le due con lo Zalgiris Vilnius. Contrastato successo di misura dell'Amburgo sul Porto, nell'altro incontro clou della giornata, i tedeschi sono passati all'inizio della ripresa con il capitano Van Heesen, ma i portoghesi hanno affrontato pacatamente la partita chiudendola con il minimo danno. Lanesa ha arbitrato con polso duro ammonendo quattro giocatori: Moser e Rulaguas salteranno il ritorno. Il Rapid, invece, ha regalato il Liegi con un calcio di punizione di Kranjcar, che era entrato in campo da 1'. Nell'ultima partita, la meno nobile, l'Auxerre ha ottenuto un gratificante pareggio in trasferta con l'Olympiakos. Il pareggio dei greci l'ha ottenuto l'ex avellinese Anastopoulos.

CALCIO / TRIESTINA

# Lombardo recupera Papais e si trova senza Consagra

**TRIESTE** — In attesa di conoscere, oggi, l'esito del ricorso contro la doppia squalifica di Danelutti, nuovi problemi per l'allenatore della Triestina che, dopo l'allenamento di ieri pomeriggio al Grezar, si ritrova senza un «libero». Il titolare della delicata posizione difensiva davanti al portiere, lì al centro dell'area, Consagra, si è infortunato ad un ginocchio (una distorsione) e con ogni probabilità dovrà rinunciare alla partita di domenica contro l'Ancona.

Per questi casi d'emergenza viene tenuto sempre in forma Lenarduzzi, già altre volte chiamato a sostituire Consagra, ma il simpatico «Stuzz» non s'è ancora ripreso da un fastidioso infortunio e per quanto abbia da poco ripreso gli allenamenti, seppur differenziali, non sembra in grado di reggere a un contante impegno. Ed allora? Resta praticabile la soluzione Costantini, già collaudata nel corso di questo campionato. Il capitano, sì, è ormai abituato a coprire vari ruoli in difesa, da quello suo proprio di marcatore, a uomo di spinta verso il centrocampo ed ora anche da libero, aiutato da Cerone e Polonia in fase di marcatura vera e propria. Ma non basta: anche Lombardo ogni settimana ben di farsi

male durante la partitella di allenamento contro i giovani della Primavera. Anche per lui una botta al ginocchio. In questo caso, però, s'è avuta la sensazione di danno minore e quindi con ogni probabilità recuperabile in questi due giorni prima dell'appuntamento al Grezar. Bello sarebbe che i giudici dimezzassero la pena di Danelutti, consentendo così a Lombardo un suo utilizzo sulla fascia destra. Rientro sicuro, invece, per Papais ormai ben ripresosi dalla botta di Pescara e pronto a riprendere il suo posto di percursore a metà strada fra il distruttore di gioco avversario e di aiuto all'azione dei centrocampisti suoi colleghi. Mancherà, probabilmente, ancora una volta Lerda, per il quale continua una preparazione differenziata rispetto agli altri, per cui è probabile che davanti venga chiamato ancora una volta Russo a battere in quasi solitudine nell'area avversaria, attendendo palloni e facendo da sponda per Romano o per qualsiasi altro compagno che si sposti velocemente nelle zone più interessanti verso la porta del «nemico». Pur con una rosa consistente per qualità e quantità, Lombardo ogni settimana ben di farsi

male durante la partitella di allenamento contro i giovani della Primavera. Anche per lui una botta al ginocchio. In questo caso, però, s'è avuta la sensazione di danno minore e quindi con ogni probabilità recuperabile in questi due giorni prima dell'appuntamento al Grezar. Bello sarebbe che i giudici dimezzassero la pena di Danelutti, consentendo così a Lombardo un suo utilizzo sulla fascia destra. Rientro sicuro, invece, per Papais ormai ben ripresosi dalla botta di Pescara e pronto a riprendere il suo posto di percursore a metà strada fra il distruttore di gioco avversario e di aiuto all'azione dei centrocampisti suoi colleghi. Mancherà, probabilmente, ancora una volta Lerda, per il quale continua una preparazione differenziata rispetto agli altri, per cui è probabile che davanti venga chiamato ancora una volta Russo a battere in quasi solitudine nell'area avversaria, attendendo palloni e facendo da sponda per Romano o per qualsiasi altro compagno che si sposti velocemente nelle zone più interessanti verso la porta del «nemico». Pur con una rosa consistente per qualità e quantità, Lombardo ogni settimana ben di farsi

FLASH

## Braccio operato a Franco Baresi

**PAVIA** — Il capitano del Milan, Franco Baresi, è stato operato al centro di traumatologia dello sport del policlinico «San Matteo» di Pavia. Baresi, domenica scorsa in occasione del derby con l'Inter aveva riportato la frattura dell'ulna sinistra. Mercoledì era stato visitato dal prof. Cecilian che aveva deciso di intervenire chirurgicamente per l'applicazione di una placca metallica nel braccio sinistro, proprio sull'ulna per favorire la ricomposizione della frattura. In un comunicato emesso dal Milan si dice che il recupero del giocatore è previsto in «40 giorni circa», il che sembra escludere la possibilità di un impiego di Baresi a Tokio, nella finale della coppa intercontinentale, in programma il 17 dicembre contro il Nacional Medellin.

## Antiviolenza in Olanda

**ZEIST** — La Federcalcio olandese (Knvb) ha deciso di indire al pubblico l'accesso in alcuni posti di tribuna per i prossimi cinque anni, per prevenire la violenza negli stadi. Quest'iniziativa fa parte di una serie di misure che la Federcalcio sottoporrà all'assemblea generale delle società il 27 novembre prossimo. Lo ha annunciato a Zeist un portavoce della Knvb. L'iniziativa volte a prevenire episodi di teppismo (treni speciali, massiccia presenza di poliziotti tra i gruppi più facinorosi durante le partite considerate «ad alto rischio»), hanno incontrato l'opposizione del club che teme che queste iniziative possano scorticare «l'effetto opposto».

CALCIO / UDINESE

## Mazzia non cambia formazione

Balbo, recuperato, intanto va in panchina

**UDINE** — L'Udinese, una settimana dopo ritrova Abel Eduardo Balbo. Se la partitella in famiglia nove contro nove di ieri pomeriggio doveva rappresentare una verifica, ebbene il risultato principale è proprio quello che l'attaccante argentino è rientrato nei ranghi dopo l'infortunio patito una settimana fa. E quest'oggi quindi, sul mezzogiorno, partirà anch'egli con destinazione la Pugia. Il ritiro, dove la squadra si stabilirà in attesa della gara di domenica con il Bari, è fissato a Bisceglie. Balbo, dunque, è recuperato. Ma questo, sia ben chiaro, non significa che giocherà. Anzi, stando proprio alle indicazioni fornite dalla partitella di ieri pomeriggio e dalle parole che Mazzia ha scambiato con i cronisti al termine dell'allenamento, pare che la squadra friulana si affiderà anche in terra di Pugia a un attacco rigorosamente made in Italy con ogni responsabilità quindi sulle spalle di Totti De Vitis e di Marco Branca. E il «puntero» argentino? Se ne andrà in panchina, ha lasciato intendere il mister. Per il quale, è noto, è la rosa che conta, non quegli undici che poi vanno in campo. Dunque, Balbo potrebbe comunque giocare piccolini di partita: un po' come è successo a Branca e allo stesso De Vitis, con il sacrificio di una delle due punte domenica titolari o di Orlando, nel caso si preferisca scegliere la via del tridente. Dipende dalla piega che prenderà la parti-

ta. Ancora dall'allenamento di ieri, il più importante della settimana per intensità di lavoro in un periodo in cui un po' tutte le squadre (e l'Udinese non sfugge alla regola) alleggeriscono i carichi di fatica nel corso della settimana. Con tutti gli altri compagni si è allenato anche Dino Galpardi, altro giocatore che peraltro sembra destinato alla panchina. Una fascia elastica gli avvolgeva il busto ma ha corso e sgambettato come tutti gli altri nella partita che ha visto aggregarsi alla rosa della prima squadra il Primavera Maffei (serviva un diciottesimo uomo per giocare in nove contro nove), un giovane prelevato dal Poggibonsi nel corso dell'estate (è il suo nome infatti era balzato agli onori delle cronache proprio in fase di mercato) che però non ha avuto ancora spazio nemmeno sulla panchina della serie A. Parlare di formazione quando si è appena passata la boa di metà settimana è decisamente fuori luogo. Eppure è possibile prevedere, sulla base di quanto verificato al «Moretti», che in campo a Bari andranno gli stessi undici che domenica scorsa hanno imposto il pareggio alla Juventus. Fatta salva la possibilità di intervenire, schierando Abel Balbo nel corso dei novanta minuti di gioco. [g. b.]

CALCIO / ANCONA

## Guerini rinuncia alla sua glasnost

L'allenatore non parla di formazione — Due sono i dubbi

**ANCONA** — Non telefonate a casa Guerini. Vi risponderà su tutto ma non dirà più di un... ciao se avrete il desiderio di conoscere in anteprima la formazione per Trieste. Per una volta, contrariamente a quelle che sono abitudini votate alla «glasnost» da parte del tecnico dell'Ancona, Guerini si è chiuso a riccio, lasciando solo immaginare ciò che forse vedremo domenica al «Grezar». «Non è assolutamente praticabile — sostiene senza convincere nemmeno un po' — solo una presa di posizione per studiare bene alcuni miei uomini e sapere qualcosa di più dei nostri prossimi avversari. I suoi uomini sono principalmente... uno. Si chiama Davide Zannoni. Il centrocampista ex Udinese ha recuperato pienamente ma non è stato nemmeno deciso il provino di ieri a Fabriano (dove l'Ancona ha vinto 6-0) per aprire la porta alla formazione o, almeno, Guerini non lo lascia

capire. «E' andato bene, anzi benissimo — ha confermato il tecnico — a fine passerella contro i dilettanti della città della carta — ma non ho nessuna voglia di scoprire prima batterie tanto importanti. Ho già detto che aspetterò di conoscere chi mi manderà contro l'amico Lombardo. Solo allora deciderò l'undici che sarà in campo per allungare, quantomeno, la nostra ottima serie positiva». L'Ancona, in effetti, sta per partire per Trieste con un bagaglio di sette gare utili consecutive. Sei di queste hanno partorito un pari ma Guerini (come il presidente Florini e il diesso Castellani hanno fatto prima di lui) non si sofferma più di tanto su questi pari e patta. «Abbiamo sempre tenuto botta — ricorda — contro chiunque e sebbene non siamo andati più in là di un pareggio, abbiamo divertito e convinto. Non sarà sicuramente l'ultima presta-

zione con il Catanzaro a rovinare il nostro cammino». Già perché dopo lo 0-0 con i calabresi più di qualcuno ha tirato in ballo la scorsa stagione quando i difensori ventarono senza infamia e senza lode, padroni del nulla di fatto in serie B con 23 bersagli firmati Giancarlo Cadé. Domenica si avvicina, insomma, ma il tecnico biancorosso non si sbilancia e aspetta di vedere se la Triestina sarà in campo con una sola punta come si sente dire in giro da lunedì. In questo specifico caso sarebbe quasi facile stilare: Vettore, Chiodini (o Deogratias), Vincini; Minaudo, Deogratias, Masi, Messeri, Gadda, Ciocci, Ermini e Di Carlo (Zannoni). Siamo di fronte a un solo dubbio, dunque e potrebbero diventare due. Nove undicesimi sicuri, ma nemmeno in questo caso Guerini conferma. Però non smentisce. [Adelito Pistelli]

ITALIA 90

## Si venderà pure l'erba

**ROMA** — Da lunedì prossimo sarà possibile acquistare, presso tutti gli sportelli della Banca nazionale del Lavoro, i biglietti per la partita inaugurale della Coppa del Mondo Fifa 1990. La partita si svolgerà a Milano l'8 giugno alle 18 e vedrà in campo l'Argentina, campione del mondo in carica, contro un avversario che sarà designata dal sorteggio del 9 dicembre a Roma. I biglietti per la finale, in programma l'8 luglio 1990 a Roma, sarà possibile acquistarsi, sempre presso gli sportelli della Bnl, dal prossimo febbraio. Questi i costi dei biglietti della partita inaugurale: 1.a cat. L. 148.500; 2.a cat. L. 99.000; 3.a cat. L. 60.500; 4.a cat. L. 19.800. La procedura per l'acquisto è la stessa già messa in atto per la vendita della serie di biglietti relative alle altre partite della Coppa del Mondo. E' comunque necessario presentarsi agli sportelli della Banca muniti di un documento di identità al fine di evitare che la stessa persona possa fare più operazioni di acquisto. Ciascuno privato infatti potrà acquistare, come già per le serie, un massimo di quattro biglietti. Frattanto si parla dell'erba dell'Olimpico che dopo la finale di Italia '90 potrebbe costituire materia preziosa per i cacciatori di souvenir. In linea di massima la giunta Coni ha infatti accettato la proposta della ditta tedesca Piggli Mangold e Bubbett di Amburgo di provvedere a spese della fornitura e sistemazione del tappeto in cambio del diritto di asportare e vendere le zolle erbose e mondiali finiti.

SCI / GIGANTE A PARK CITY

# Un deludente Alberto Tomba

Caduto nella seconda manche - Vince Furuseth - Eccezionale terzo Ivano Camozzi

**PARK CITY** — Ha vinto Furuseth, confermando, se non perfezionando, le prestazioni del campione di Coppa del mondo in Australia; ha perso Tomba, che non ha finito la gara e che ha replicato pericolosamente un copione che lo ha visto protagonista in negativo per la sua maggior parte della scorsa stagione e per i primi due atti della presente; un eccezionale Ivano Camozzi ha salvato l'onore dei colori italiani conquistandosi un eccellente, quanto inatteso terzo posto assoluto, preceduto soltanto dall'asso svizzero Zurbriggen. Questi sono i motivi centrali dello slalom gigante svoltosi ieri sulla pista di neve artificiale creata da nulle sui pendii vicini alla cittadina dell'Utah. Se la prestazione del giovane campione norvegese è stata la conferma sia di quelle doti naturali esterne nel passato, sia di quelle potenzialità atletiche conquistate attraverso tante ore di duro lavoro, sia dell'entusiasmo proprio della giovinezza (di età e di mente), se un arguto per Pirmin Zurbriggen non fa quasi più notizia, il piazzamento di Camozzi è forse la nota più nuova e più lieta (almeno per la squadra azzurra) della giornata: due manches ottimamente interpretate, una sicurezza che è segno di fiducia, di morale riconquistato. La delusione, non servirebbe nemmeno sottolinearlo, viene da Alberto Tomba, il tanto atteso nuovo Alberto Tomba. L'esibizione del bolognese è stata davvero mediocre: nella prima manche il campione italiano (ma quanto è rimasto del duplice vincitore olimpico?) ha sciato davvero male. Nella seconda, quando tutti si aspettavano un riscatto almeno parziale, un marchiano errore, la scivolata e il ritiro defi-

nitivo. Esibizione davvero mediocre si diceva che pone, inevitabilmente interrogativi. Mancanza di concentrazione, condizione fisica non ancora adatta alle particolari fatiche di un gigante? Una situazione momentanea o duratura? Tutte domande, spontanee certo, ma premature, che dovranno attendere le prossime evenienze (già domenica con lo speciale) per avere una prima accettabile risposta. Quel che è certo è che la sciata di Alberto è apparsa, già subito dopo la partenza, già cancellato d'avvio, già alle prime porte del percorso, impacciata e rigida, ben lontana da quella fluidità naturale che la rendeva personissima. Gambe per nulla indipendenti, rigidità di busto: situazioni negative rese ancora più evidenti nella seconda parte del percorso, meno ripida, e che, quindi, doveva essere affrontata con grandissima scioltezza. Scusanti? Certamente la pressione che, immancabilmente, si crea su Alberto Tomba ad ogni inizio di stagione, ad ogni gara, non sono fattori che possano portare aiuto e stimolo al momento della competizione: anche quest'anno Tomba è personaggio, e quindi, uomo di spettacolo costretto ad esibirsi. La neve artificiale non è più una novità: sciare su essa non dovrebbe essere sorpresa per nessuno. Non resta che attendere lo slalom di domenica per essere rinquorati da una prestazione sostanziosa e per essere gettati nel più «nero sconforto». Uno speciale che sarà motivo di rinovita anche per altri importanti personaggi, a cominciare da Girardelli, che ieri a Park City non hanno avuto fortuna. E perché non anche per gli altri italiani [al. ca.]

SCI / COPPA DEL MONDO

## Tomba: subito minaccia di giallo

Colpa degli attacchi? Ma Schmalz spegne subito il fuoco

Dall'inviato Leo Turrini

**PARK CITY** — C'è un giallo dietro la prima sconfitta. Un giallo che è, insieme, industriale e sportivo, tecnico e umano. Un altro brutto capitolo di una storia quella di Alberto Tomba, che ha smesso da un pezzo di somigliare ad una favola.

L'olimpionico ha dato una strana versione di quanto gli era accaduto. Questa: «All'altezza della terza porta sono saltati i supporti della talloniera destra. Subito dopo, quelli di sinistra. Gli scarponi mi ballavano sugli sci. Per questo sono

sceso al rallentatore. Sono un po' ubriaco. Non ho voglia di partecipare alla seconda discesa in queste condizioni». Possibile? Possibile che al miglior sciatore italiano fosse stato riservato un trattamento peggiore di quello garantito agli amatori che frequentano le... settimane bianche. Mentre l'uomo della McCormack si muoveva subito per ottenere una risposta agli inquirenti interrogativi, il giallo diventava purtroppo farsa. E purtroppo non era finita: ad avallare la malinconica sensazione che l'amarreza per un risultato negativo avesse partorito un

fragilissimo alibi, provvedeva Helmut Schmalz. Il direttore tecnico italiano, onesto ed intelligente, nonché davvero affezionato al campione bolognese, faceva cadere l'ultimo velo. «Abbiamo esaminato con Alberto il materiale che ha utilizzato per la prima manche. Il problema degli attacchi non esiste. Al massimo può essere costato al ragazzo qualche centesimo. La verità è che Tomba ha sciato malissimo. Era contratto, irrisolubile. Ha sbagliato gara, tutto qua. L'ho convinto a partecipare alla seconda prova.

Lo sport in T.V.

|                   |                                                 |                                                                             |
|-------------------|-------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------|
| 13.45 Capodistria | Mon-gol-fiera                                   | Barcellona-Milan (differita)                                                |
| 14.00 Montecarlo  | Sport News: tg sportivo                         | Tg2 Lo sport                                                                |
| 14.15 Montecarlo  | Planet basket                                   | Mon-gol-fiera: rubrica di calcio internazionale                             |
| 15.00 Capodistria | Juke box, la storia dello sport                 | Calciomania                                                                 |
| 16.30 Capodistria | Basket Nba                                      | Il grande tennis                                                            |
| 18.15 Capodistria | Wrestling spotlight, i giganti dello spettacolo | Sci: da Park City (Usa) coppa del mondo slalom speciale femminile (sintesi) |
| 18.20 Rai2        | Tg2 Sportera                                    | 1.00 Capodistria                                                            |
| 18.45 Rai3        | Tg3 Derby                                       | Eurogolf                                                                    |
| 19.30 Capodistria | Sportime                                        |                                                                             |
| 20.00 Capodistria | Calcio supercoppa europea                       |                                                                             |

FORMULA 1 / PROVE

# Prost: ieri primi giri di pista al volante della Ferrari 640

**FIORANO MODENESE** — Alain Prost, «il professore», come è chiamato per la sua capacità e professionalità, è salito per la prima volta sulla Ferrari F1 640, la vettura che ha corso le ultime gare del campionato 1989. Il tre volte campione mondiale ha così cominciato concretamente il suo nuovo rapporto con la «casa» di Maranello anche se la mattinata non gli è stata favorevole in fatto di condizioni atmosferiche in quanto si è presentata fredda e piovigginosa. Dal 15 novembre scorso, quando giunse a Fiorano per farsi prendere le misure, il campione francese si è presentato soltanto ieri mattina, dopo cioè la realizzazione del nuovo sedile che ha definito molto comodo ma che deve essere abbassato leggermente. Prost ha preso conoscenza del tracciato (tre chilometri) della pista privata della Ferrari, compiendo nella prima mattinata due giri al volante di una

Fiat «Uno» turbo. Poi, alle 11.37, quando la ploggerella è cessata di cadere, ha compiuto, in due riprese, 12 giri, il più veloce dei quali fatto con il tempo di 1'22"20. Per Prost non si trattava ovviamente di tempi ma di adattabilità al nuovo mezzo sul quale ha preso contatto per la prima volta con il cambio automatico (due pulsanti sul volante anziché quello tradizionale meccanico a cloche). Prost si è subito adattato alla novità dopo qualche momento di imbarazzo. «Dopo i rimpi di due giri — ha dichiarato — non ho più cercato la frizione e gradatamente mi sono sincronizzato con il nuovo cambio. L'unica difficoltà è stata quella dello scalare anche per causa della pista bagnata. Sulla macchina non posso dire molto perché mancano ancora diversi elementi per dare giudizi. Né desidero fare confronti con la McLaren; quello è un periodo già concluso ed ora sto iniziando il mio nuovo rapporto con la Ferrari. L'abitacolo è molto comodo anche se dovrò abbassare l'ergonomia del sedile».

«Questa — ha poi affermato — è una nuova pagina della mia vita sportiva. Sono emozionato come lo fui al mio debutto in F1. Nel matrimonio con la Ferrari porto in dote la mia esperienza; penso che vi sarà un miglioramento tecnico che potrà permettere alla Ferrari di vincere ancora». Per l'occasione è stata fornita qualche anticipazione sulla vettura in preparazione per la stagione 1990. Si chiamerà F641 e presenterà diverse innovazioni. Sarà pronta per la fine di gennaio in modo di avere tempo sufficiente per perfezionarla prima dell'11 marzo, data della prima gara. Alla maggiore potenza del motore sarà accoppiata una evoluzione aerodinamica (un modellino già in collaudo alla galleria d'vento da circa un mese).

PALLAMANO / CIVIDIN SCONFITTA

# Si fa più dura la rincorsa

**TRIESTE** — La fatal Bologna ha castigato la Cividin, sotto stress in questo periodo per il ritmo vertiginoso al quale è sottoposta. Troppi impegni in fase di impostazione. Se a questo aggiungiamo la serata non troppo felice di alcuni titolari delineiamo il quadro della situazione. Non dimentichiamo che oramai in A1 non ci sono squadre prive di mordente e di velleità: è soprattutto, dai mezzi per farsi rispettare quando l'avversario è in difficoltà. Ecco spiegata questa sconfitta che ci obbliga a rimanere fermi in classifica.

Serata negativa dunque per la Cividin, attesa domani sera a Chiabola al rientro fra le mura amiche per una partita di campionato con il Rimini. L'occasione per il riscatto è propizia, ma questo punto i verduelli non devono perdere di teriore terreno nei confronti delle prime, che stanno viaggiando a ritmi più sostenuti. [Tugo Salvini]

BASKET / QUADRANGOLARE BENEFICO

# Due serate a Chiarbola

Stasera Benetton-Olimpia Lubiana e Irge Desio-Stefanel

## BASKET E' tempo di derby

TRIESTE — Latte Carso e Don Bosco, squadre divise da sempre da una accecata rivalità, tornano ad affrontarsi per la nona giornata del campionato di serie C. Questa sera, alle 20.30 nella palestra di Poggi Paese. Partite entrambe con l'obiettivo di raggiungere al più presto la salvezza, per poi cercare di puntare a qualcosa di più ambizioso, le due formazioni si sono espresse finora in modo piuttosto soddisfacente, e la cosa non è certo di poco conto, visto che la sorte non è stata certo con loro benigna.

Il Latte Carso, profondamente rinnovatosi rispetto alla passata stagione, è attualmente secondo in classifica con cinque vittorie e tre sconfitte. Fortissimi in casa, gli uomini di Pozzocco hanno dimostrato di avere ancora dei problemi lontano dalle mura amiche, ci sembrano senz'altro più quadrati rispetto al campionato precedente. I servolani non dipendono più da uno-due elementi di maggior classe, ma tutti sono in grado di offrire un valido contributo.

[Franco Zorzon]

## BASKET / SERIE D Nell'ottava di campionato si affermano le due Inter

TRIESTE — Ottava di campionato in serie D. L'Inter 1904 ha vinto a Latisana per 87-69 raggiungendo così i locali in classifica a quota 8. Un successo eloquente del rossoamaranto che, ora rilanciati, faranno ammettere più di qualche squadra sia in casa sia fuori.

[Luca Loredan]

Stessa fine ha fatto in Friuli pure il Bor. Il prossimo turno vedrà la sorpresa Inter Muggia in terra rivierasca, impegnata contro il San Daniele, a lei appaiato in classifica a 10 punti. Uno scontro a viso aperto che Baiguera attende con grande trepidazione per mostrare agli altri colleghi della serie D di quale pasta sia fatta realmente la sua squadra. Turni interni anche per Bor e Autosandra. Il Radenska l'avrà decisamente più dura, trovandosi di fronte il Roncade; i gialloverdi di Meneghel, invece, un po' meno, opposti al Latisana. Ancora lontana da casa l'Inter 1904, che però non dovrebbe patir troppo col modesto Pontepiave. Della trasferta della Ginnastica a Udine con la capoclassifica si è già detto.

[Luca Loredan]

## Domani in programma le finali.

Fra i neroarancio torna Fucca  
mancano Cantarello e Bianchi.

Ban e Francescato gli ex di turno

### Servizio di

Silvio Maranzana

TRIESTE — Si ferma il campionato, non il basket. Per due giorni Trieste continuerà a nutrirsi di grande pallacanestro grazie al quadrangolare organizzato a scopo di beneficenza dal Soccorso dell'Ordine di San Giovanni. Stasera alle 20.30 scenderanno sul parquet Benetton Treviso e Olimpia Lubiana, alle 22 sarà la volta di Irge Desio e Stefanel Trieste. Domani alle 20.30 la finale per il terzo posto e alle 22 la finalissima. Il biglietto costa diecimila lire a serata per qualsiasi ordine di posti. Il ricavato servirà per acquistare una nuova autoambulanza per la Sogit. Un motivo in più, quest'ultimo, perché i veri sportivi non trascurino l'appuntamento sebbene in pallo non ci siano i classici due punti.

Lo spettacolo pare assicurato dal momento che a darsi battaglia saranno sul parquet formazioni di serie A1 italiana e jugoslava oltre ai triestini che guidano la A2 e che saranno rimaneggiati, dovendo rinunciare a Cantarello, impegnato con la nazionale militare, Bianchi, colpito da virus alla gola, e Sartori, febbrato, ma preservato per il campionato. Saranno sostituiti da Gregor Fucca, che ritroverà i suoi ex compagni di società dell'Olimpia, e da Volpis e De Pol, nazionali juniores. Un altro motivo d'interesse sarà costituito dal ritorno a Trieste, con i colori dell'Irge, di Marco Ban, una colonna del vecchio Jadran, che dovrebbe richiamare sui gradoni del palasport una schiera di sostenitori personali.

Tra i lombardi c'è un altro ex di Trieste, Antonio Francescato, che legò il suo nome a una triste stagione della Stefanel, quella della retrocessione dalla A1 alla A2. Il quintetto di Desio è guidato da Claudio Bardini, qualche anno fa a Udine. Recentemente gli americani Johnson e Gibson sono stati sostituiti da McGee e Tolbert, ma l'Irge non si è ancora schiodata dallo zero in classifica ed è sola all'ultimo posto.

Momenti difficili, dopo l'ottimo campionato della stagione scorsa, anche per la Benetton Treviso, terzultima con tre sole vittorie, pur essendosi rinforzata in estate con l'arrivo di Renato Villalta. Gli americani Macy e Gay, oltre a Minto e Generali sono i punti di forza della formazione veneta che comunque sarà priva del nazionale Iacopini, così come gli sloveni dell'Olimpia Smelt Lubiana non avranno il loro nazionale Jure Zdovc. I punti di forza degli jugoslavi sono il noto Vilfan, Curcio che è riserva della nazionale, Hauptman e Kotnik. L'Olimpia ha eliminato proprio la Benetton dalla Coppa Korac ed è al quarto posto in classifica nella serie A1 jugoslava. Trevigiani e desiani sono reduci da due sconfitte in campionato riportate rispettivamente contro le Riunite Reggio Emilia e la Roberts Firenze. La Stefanel invece viene dal successo interno con la Marr. I neroarancio svolgeranno un altro collaudo amichevole prima della ripresa di campionato: mercoledì riceveranno a Chiarbola per un allenamento la Gradine Pola, formazione della A2 jugoslava.

PALLAVOLO / LA COPPA DEL MONDO

# L'Italia stende il Giappone e punta sicura all'argento

0-3

GIAPPONE: Kawai (3 p. + 6 cambi - palla), Nakaguchi (3 + 13), Minabe (1 + 3), Ours (0 + 12), Ogino (1 + 12), Minami (6 + 13), Yoneyama, Inoue (0 + 4), Ueta (1 + 5), Hara, Kageyama (1 + 3); n.e.: Otake.

ITALIA: Zorzi (4 + 11), Tofoli (1 + 3), Bernardi (5 + 18), Cantagalli (5 + 15), Gardini (9 + 13), Lucchetta (7 + 8), Anastasi, Passani (0 + 3), De Giorgi; n.e.: Masciarelli, Margutti e Bracci.

Arbitri: Hassan (Egitto) e Perez Vento (Cuba). Successione set: 11-15, 9-15, 8-15. Note: spettatori 7 mila circa (tutto esaurito al «Sun Plaza»). Ammoniti: Velasco per cambio irregolare e Lucchetta per proteste. Battute sbagliate: 7 per parte. Durata dei set: 25', 27' e 25' per complessivi 77'.

### Dall'inviato

Umberto Suprani

HIROSHIMA — Anche il Sol Levante va a lezione di italiano: mai, in questa sesta Coppa del Mondo, i padroni di casa avevano perso in tre set. Con la quarta vittoria in cinque turni gli azzurri sono così lanciati verso la medaglia d'argento, pronti peraltro ad approfittare di un eventuale passo falso del-

l'imbattuta Cuba che ieri si è concessa qualche licenza con il Camerun, sempre solo a reggere il fanalino di coda. E' stata un'altra convincente prestazione del sestetto di Velasco, sempre più maturo e capace di gestire nella maniera più appropriata anche gli incontri psicologicamente difficili come quello col Giappone, disputato dinanzi a un Palasport pieno zeppo e più corretto che non si può.

In tutti i set gli azzurri hanno lasciato sfogare i nipponici, mettendoli alle corde nelle fasi centrali e contenendone, con grande autorità e disinvoltura, il ritorno nel finale. Veramente una gran bella Italia: eccellente Tofoli, superbi i due «centrali» Lucchetta e Gardini (non si contano i loro muri vincenti); incontentibile Cantagalli, in grande spolvero in ogni reparto — ma non è una novità — Bernardi e pungente al punto giusto Zorzi, che non ha avuto bisogno di spingere al massimo. Tutti gli addetti ai lavori non si ricordano una Italia così forte, così motivata al di fuori della portata di una formazione di casa da rispettare sin da ora e da temere fra qualche anno. Il loro allenatore Minami (pa-

dre di uno dei «centrali» e tra gli artefici nel 1972 della vittoria olimpica nipponica a Monaco) le ha tentate proprio tutte per arginare il tulio compressore targato Velasco: addirittura nel terzo set — come «extrema ratio» — ha compiuto un triplo cambio contemporaneo.

A due turni dalla conclusione (oggi ci si trasferisce a Tokyo) il discorso sulla vittoria finale è soltanto una questione fra Cuba e Italia: i caraibici dovranno vedersela con Corea e Giappone, mentre i campioni d'Europa con Brasile e Stati Uniti. I capolisti sono nettamente favoriti. Gli altri incontri del quinto turno: Cuba - Camerun 3-0 (15-9, 15-4, 15-4), Brasile Usa 3-2 (15-11, 13-15, 15-6, 6-15, 15-13), Urss - Corea del Sud 3-1 (16-14, 9-15, 15-1, 15-10). La classifica: Cuba punti 10 (15 set vinti e 3 persi), Italia p. 8 (14-3), Urss (10-9) e Brasile (10-9) p. 6, Giappone (9-10) e Usa (10-11) p. 4, Corea (5-14) p. 2 e Camerun (0-15) p. 0. Il penultimo turno di domani, sabato: Italia - Brasile alle 11.30 (ore italiane 3.30), Usa - Camerun, Cuba - Corea del Sud e Giappone - Urss.

## FLASH

Torino: vince Edberg

TORINO — Lo svedese Stefan Edberg ha vinto il torneo-esibizione di Torino, battendo in finale lo statunitense Brad Gilbert per 6-3, 6-1. Nella finale per il terzo posto, il francese Yannick Noah ha battuto l'italiano Paolo Canè per 6-7 (2-7), 6-3, 7-9 (9-7). Finale senza storia: sono bastati 48 minuti (27 nel primo e 21 nel secondo set) allo scandinavo per «liquidare» il californiano, Interminabile, invece, il precedente confronto fra Noah e Canè, quasi due ore e un quarto (che hanno prolungato l'esibizione sino a notte fonda) di tennis divertente e di «gags» del francese (il quale ha ottenuto un bellissimo successo personale tra il pubblico).

Vela: cambio al vertice

MILANO — Fiat sospeso in testa alla classifica delle barche che stanno tagliando il traguardo della seconda tappa della Regata intorno al Mondo. Ieri il duello per la posizione leader era fra i due ketch neozelandesi Fisher & Paykel e Steingager, mentre dalle prime ore di questa notte sono gli inglesi di Rothmans e gli svizzeri di Merit che hanno aperto un nuovo duello. Il rilevamento del satellite Argos dell'1.30 di questa notte registrava Merit in vantaggio e più veloce, quello delle 6.35 di questa mattina dava gli inglesi davanti agli svizzeri di solo un miglio.

Entrambe le barche hanno lo stesso vento e navigano molto vicine, un netto passaggio in testa dipenderà dunque dalla velocità della barca e dalla scelta tattica migliore. Merit ha registrato di essere una delle più veloci nella seconda tappa.

## IPPICA / CORSA TRIS

### Ad Aversa, pista da mezzo miglio

I favori a Dardone, che vanta uno spunto fulminante

TRIESTE — Ancora una Tris in pista da mezzo miglio. Ancora lo start in evidenza allora? Ad Aversa spesso sono stati i cavalli del primo nastro a occasione grosse sorprese, e l'odierno Premio Balabang potrebbe confermare la regola anche se a noi piacciono di più i soggetti del nastro intermedio. Diciamo Dardone, soggetto dallo spunto al fulmineo, anche se maggiormente versato per le prove sul miglio, ma diciamo anche Eteranec, Giulio Verne, Estac di Omar, lo stesso Filippo d'Ausa (vecchia conoscenza del

triestini), che sarà avversario ostico per Dardone. Premio Balabang, lire 22.000.000, corsa Tris. A metri 2040: 1) Gorki (R. Mele jr.); 2) Fulviomom (G. Monaco); 3) Glsig (A. Castaldini); 4) Ferguson (A. Di Stanzio); 5) Giurisprudenza (R. Gallucci); 6) Dolfin Gar (A. Vitagliano); 7) Epidaurò (L. Lombardi); 8) Egasmata (R. Cudini); 9) Endeavour (G. Terracino); 10) Favretto (A. Improda).

A metri 2060: 11) Falcon Crest (M. Buono); 12) Filippo d'Ausa (G. P. Maisto); 13)

Frisco Gar (F. De Cristofaro); 14) Fortissimo Lf (A. Vecchione); 15) Giulio Verne (N. Gallucci); 16) Eteranec (S. Minopoli); 17) Dardone (P. Esposito jr.); 18) Estac di Omar (S. Mattera sr.); 19) Gand (A. Luongo). A metri 2080: 20) Testarossa (G. Saggiomo). I nostri favori. Pronostico base: 17) DARDONE, 15) GIULIO VERNE, 16) ETERANEC. Aggiunte sistematiche: 20) TESTAROSSA, 5) GIURISPRUDENZA, 18) ESTAC DI OMAR.

[m. g.]

IL MASSIMO RENDIMENTO CON IL MINIMO SFORZO.

## 75: INIEZIONE ELETTRONICA DA 1.6 A 3.0

Con il nuovo motore ad iniezione elettronica, la 75 1.6 IE assicura il massimo rendimento a tutti i regimi, con maggiore fluidità di marcia e minori consumi. La nuova 75 1.6 IE completa la gamma di motorizzazioni della 75: otto versioni da 1.6 a 3.0, benzina o Turbo Diesel. L'iniezione elettronica Motronic, il sistema Transaxle, il Ponte De Dion e l'ABS, disponibile su sei versioni della gamma, sono elementi che favoriscono una guida piacevole e dinamica, una grande tenuta di strada e esprimono al massimo livello gli eccezionali principi di sicurezza attiva della 75. Con un'Alfa 75 si prova il piacere della guida e della sicurezza in ogni situazione. Due certezze che solo una grande berlina sportiva può offrire.

| ALFA 75       | Potenza max (CV/kW DIN) | Cilindrata (cc) | Velocità max (km/h) | Accelerazione 0-100 (sec) |
|---------------|-------------------------|-----------------|---------------------|---------------------------|
| 1.6           | 110/80                  | 1490            | 180                 | 10,7                      |
| 1.6 IE        | 107/78                  | 1490            | 180                 | 11,3                      |
| 1.8 IE        | 127/92                  | 1750            | 190                 | 10,4                      |
| 2.0 T.SPARK   | 140/102                 | 1950            | 205                 | 8,2                       |
| 2.0 TD        | 95/69                   | 1950            | 175                 | 12,4                      |
| 2.4 TD        | 112/81                  | 2400            | 185                 | 11,7                      |
| TURBO AMERICA | 135/98                  | 2300            | 210                 | 7,6                       |
| 3.0 AMERICA   | 180/132                 | 2950            | 220                 | 7,3                       |



75. SCELTA DI POTENZA.

# A

*bbiamo scoperto come far rinsavire un cuore matto.*



ICI (pronuncia "ai-si-ai") è il quarto gruppo chimico mondiale, presente in 150 paesi con oltre 15.000 prodotti. Ogni anno investiamo più di 1300 miliardi nella ricerca scientifica: e questo ci ha permesso di trovare molte soluzioni ai problemi dell'uomo.

#### ICI rende il mondo più sano.

Guardate ad esempio il signore della foto. È uno degli scienziati che studiano nuovi farmaci per la cura e la prevenzione dell'infarto miocardico e di altre gravi malattie cardiovascolari. Utilizzando le sue scoperte abbiamo fatto rinsavire molti "cuori matti", salvando un numero incalcolabile di vite umane. Nei prossimi dieci anni solo nel settore farmaceu-

tico investiremo 7.500 miliardi nella ricerca.

#### ICI rende il mondo più sicuro.

Recentemente, abbiamo sviluppato un sistema di identificazione delle persone basato sul DNA - codice genetico individuale - che permetterà di identificare molti criminali; e investiamo risorse nella produzione di gas che rispettino la fascia d'ozono.

E ancora: studiamo fibre tessili per i più famosi stilisti, prodotti innovativi per la protezione dei raccolti, sementi più resistenti alle malattie, materiali avanzati per le navette spaziali. Queste sono solo alcune delle 33.000 invenzioni che ICI ha dato al mondo. Il nostro impegno nella ricerca continua: per dare **un mondo di soluzioni ai problemi del mondo.**



*World Class*